UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01681767 8

SUCC. B. SEEBER
VIA TORNABUONI 20
FLORENCE

Contr.

P 57
70
121
131
132
159
230-1

TEATRO

Bracct

ROBERTO BRACCO

TEATRO

VOLUME OTTAVO

IL PICCOLO SANTO
con nota dell'Autore

AD ARMI CORTE

152655
8/10/19

REMO SANDRON — Editore
Libraio della Real Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

PQ
4807
R2A17
1909
V.8

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, non escluso il Regno di Svezia e quello di Norvegia.

È assolutamente proibito di rappresentare questi lavori senza il consenso scritto dell' Autore *(Art. 14 del Testo Unico 17 Settembre 1882).*

Il piccolo Santo. — Copyright 1910 by Roberto Bracco in the United States of America.

Ad armi corte. — Copyright 1912 by Roberto Bracco in the United States of America.

R Bracco

Off. Tip. Sandron — 145 — I — 240212.

IL PICCOLO SANTO

Dramma in cinque atti

NOTA.

Con questo dramma, io tento—ancora—un'arte che sembra troppo vaga a chi non ha voglia di concedermi una percezione acutamente alacre e a chi, pur essendo disposto a concedermela, non ha la facoltà di acuire il suo pensiero nell' esercizio della trasmigrazione verso il pensiero altrui. Gli elementi essenziali, che compongono, in quadri brevi, la mia nuova opera scenica, non hanno quasi mai una diretta e consona espressione, perchè risiedono nel fondo della esistenza di creature le cui parole e i cui atti non corrispondono alla loro psiche se non molto oscuramente e ambiguamente o addirittura ne divergono come i rami dal fusto. Il dissidio continuo, che si determina, or più or meno profondo, or più or meno inconsciamente, fra la psiche delle creature da me immaginate e le loro manifestazioni, costituisce l'invisibile filo conduttore dello sviluppo drammatico ed implica l' impossibilità

assoluta di esporre il doloroso contenuto del dramma nella esteriorità dell' azione. E appunto questa impossibilità , che sùbito mi si parò innanzi quando la novella visione cominciava a sorgere, mi ha attratto cimentandomi e mi ha indotto a non destinare l'abbozzo della mia fantasia al limbo delle opere che pensai e cautamente non scrissi. Ahimè !... Il mio povero *Piccolo Santo* non poteva aspirare a un simile destino....

Però che gente di molto valore
Conobbi che in quel Limbo eran sospesi.

Io ho, dunque, celato in parte l'anima di alcuni personaggi ed ho quasi tutta celata quella del protagonista (ugualmente si celerebbero esse nella vita reale) sperando di lasciarle indovinare a traverso parole e atti che ne tramutano le essenze psicologiche come la luce tramuta certe combinazioni chimiche preparatesi nel buio.

Mi è stato detto e ridetto che il teatro non consente il proposito di far comprendere ciò che non sia espresso dalle parole e dagli atti dei personaggi. Questo proposito—mi hanno ripetuto con assiduità parecchi dei miei autorevoli giudici, che hanno voluto avere la cortesia di essere anche i miei... insegnanti—non è presumibile che nel novellatore e nel romanziere. Costoro , difatti , con

opportuna sagacia, intervengono fra personaggi e lettori spiegando e commentando, ovvero coloriscono, ricalcano, analizzano. Il commediografo, invece, dispone di mezzi molto limitati. Se i suoi personaggi non spiegano essi medesimi ciò che pensano, ciò che sentono, ciò che vogliono, ciò che li agita, non c'è modo di conoscerli, nè d'intendere che cosa fanno. Questo è, in sostanza, il monito dei miei cortesi insegnanti e io non saprei negarne la prudente saggezza. Tuttavia, mi ostino a credere — imprudentemente—che un complesso sintetico di segni significativi possa bene conferire alla scena la trasparenza necessaria a rendere comprensibile anche quello che non è *veramente* espresso.

Non di rado sento definire *artificio* la raffigurazione artistica che io chiamo complesso sintetico di segni significativi. Nulla è più comodo di questa spiccia definizione che dispensa da troppo sottili discernimenti i cervelli un po' pigri o un po' frettolosi. Ma, intanto, un tale «artificio» è il riscontro, perfettamente analogico, della sintesi d'impressioni che s' incide nell' intelletto di un ipersensibile osservatore di fatti umani. Come i raggi solari si riflettono e si riuniscono nel fuoco di uno specchio concavo, le linee apparenti del vero si riassumono nel centro cerebrale di questo osservatore commosso con quel tanto di

più che la sua intensa sensibilità scorge oltre la parvenza delle cose, delle persone, degli ambienti. E tutto quanto la sua sensibilità produce, riproducendo, per così dire, sè stessa, è precisamente... *un complesso sintetico di segni significativi* che racchiude la realtà sostanziale nascosta dietro la realtà della superficie.

Ecco quel che vorrebb'essere l'arte che—talvolta — io tento.

ROBERTO BRACCO.

PERSONAGGI:

Don Fiorenzo
Giulio
Annita
Barbarello
Sebastiano
Il dottor Finizio
Reginella
Rosaria
Lisetta
Titina
Carmela
Mariuccia
Altre compagne loro
Remigio
Un Cieco
I poverelli

L'azione si svolge in un villaggio della Montagna dei *Tre Pizzi*, nei pressi di Napoli.

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO.

Una stanzetta tutta bianca. Nessuna tappezzeria. La mobilia è semplice, quasi rozza, ma pulita. Un tavolino e una poltrona verso il lato destro. Qua e là, delle sedie impagliate. Uno stipetto basso su cui sono piccoli oggetti d'uso. Nella parete destra, è il vano d'un balcone, dal quale, a traverso le invetriate, sorridono, vivacemente, alcune piante di garofani rossi. Alla parete opposta, una porta. Nel centro della parete in fondo, la porta comune: più ampia, a doppio battente. Il pianerottolo, da cui si accede, ha a sinistra l'uscio di un'altra casa, di fronte una scalinata ascendente, a destra una scalinata discendente. Poco distante dalla porta comune, a sinistra sopra una mensola, che è co-

me un alto sgabellone coperto fino al suolo da una stoffa fiorata, si erge, addossato alla parete, un grosso scarabattolo, nel quale è un grande Crocifisso di legno scolpito con l' Addolorata ginocchioni e piangente. Innanzi allo scarabattolo, una lampada di metallo bianco, accesa. Dall'altro lato della porta comune, un attaccapanni, da cui pende un mantello da prete che s'allunga e spicca sul bianco del muro.

SCENA I.

(Nella stanzetta silenziosa, non c' è che BARBARELLO, *il quale, disteso a terra proprio davanti alla porta comune — che è chiusa —, puntellandosi il cranio con un braccio, dormicchia. — Qualche rumore lo scuote. Egli si leva. Mette l'orecchio all'uscio, e, alzando le spalle, se ne allontana. — Giunge fino al tavolino, le mani allacciate a tergo e la testa bassa stupidamente dondolantesi sul collo un po' torto. — Poi, si aggira per la stanza sempre con le mani*

unite a tergo e con lo stesso dondolìo del capo.)

(In quell'atteggiamento appaiono, visibilissimi, i caratteri della deficienza cerebrale, che sono in compassionevole dissonanza coi suoi precipui connotati fisici. Il suo sembiante di adolescente, benchè sparuto cachettico e pronto alla deformazione della smorfia, serba, tuttora, i segni di una originaria schietta bellezza maschile. Egli ha le labbra fortemente accentuate, i denti massicci e bianchi, gli occhi grandi a mandorla, il naso aquilino, i capelli bruni folti e crespi formanti come un breve berretto sul capo di regolari proporzioni. Anche il suo corpo, se l'andatura incerta e melensa e le frequenti contorsioni nervose non lo deturpassero, parrebbe di un giovinetto normale, abbastanza agile e robusto, in quei panni che appunto ricordano un poco la robustezza e l'agilità del montanaro. Egli porta i calzoni stretti intorno alle caviglie e ficcati nei gambali delle grosse scarpe unte

di sego, una camicia che gli si apre alla gola fin quasi allo sterno e una giacchetta succinta che gli sfugge di su i lombi e lascia scoperta, sul ventre, la cintola di vecchio cuoio. — Il suo aspetto, in complesso, è un misto di malinconico, di grottesco e di vagamente pauroso.)

(Si picchia alla porta.)

BARBARELLO

(finge di non udire.)

(Si picchia più forte.)

(Si sentono, quindi, di fuori, le voci del DOTTOR FINIZIO *e di* SEBASTIANO.*)*

IL DOTTOR FINIZIO

Don Fiorenzo !... Don Fiorenzo !...

BARBARELLO

(si ferma, ascolta, sorride mostrando di divertirsi, e non si muove.)

IL DOTTOR FINIZIO

Don Fiorenzo!... Vi prego!... Sono io, il dottore!...

(Si picchia di nuovo.)

BARBARELLO

(sorride ancora.)

IL DOTTOR FINIZIO

Signor Sebastiano!... Don Fiorenzo non apre e non risponde!... Che non sia in casa?...

SEBASTIANO

Ci dev'essere, ci dev'essere. A quest'ora c'è sempre. E se per caso si fosse dovuto assentare, mi avrebbe avvertito. *(Si ode la sua voce più presso.)* Sbrìgati ad aprire, Fiorenzo! Che stai ponzando? Io e il dottor Finizio abbiamo bisogno di parlarti. E c'è

molt'altra gente ad aspettare. Sbrìgati! *(Pausa)* Ma questo è strano, perdiancine!

IL DOTTOR FINIZIO

Perchè strano? Sarà uscito senza avvertirvi.

SEBASTIANO

(irritandosi) No, no e no! Questo non è mai accaduto! Ed è anche strano che non si veda nemmeno quel bestione di Barbarello.

BARBARELLO

(ascolta impassibile.)

SEBASTIANO

(risoluto) Sapete che voglio fare, io? Io voglio forzare la porta. Qui la cosa non è liscia. Un martello! Un martello!

IL DOTTOR FINIZIO

Ma no! Lasciate stare, Sebastiano!

SEBASTIANO

Lascio stare un corno!

BARBARELLO

(diventando serio, tende le orecchie e aggrotta le sopracciglia.)

(Dopo un istante, si sente un primo colpo sulla serratura.)

BARBARELLO

(a guisa di un cane ringhioso che non possa abbaiare, si getta a piè della porta e mugola sordamente.)

IL DOTTOR FINIZIO

Ma questo è il mugolìo di Barbarello!...

SEBASTIANO

Perdiancine! E com'è che non apre lui?!...

(Giunge un bisbiglio d'allarme contenuto.)
(Altri colpi alla serratura.)

BARBARELLO

(eccitato, si contorce e mugola più rabbiosamente.)

(La porta cede.)

BARBARELLO

(si drizza e stringe i pugni, opponendosi alla invasione.)

SEBASTIANO

(entra, respingendolo vigorosamente.)

(È seguíto dal DOTTOR FINIZIO *e da una piccola folla di contadini poveri, uo-*

mini e donne. Sono quasi tutti attempati. Il più vecchio è REMIGIO, *che cammina appoggiandosi a un lungo ramo d'albero sfrondato. Egli porta gli scarsi capelli un po' a zazzera e una barbetta floscia che gli si allunga sulla gola breve. Qualcuno è più evidentemente cencioso. Qualcun altro ha il volto più evidentemente malaticcio. C'è tra essi un cieco che va a tentoni, munito di un bastoncello. Una donna piuttosto giovane reca sulle braccia un bambino.)*

(Entra anche ANNITA, *che tra la piccola folla si distingue per i suoi abiti e per il suo portamento signorili.)*

SEBASTIANO

(a Barbarello, che non cessa di mugolare e di stringere minacciosamente i pugni) Hai sentito tutto il putiferio che abbiamo fatto e non hai voluto aprire?!... Dov'è il reverendo? Dov'è? *(Infila la porta a sinistra, chiamando:)* Fiorenzo!... Fiorenzo!... Fiorenzo!...

IL CIECO

(avanzandosi, urta col bastone nelle gambe di Remigio.)

REMIGIO

Queste sono gambe mie, santa Lucia benedetta!

IL CIECO

Eh, caro amico, se io avessi riavuti i miei occhi come tu hai riavute le tue gambe!...

SEBASTIANO

(ritornando più allarmato) C'è da perdere la testa! Quando mai è in giro a quest'ora?!... E poi, senza avvertirmi? È inverosimile! È inverosimile! *(A Barbarello:)* Insomma, che è accaduto? È uscito? È crepato? Si è squagliato? Si è volatilizzato?

BARBARELLO

(resta nel suo atteggiamento ostile, ma con l'aria di non occuparsi più di quel che accade.)

SEBASTIANO

Rispondi, perdiancine!

IL DOTTOR FINIZIO

In fede mia, siete più scemo voi che lui! Pretendete che egli vi risponda, come se non sapeste che solamente Don Fiorenzo riesce a fargli pronunziare qualche parola.

SEBASTIANO

(abbassando la voce) Per me, ho sempre sospettato che, se volesse, potrebbe parlare benissimo anche senza il miracolo del santo. La dà a bere allo stes-

so Fiorenzo per campargli addosso e scansare il lavoro.

IL DOTTOR FINIZIO

Ecco una corbelleria!

SEBASTIANO

Ho bell'e capito! Da un certo tempo in qua avete cominciato a crederci anche voi ai miracoli del nostro amico!

IL DOTTOR FINIZIO

Ma che miracoli e miracoli! Si tratta di un semplice fenomeno che non ha nulla di comune col soprannaturale e che, oramai, entra perfettamente nell'orbita della scienza.

SEBASTIANO

Sia quello che sia, io, oggi, provvisoriamente, *(levando un po' il martello)* gli

romperei il muso a questo ragazzaccio. Il suo mutismo non mi ha mai irritato come oggi. *(Rivolgendosi ai poverelli)* Da stamane, nessuno di voi lo ha visto, il reverendo? Nessuno di voi lo ha incontrato per il villaggio?

IL CIECO

Io non l'ho visto affatto.

SEBASTIANO

E volevi vederlo proprio tu che sei orbo?! Che imbecille!

LA DONNA COL BIMBO

Nemmeno io l'ho visto.

REMIGIO

Nemmeno io.

ANNITA

....Io non lo conosco il reverendo; ma, verso le nove, da lontano, ho scorto un prete sulla strada maestra.... Non so poi se....

SEBASTIANO

Com'era? Grasso? Magro? Lungo? Corto?

ANNITA

Era un prete piuttosto grasso....

SEBASTIANO

(brusco) E allora la ringrazio tanto! Quello era Don Candido, il parroco. — Don Fiorenzo è magro come un'acciuga. *(Rivolgendosi al Dottore)* Io vi confesso che sono preoccupatissimo! Vi confesso che sono sui carboni ardenti!

IL DOTTOR FINIZIO

Ma sul serio?!... Decisamente, la malattia di vostra moglie vi ha scombinate le cellule cerebrali. Ho paura che, tra breve, dovrò curare più voi che lei. Vedete una tragedia in ogni nonnulla, mio caro!

SEBASTIANO

In ogni nonnulla?! Lo chiamate un nonnulla, voi?! Don Fiorenzo, all'improvviso, mi scomparisce, e io dovrei infischiarmene? È sempre così buono con me quel tanghero di prete che io gli ho perdonato perfino di essere prete.

IL DOTTOR FINIZIO

(canzonandolo un po') Avete fatto bene L'indulgenza non è mai troppa!

SEBASTIANO

E se lo perdo, me lo impastate voi un altro come lui?

IL DOTTOR FINIZIO

Adesso poco ci manca che non lo piangiate addirittura per morto!

SEBASTIANO

Le disgrazie ci sono per tutti.

IL DOTTOR FINIZIO

Ma, santodio, su questa montagnella Don Fiorenzo è adorato come un nume: vi pare che, se davvero qualche disgrazia gli fosse incolta, il villaggio non sarebbe già sottosopra? E poi, non vi rassicura il contegno del ragazzo? Egli è ancora un po' scosso per la violenza che avete fatta forzando l'uscio, ma si capisce che, in fon-

do, è tranquillo. Miracoli mai; ma che questo poveretto sia una specie di barometro o una specie di apparecchio sismico di maravigliosa sensibilità in rapporto a tutto ciò che riguarda la persona del suo benefattore, è certissimo. Gli basterebbe che Don Fiorenzo corresse un pericolo per convellersi e guaire come un cagnotto ferito.

SEBASTIANO

« Miracoli mai »; ma, intanto, voi non fate che costatare miracoli!

IL DOTTOR FINIZIO

E voi non fate che dire corbellerie! Io non costato miracoli: io cerco e costato le ragioni scientifiche — suggestione, telepatia e via discorrendo — di alcuni fatti non comuni che possono passare per miracoli agli occhi di questi ignoranti.

REMIGIO

Posso dire una parola io?

IL DOTTOR FINIZIO

Parla, parla, papà Remigio. Tu vuoi parlare in difesa degl'ignoranti e ne hai il diritto, perchè sei fedelmente ignorante da ben settant'anni, se non erro.

REMIGIO

E in questi settant'anni, per campicchiare, ho praticato una dozzina di mestieri....

IL DOTTOR FINIZIO

Io ne pratico uno solo, e in ciò riconosco, senza discussione, la mia inferiorità.

REMIGIO

Dunque, ignorante sì, grullo no.

IL DOTTOR FINIZIO

Lo so che sei un furbacchione. Concludi.

REMIGIO

Vi servo súbito. Io ho due gambe che da quando Dio volle se n'erano scordate di camminare. Non un passo, anche a darci sopra con l'accetta. E non le faceste camminare nemmeno voi che ci passaste il telegrafo per dentro....

IL DOTTOR FINIZIO

(con serietà comica) La corrente elettrica ci passai, non il telegrafo.

REMIGIO

Come va che Don Fiorenzo le ha fatte camminare? Egli mi comanda di venire da lui una volta la settimana e le gambe camminano. Il miracolo c'è o non c'è?

IL DOTTOR FINIZIO

Dimmi un po': tu perchè ci vieni, qui, una volta la settimana?

REMIGIO

Perchè ci vengo?! Io sono il primo pezzente del paese. Ogni settimana Don Fiorenzo mi dà tre lire.

IL DOTTOR FINIZIO

E allora, senti: il miracolo c'è; ma credo che senza quelle tre lirette la settimana, Don Fiorenzo avrebbe fatto fiasco come me.

SEBASTIANO

(che si è avvicinato al balcone per guardare a traverso i vetri, scatta all'improvviso:) Dottore! Venite un momento qua!

IL DOTTOR FINIZIO

Perchè?

SEBASTIANO

(arrabattandosi per aprire in fretta il balcone, la cui serratura arrugginita non cede all'urgenza) M' è parso di vedere giacente, in un solco del burrone, una piccola massa nerastra e bislunga!... Accidenti anche alle serrature!...

IL DOTTOR FINIZIO

Una piccola massa nerastra e bislunga?!

SEBASTIANO

(riuscendo ad aprire con una forte strappata) Eccola lì: è come il corpo di un morto tutto vestito nero!

IL DOTTOR FINIZIO

(accorrendo) Ma che diavolo dite?!

(Tutti si agitano con sul volto un'espressione di vivissimo orgasmo.)

SEBASTIANO

(animandosi di terrore e affacciandosi, sbraita:) Non c'è dubbio! Quello è il corpo di Fiorenzo!

BARBARELLO

(si serba impassibile.)

(Ma gli altri, unendo le lor voci in un grido solo, simultaneamente, come trasportati da un'onda, si gettano alle spalle di SEBASTIANO *e del* DOTTORE.*)*

SCENA II.

DON FIORENZO

(all'istante, comparisce e si arresta sulla soglia con gioiosa meraviglia.) Cos' è quest'assembramento in casa mia?!

*(*TUTTI *si voltano con un moto di straordinaria sorpresa.* — I POVERELLI *restano a bocca aperta.* — IL DOTTOR FINIZIO, *guardando* SEBASTIANO, *che è lì intontito e irritato, piega le braccia e tentenna il capo.* — ANNITA, *discretamente, si ritrae, quasi nascondendosi.* — BARBARELLO *ride come uno di quei fantocci meccanici a cui il ventriloquo presta i suoi rumori fonici.)*

DON FIORENZO

Ebbene?

SEBASTIANO

Che il diavolo ti porti! Mi hai fatto avere una paura...!

IL DOTTOR FINIZIO

Il signor Sebastiano aveva scorto in un solco del burrone nientemeno che il vostro cadavere.

DON FIORENZO

(scoppiando in una risata) Ah, ah, ah! Questa è graziosa davvero! *(A Sebastiano)* Come ti è venuta un'idea così balzana?

IL DOTTOR FINIZIO

(in tono declamatorio e buffonesco) Due maggio, millenovecento e otto, morte e resurrezione di San Fiorenzo Barsi da Napoli!

SEBASTIANO

Ma, perdiancine !, dove ti eri cacciato ?... Da che abiti accanto a me, è la prima volta che ti sei permesso di uscire senza avvertirmi.

DON FIORENZO

Perchè è la prima volta che ero aspettato da una persona che mi è più cara di te.

SEBASTIANO

Cioè ? Cioè ?

DON FIORENZO

(tornando sulla soglia e parlando verso le scale) Qui, qui, al primo piano ! Perchè non sali ?

GIULIO

(di giù) Eh! Giungo adesso. Ti vado correndo dietro, ma tu galoppi come un capriolo per queste balze!

DON FIORENZO

Lascia lì le valige. Provvederemo poi.

SEBASTIANO

(raccapezzandosi) Che sia tuo fratello?!

(Si scorge GIULIO *sul pianerottolo.)*

DON FIORENZO

(presentandolo con commossa festosità) Proprio lui, venuto fresco fresco da Buenos-Aires! Non lo vedevo dalla bellezza di ventiquattro anni, perchè, ohè!, non meno di tanti ne son passati da che la buon'anima di zio Raffaele se lo portò laggiù per allevarselo nella bambagia. Converrai che non c'è troppo da meravigliarsi se ti ho trascurato. Iersera, quan-

do ti eri già rinchiuso in casa, mi giunse un espresso con cui questo galantuomo, *ex abrupto*, mi annunziava da Napoli la sua visita e mi indicava per stamane l'ora del suo arrivo a Castellammare. Fu tale la sorpresa e fu tale la gioia che io credetti di ammattire. Farneticavo come un ubbriaco di *champagne*, e per la baldoria che faceva il mio cervello... dimenticai perfino le orazioni della sera! Stanotte, poi, naturalmente, ho dormito con un occhio solo. Mi sono levato prima dell'alba, ho chiamato Barbarello per affidargli la pulizia della casa, e via, a rompicollo, per la strada di Pimonte.

SEBASTIANO

A piedi sei sceso?!

DON FIORENZO

A piedi, s'intende. Se no, come avrei possedute le cinque lirette per tornare in

carrozza col fratello americano? Per lo più, quando ho cinque lire in saccoccia, non ne ho mica dieci. Io non sono un grasso borghese come te! — Mio caro Giulio, ti presento nel signor Sebastiano Minucci il mio padrone di casa e anche un formidabile mio avversario, perchè egli è di professione ateo.

SEBASTIANO

(burbero) E me ne vanto! Non sono merlo, io, per certe panie!

GIULIO

Stringiamoci la mano, signor Minucci. Noi c'intenderemo perfettamente.

DON FIORENZO

E un altro mio avversario te lo presento nel nostro giovane e benemerito Dottor Finizio, scienziato all'ultima moda.

GIULIO

Sono lieto, Dottore.... *(Stringe la mano anche a lui.)*

DON FIORENZO

(continuando) Ma, in fondo, è un avversario più accomodante, più remissivo.... La scienza è un fanciullo terribile, che poi, quando si trova all'oscuro, si mette a piangere e chiede aiuto.

IL DOTTOR FINIZIO

A chi?

DON FIORENZO

(con scherzosa modestia) Io non lo so.

IL DOTTOR FINIZIO

Sì sì: illudetevi, voi!

DON FIORENZO

(indicando la piccola folla) E costoro, fratello mio, sono i miei creditori... i miei poverelli del sabato.... *(Scorgendo Annita, s' interrompe)....* No... Veramente, non tutti. Quella signorina lì non è certo una poverella.... E la vedo per la prima volta....

ANNITA

(timidissima) Son giunta appena ieri, quassù.... Ci son venuta... perchè i medici mi hanno consigliata quest'aria....

DON FIORENZO

(guardandola, ne è stranamente colpito, ma dissimula.) Ed io in che posso servirla, signorina?

ANNITA

(confondendosi) Desideravo... di conoscerla... e anche desideravo di parlarle. Ma forse ora....

DON FIORENZO

Sì... difatti.... L'arrivo di mio fratello....

ANNITA

Mi permetterà, spero, di ritornare....

DON FIORENZO

La mia porta è sempre aperta.

SEBASTIANO

Eccetto quando si ha da forzarla a colpi di martello, come ho dovuto fare io pocanzi.

DON FIORENZO

Hai dovuto forzarla a colpi di martello?! E non c'era il giovanotto per aprire?!

SEBASTIANO

Ma che! Si è atteggiato a cane guardiano, e, vedendoci entrare suo malgrado, voleva saltarci addosso. E come stringeva i pugni, lui! Come digrignava i denti!

DON FIORENZO

(con l' austerità con cui si sgrida un bimbo per impressionarlo) Barbarello!... Si fa questo?! Di': si fa questo?!

BARBARELLO

(è in fondo, col capo appoggiato al muro, imbambolato, quasi estraneo e indifferente, come se stesse solo. Ma, al rimprovero di Don Fiorenzo, si smuove súbito e fa un intimo sforzo per parlare:).... Tu!... Tu!...

DON FIORENZO

Che c'entro, io? Vuoi gettare la colpa sulle mie spalle?

BARBARELLO

...Tu hai detto....

DON FIORENZO

Io t'ho detto di tener chiusa la porta. Questo è vero. Ma il signor Sebastiano è il mio migliore amico. Sta in casa mia come in casa sua. Non lo sai, forse? Non lo sai?

BARBARELLO

(ha un piccolo scoppio di pianto bambinesco con una smorfia di mascherone e poche lagrime.)

DON FIORENZO

(affettuoso) Be', è niente, è niente. Non sciupare lagrime per questa bazzecola. Il signor Sebastiano ti assolve, e ti assolvo anch'io.

BARBARELLO

(desiste immediatamente dal piangere.)

DON FIORENZO

(a Sebastiano) Cosa vuoi !... Lui è più realista del re. Per eccesso di devozione, esagera bizzarramente ogni mio pensiero. *(Tornando ad Annita con molta gentilezza e quasi congedandola)* Dunque, signorina, io sono dispiacentissimo, ma....

ANNITA

Non si dia pena. Ritornerò un altro giorno....

DON FIORENZO

Ecco.

ANNITA

(un po' incerta, imbarazzandosi) I miei rispetti, reverendo....

DON FIORENZO

I miei rispetti, signorina.

ANNITA

(molto emozionata, accenna un inchino. Esce.)

GIULIO

(la segue con uno sguardo di curiosità e d'ammirazione.)

SEBASTIANO

(badandole poco, accende un sigaro.)

BARBARELLO

(sguiscia sul pianerottolo, e via.)

DON FIORENZO

(a Sebastiano, a Giulio, al Dottore, con ostentata disinvoltura, nascondendo una

non lieve preoccupazione) Eh!... Capirete.... Aveva scelto male il momento, la signorina. *(Poi, rivolgendosi alla piccola folla, gaiamente)* E anche voialtri... che pretendete, oggi? Che aspettate da me? Oggi non pago! Non pago! Chiudo gli sportelli e me ne impipo. Non do consigli e non faccio carità. Prima *caritas*, e poi *caritatis*. Questo è un sabato in cui non ho nè tempo nè quattrini per voi! *(Li scaccia seguendoli sino oltre l' uscio e agitando le braccia a guisa di due ventaglioni come si fa per avviare verso il pollaio le galline sparpagliate) Sciò!... Sciò!...* Fuori tutti!... Fuori tutti!...

(I pezzenti, imbronciati ma rassegnati, si lasciano scacciare, uscendo insieme.)

REMIGIO

(arrancando in coda e fingendosi per la occasione più cionco che non sia) Ahi, le gambe!

DON FIORENZO

Non ci badare alle gambe, papà Remigio! Un giorno o l'altro, le gambe saranno arnesi inutili. Non ti è stato detto che oramai gli uomini imparano a volare come gli uccelli?... *Sciò... Sciò... Sciò... Sciò....*

(Adesso, tutti sono usciti.)

SCENA III.

DON FIORENZO

(rientrando e animandosi d'un brio bonario) Quasi quasi ci hanno creduto! Ma metto pegno che non si muoveranno di quaggiù finchè non avranno vista la solita borsetta. *(Indi, cavando una piccola borsa dal cassetto del tavolino)* Fammi il piacere, Sebastiano: distribuisci tu le prebende per conto mio. Tu puoi spicciartela alla svelta perchè non hai l'obbligo di aggiungere i consigli ai quattrini. Qui sono i

fondi.... *(Gli consegna la borsa.)* Un po' scarsi..., ma al tuo « ben formato cuore » non proibisco d'impinguarli. A papà Remigio, per amor del cielo, non un centesimo meno di tre lire! Se no, quel bravuomo mi ridiventa paralitico prima di domani, e il Dottore mi dà la cucca!

SEBASTIANO

Non pensare: li contenterò tutti.... Ma, intanto, ti avviso che oggi sarò io più indiscreto di loro. So bene che è una barbarie il disturbarti in una giornata di festa per te, ma che ho da farci?! Quando per una maledizione...! *(Lancia in su il pugno stretto.)*

DON FIORENZO

(mettendogli quasi una mano sulla bocca per non farlo continuare) Taci là! Chi non ammette le benedizioni non può avere il

diritto di ammettere le maledizioni! Che t'è accaduto di nuovo? Sentiamo.

SEBASTIANO

M'è accaduto che mia moglie sta peggio! Hai capito?!

DON FIORENZO

Oh, povera signora Adele!

SEBASTIANO

E, secondo il Dottore, la tua presenza sarebbe utilissima.

DON FIORENZO

Per sollevarle il morale, per darle animo.... Sì, è giusto.... Vengo sùbito!... Abbi pazienza, Giulio....

GIULIO

Ti pare....

IL DOTTOR FINIZIO

Ma no: non c'è fretta, Don Fiorenzo! Io le ho fatta pocanzi una iniezione calmante, e lei si è assopita. Preferisco che riposi, per ora. A me premeva solamente di avvertirvi che avrò bisogno di voi. Penserò dunque io a chiamarvi nel momento opportuno.

SEBASTIANO

(desolandosi) Da stanotte, non ha potuto ingoiare neppure una goccia di latte. Questa è la fine, Fiorenzo mio! Questa è la fine!

DON FIORENZO

(al Dottore) Ma che dice?!

IL DOTTOR FINIZIO

Chiama le sventure anche quando quelle non vogliono venire! È la sua abitudine. *(Mutando, e discettando)* Sarebbe certamente grave che l'impossibilità della deglutizione perdurasse. L'eccessiva fiacchezza dell'organismo non ci darebbe più il tempo di difenderlo. Ma si tratta di un episodio tutto nervoso, si tratta di un vero nervosismo, che non si connette all'indole del male predominante e che forse non sarà difficile vincere.

SEBASTIANO

Il Dottore, in conclusione, sostiene che questo *nervosismo* potrai facilmente vincerlo tu.

DON FIORENZO

Io?!

GIULIO

(seduto in disparte, ascolta con vivissima attenzione.)

IL DOTTOR FINIZIO

Spieghiamoci, Don Fiorenzo. Nel caso attuale non nego che la scienza si trovi all'oscuro, ma per uscirne non fa come il fanciullo al quale l'avete paragonata. Essa non chiede aiuto che a sè medesima.

DON FIORENZO

E allora, perchè vi rivolgete a questo misero pretonzolo?

IL DOTTOR FINIZIO

Voi siete un egregio sacerdote a cui faccio tanto di cappello e, per la buona gente di questi luoghi, siete anche, non

indegnamente, il *piccolo santo*; ma per me, oggi, voi non siete che uno strumento della scienza, cioè un uomo che io ho ragione di ritenere dotato d'una specialissima energia, la quale, in alcune circostanze, agisce sulle energie altrui. Può agire, a parer mio, perfino senza che voi lo vogliate.... E, vedete, mi piace di confessarvi che il materialismo della mia opinione non m'impedisce di riconoscere che sia un elemento efficace il vostro abito sacerdotale. — « Perchè vi rivolgete a questo misero pretonzolo? » — avete detto, e quel certo orgoglio camuffato a modestia non era ingiustificabile....

DON FIORENZO

(interrompendolo in tono di calorosa protesta) No, Dottore! V'ingannate a partito! Io non ho avuta nessuna intenzione orgogliosa!

IL DOTTOR FINIZIO

Voi l'avete avuta, e io stesso la trovo legittima. Sissignore! La trovo legittima giacchè sono persuaso che la figura... del *pretonzolo* contribuisce a mettere l'animo del credente in uno stato che agevola la trasmissione di quella tale energia che avete sortita da natura....

DON FIORENZO

(con vivace umorismo misto di inquietudine) Ma, a buon conto, che *accidempoli* è?... *Ffffuh!*... Un soffio? Un fluido? Una qualche cosa sul genere di quella del telegrafo senza fili?

IL DOTTOR FINIZIO

Probabilmente, non molto diversa.

DON FIORENZO

Sicchè, io sono un uomo straordinario?... Un animale raro?...

IL DOTTOR FINIZIO

Siete un *animale*...—la parola è vostra —non comune. Questo, ve lo posso garantire.

DON FIORENZO

« E così sia! » Disponete di quell'animale che sono, e che il Signore v'illumini.

SEBASTIANO

(quasi lagrimante) Io non ne capisco un'acca di ciò che dice il Dottore, ma debbo pur fidare nella sua scienza... perchè... meglio la sua scienza che niente!

DON FIORENZO

Coraggio! Coraggio, Sebastiano!

SEBASTIANO

(con un impeto bruscamente doloroso) Se quella disgraziata mi muore, vedrai quale specie di coraggio avrò!

DON FIORENZO

(mettendogli una mano sulla nuca) Evvia, vecchio fanciullo!... Sono cose che non si dicono e che, soprattutto, non si devono fare!... *(Molto commosso anche lui, lo trattiene un istante, stringendoselo al fianco; indi, lo sospinge.)* Auff!...

SEBASTIANO

(con le lagrime negli occhi, esce.)

DON FIORENZO

Ditemi la verità, Dottore: voi che ne pensate?

IL DOTTOR FINIZIO

Caro Don Fiorenzo, se riuscirete, come spero, a farla nudrire, potrà resistere ancora.... Altrimenti....

DON FIORENZO

(getta un sospiro con gli sguardi al cielo.)

IL DOTTOR FINIZIO

Siamo d'accordo, eh?... Vi chiamerò io.

DON FIORENZO

Mi chiamerete voi.

IL DOTTOR FINIZIO

(uscendo, saluta) Signor Giulio....

GIULIO

(rispettosamente) Dottore....

SCENA IV.

GIULIO

Me ne spetterà, dico, anche a me un pezzettino di Don Fiorenzo....

DON FIORENZO

(ravvivandosi e scacciando qualche preoccupazione) E sì! Eccoci soli, eccoci soli, finalmente!

GIULIO

Eccoci soli, ma la tua testa continua ad essere in servizio pei guai degli altri. Questo l'ho bell'e capito.

DON FIORENZO

No, sai. Ho una mala paura che oggi il demone dell'egoismo pigli il sopravvento. E, d'altronde, sfido io a non diventare egoisti quando si gode d'una

contentezza come quella di cui tu mi fai godere !...

GIULIO

Caro quel reverendo !

DON FIORENZO

Sarà, forse, una contentezza che durerà poco, perchè chi sa con quante attrattive ti richiamerà l'America latina, ma, se non altro, ti avrò veduto, ti avrò... *conosciuto* ! Ventiquattro anni addietro eri un gingillino senza connotati ; e, durante questo tempo, potevo io realmente conoscerti per mezzo di qualche lettera e di qualche fotografia ?

GIULIO

No certo !

DON FIORENZO

Dunque, ti conosco adesso. *(Allegro)* Signor fratello, io sono enormemente felice di far la sua conoscenza!

GIULIO

Ed io, reverendo, le dedico con tutto il cuore la mia servitù e mi onoro di prevenirla che ho il fermo proposito... di appiccicarmele addosso!

DON FIORENZO

Che! Che!... Queste son parole al vento! Non ci credo.

GIULIO

Non ci credi?!... Vedrai se non mi ti appiccico come un francobollo!... Ne ho fino ai capelli delle emozioni metropolitane.... Ho fatto lo scapestrato... nell' A-

merica latina, e ne sono stufo! Adesso, ho sete di tranquillità, ho sete d'aria pura....

DON FIORENZO

Dove pascola il mio gregge, aria pura *gratis et amore Dei*!

GIULIO

A scanso di equivoci, non vengo a mettermi in concorrenza coi tuoi poverelli per spillarti il borsellino. Qualche soldo per vivacchiare a mie spese l'ho messo in salvo.

DON FIORENZO

L'alloggio, per altro, lo accetterai, superbaccio che sei!

GIULIO

Grazie, no! Ho visto che la tua casa è molto frequentata... dal gregge, il che

non mi divertirebbe punto. A me serve un'abitazione libera e indipendente.

DON FIORENZO

Per fare il comodaccio tuo?

GIULIO

Nè più, nè meno.

DON FIORENZO

Sì, ma, un momento.... Andiamo piano.... Che specie di comodaccio?... L'aria pura è a tua disposizione.... Ma da queste parti molte altre cose sono abbastanza pure, e quelle lì.... *(Ha un gesto proibitivo.)* Mi sono spiegato?

GIULIO

Se t'ho detto che ho sete di tranquillità....

DON FIORENZO

A trent'anni, è una sete che passa presto. Insomma, garantisci la buona condotta?

GIULIO

Garantisco la buona condotta.

DON FIORENZO

E allora,... siamo a cavallo! Ho per te precisamente quello che desideri.

GIULIO

Davvero?!

DON FIORENZO

Il secondo piano di questa palazzina, cioè la casetta soprastante alla mia *(indica)*, è disponibile. Il buon Sebastiano te l'affitterà per una manciata di ceci, e tu...

mi abiterai sul capo! Bada che è una bella combinazione! Corpo della fortuna!... Pare che questo quartierino, che Sebastiano ha recentemente mobiliato, stesse ad aspettare proprio te!

GIULIO

(rifacendolo) Corpo della fortuna, non per nulla sono il fratello del santo miracoloso!

DON FIORENZO

Ah no, Giulio mio, No! No! No! Per carità, non cominciare anche tu a ripetere questa scempiaggine!

GIULIO

Ho scherzato sulla leggenda che ti si appioppa, perchè ho sentito che ci scherzi tu stesso.

DON FIORENZO

Io ci scherzo per mettere almeno l'argine della burletta alle chiacchiere che si fanno. Ma è una faccenda che mi secca, che m'infastidisce, che mi tortura, che mi amareggia. Ora il Dottor Finizio, per mostrare di essere lo scienziato che va ai congressi, ha scoperta in me... « l' energia »... il « fluido ». Non è zuppa, è pan bagnato. E si finisce sempre col chiedermi quello che non ho, quello che non so di avere.

GIULIO

Dopo tutto, poi, che ti fa?, che te ne importa?

DON FIORENZO

(eccitandosi) Che me ne importa?!... E la mia coscienza?... E la continua preoccu-

pazione che mi si procura?... Il dovere mio è di fare il prete. Il dovere mio è di aiutare il prossimo alla meglio e d'intercedere per il suo bene presso Dio. Ma quando la gente si aspetta da me mirabilia, mi sembra di essere un cassiere il quale abbia una cassaforte piena di monete false, ed io ci soffro, ci soffro!... Ci soffro molto, Giulio! Te lo giuro!

GIULIO

Lo vedo che ci soffri, povero Fiorenzo! Soltanto a parlarne diventi pallido come un cencio lavato. Protesta una buona volta, seriamente, solennemente. È una ingiustizia che tu debba sopportare questa tortura quotidiana!

DON FIORENZO

Non cavo nulla a protestare. Nessuno qui si persuaderà mai che Barbarello non

sia la prova vivente dei miei poteri misteriosi.

GIULIO

Barbarello è quel giovanotto scemo che non ha voluto aprire la porta al signor Sebastiano?...

DON FIORENZO

Per l'appunto.

GIULIO

E come c'entra, lui?

DON FIORENZO

Qui tutti quanti credono che egli esista e agisca per opera e virtù mia. Tutti quanti credono che egli sia il mio miracolo classico.

GIULIO

Perchè?

DON FIORENZO

Perchè?... *(Con modestia sincera)* Perchè un giorno, quando egli era ragazzetto, riuscii a fermarlo sul pendìo di una rupe. Sì... fu un caso piuttosto strano.... Questo è positivo. Hai visto la rupe su cui gira il viottolo che abbiamo percorso a piedi lasciando la strada carrozzabile? Be', il fatto accadde proprio lì. Era di domenica. Una frotta di contadini stava a godersi il panorama chiacchierando con me, e Barbarello faceva il chiasso insieme co' suoi piccoli amici. Nota che lui, allora, era tutt'altro che un deficiente. Si distingueva, anzi, fra i monellacci pari suoi per una intelligenza assolutamente eccezionale. E com'era audace! E com'era bello nel suo aspetto di minuscolo barbaro indomabile! E che lampi di geniale

ribellione gettava dagli occhi profondi! Non si ammansiva che vicino a me. Diventava, con me, dolce e sottomesso, e io gli parlavo tanto, gli parlavo con più serietà che non si parli a un bimbo, e avevo l'illusione che m'ascoltasse un'anima adulta in quel selvatico fiore umano appena sbocciato. *(Breve pausa)* Era orfano, com'eravamo orfani noi due fin dalla prima età, e mi compiacevo e m'intenerivo nel chiamarlo: figliuolo mio. Noi sacerdoti le pronunziamo spesso queste due parole, per consuetudine; ma io le pronunziavo con una tenerezza che mi pareva dovesse molto somigliare alla vera tenerezza paterna. Che cosa mi legava a quel fanciullo?... Niente. Eppure, talvolta... non so... io lo consideravo... come una parte di me stesso. E quando, quel giorno, egli, acceso d'allegria, roteando nell'aria a guisa d'una piuma, sparì nel vuoto dietro il parapetto diruto del viottolo, io, più dello spavento, più dell'orrore che si prova innanzi alla catastrofe d'una

persona cara, provai come la sensazione d'essere vertiginosamente travolto insieme con lui. Sentii, in quel medesimo istante, balzarmi dall'orlo del precipizio; sentii tirarmi giù, giù, giù, giù, fra le asprezze della roccia che mi laceravano i panni e le carni; e sentii inchiodarmi là dove il suo corpo, impigliato in un vecchio cespuglio di ginestre, mi aspettava. *(Ha i segni di una malsana concitazione. Nondimeno, padroneggiandosi, celia un po'.)* Ho detto che «m'aspettava» perchè..., parlando ad alta voce, mi lascio sempre trasportare dall'enfasi rettorica, e vien fuori il predicatore. Ma la verità è che, senza quel cespuglio di ginestre, il mio saggio di acrobatismo sarebbe stato inutile. *(Facendosi di nuovo serio)* E, comunque sia, l'ipotesi del miracolo, oltre ad essere fantastica, è una contraddizione, è una incoerenza! Se veramente per mio mezzo si fosse compiuto un miracolo, il ragazzetto — dico io — si sarebbe salvato tutto, si sarebbe salvato completamente. E invece no!... no!

Egli lasciò in quel cespuglio il tesoro del suo cervello, e non salvò della sua anima adulta che un cantuccio angusto per riempirlo di riconoscenza. È forse soprannaturale anche questo? È forse un prodigio anche la riconoscenza?... Ma, Dio buono, visto che può essere riconoscente un cane, perchè non dovrebb'essere riconoscente uno che è nato uomo?... Sono sciocchezze, mio caro Giulio! Credi a me:... sono sciocchezze!

GIULIO

(commosso) Sì, sono sciocchezze, ma indubitatamente questo insieme di cose è singolare, è impressionante, com'è impressionante la tua voce, com'è impressionante il tuo sguardo, com'è impressionante tutto il tuo piccolo mondo. Io sono uno scettico qualunque, futile e spensierato; e, ciò non ostante, vedi, innanzi a te, penso, rifletto, mi commovo e ho una specie di nostalgia del sentimento che guida le

tue azioni, che anima la tua persona e del quale io non ho neppure una vaga idea. Vorrei... non so... vorrei rivolgerti mille interrogazioni, vorrei scrutarti.... Anzi, di più: per capire bene come sei fatto, vorrei addirittura essere, almeno per un'ora, quello che sei tu!

DON FIORENZO

(in un tono di sorpresa) Quello che sono io?! *(Sorridendo con lieve malinconia)* Va' là.... Non te lo consiglio.

GIULIO

Non sei contento della tua vita?

DON FIORENZO

...Sì.

GIULIO

È un *sì* in cui c'è la metà di un *no*. Dopo tutto, che cosa manca alla tua vita?

DON FIORENZO

Uhm !...

GIULIO

Per esempio,... per esempio... manca l'amore, non è vero ?

DON FIORENZO

Io amo tante persone e tante persone mi amano.

GIULIO

Non fare lo gnorri ! Io parlo dell'amore con l'*A* maiuscola, che è alquanto più specializzato e più individuale.

DON FIORENZO

(scherzosamente sorvolando) Ma sì che manca quello lì. Bisogna per forza che

manchi. Altrimenti, che razza di prete sarei?

GIULIO

Sicchè?...

DON FIORENZO

Mi fai il favore di lasciarmi in pace? Ficcanaso!

GIULIO

(proseguendo) Sicchè nessuna donna ha mai attraversato il tuo cuore?

DON FIORENZO

(sorvolando ancora con comicità) Mai mai mai mai!... Ma, scusa, che discorsi son questi? *(Levandosi)* Pensiamo ad altro! E finiamola, veh, con gli argomenti troppo importanti!... Mi costringi a

parlare di me e ad essere inospitale. Non ti ho neppure offerto un ristoro....

GIULIO

Ci siamo rifocillati alla stazione. Non desidero più nulla, per ora.

DON FIORENZO

Ma un bicchiere di vinello locale devi beverlo. È digestivo.

GIULIO

No, Fiorenzo. Lo beverò poi a tavola.

DON FIORENZO

(cavando dallo stipo una bottiglia, due bicchieri e un coltellino) Devi beverlo sùbito, perchè qui un bicchiere di vino bevuto è segno di ospitalità accettata.

GIULIO

Se è così, beverò finchè vuoi!

DON FIORENZO

Benissimo!... *(Mette i due bicchieri sul tavolino.)*

GIULIO

La bottiglia promette un vino di lusso!

DON FIORENZO

(tagliando i fili che mantengono il turacciolo) Creazione enologica del nostro Sebastiano!... Me lo dà affinchè io lo conservi per le grandi occasioni... purchè, intendiamoci, non sia una festa religiosa! È spumante, sai. Spumantissimo! Guarda! *(Facendo saltare il turacciolo) Piiim!... (Poi, versando)* Viva il vino!... Io sono astemio, ma oggi voglio spropositare..., voglio uscire di carreggiata.... *(Alza il bicchiere)* Alla tua salute!

GIULIO

Alla tua bontà, Fiorenzo! *(Beve.)*

DON FIORENZO

(dopo aver bevuto un sorso con una certa timidità) Quello che mi sembra buono sul serio è questo spumante. *(Beve più abbondantemente. Indi, gustando, osserva:)* Si è astemii, si è astemii, e poi... quando si trova quel tale succo d'uva che garba al palato.... *(Un fresco risolino gli tronca la frase)* Eh! eh! eh! eh!

GIULIO

Stai attento, Fiorenzaccio!

DON FIORENZO

A che?!

GIULIO

L'analogia fra il vino e la donna è vecchia quanto la storia di Noè!

DON FIORENZO

E dàgli, tu! Batti sempre lì, donnaiuolo! *(Sorbisce un altro sorso.)*

GIULIO

Donnaiuolo dimissionario, beninteso. Ho rassegnate le mie dimissioni, io. Mi sono piaciute tutte le donne, e forse per questo non me ne piace più nessuna. Il caso tuo, al contrario....

DON FIORENZO

(animandosi quasi fosse già leggermente ebbro) Il caso mio!... Il caso mio!... Non te ne occupare del caso mio.

GIULIO

Si è astemii, ma poi, quando si trova quel tale succo....

DON FIORENZO

Quel tale succo io l'ho trovato ai bei tempi in cui avevo il diritto di non essere astemio, briccone di un fratello!... Non portavo il nicchio, allora, ma il berretto birichino dello studente universitario, e declamavo al chiaro di luna: « Donne, ch'avete intelletto d'amore.... »

GIULIO

E avesti il coraggio di rinunziare alle amorose rime del Poeta per le aride malinconie del breviario?!...

DON FIORENZO

Non fu un coraggio, fu una necessità dell'anima mia!

GIULIO

Amavi una stupida che ti respinse?

DON FIORENZO

Non fu una stupida e non mi respinse lei!

GIULIO

Perbacco, ci sono arrivato! Era una moglie, e ti respinse suo marito!

DON FIORENZO

(lasciandosi prendere dall' ebbrietà, che mescola in lui la gaiezza e la tristezza) Ma no! Ma no! Ma no! Era una moglie, e mi respinse la sua onestà.

GIULIO

E non potevi consolarti con le altre innumerevoli donne che ingombrano la superficie terrestre?

DON FIORENZO

Non potevo, Giulio!... Non potevo! A te sono piaciute tutte; a me ne è piaciuta... una sola. *(Ride un po', mentre una lagrima vagola sulle sue pupille.)* Il Signore te lo perdoni! Che mi fai dire?! Dove mi fai andare col pensiero?! *(Brillano i suoi occhi lagrimosi pieni di visioni.)* Oh!... Quante cose lontane!... Quante cose lontane!...

GIULIO

(lo contempla con rispetto ed ammirazione.)

IL DOTTOR FINIZIO

(sul pianerottolo, in tono discreto, ma premurante) Ci siamo, Don Fiorenzo!... Se volete compiacervi....

DON FIORENZO

(udendo la voce del Dottore, vede come dileguare bruscamente le sue visioni. Ha un attimo d'imbarazzo, quasi di mortificazione. Indi, si volge a lui:) Sono ai vostri ordini, Dottore.

IL DOTTOR FINIZIO

Vi aspetto. *(Sparisce.)*

DON FIORENZO

(a Giulio) Questa fiducia è terribile, per me!... *(Si drizza in tutto il corpo. Una forte emozione gli sale al cervello.)* Mi si chiede nientemeno che di prolungare la vita di una moribonda.... *(Dolorosamente)* È terribile!... È terribile!...

GIULIO

(con gentilezza accorata) Ma non metterti così in orgasmo! Farai quello che potrai...

con la tua buona assistenza, col tuo affetto....

DON FIORENZO

(umilmente) ...Farò... quello che potrò.... *(Poi, assorto, pallidissimo, si avvia.)*

(SIPARIO.)

ATTO SECONDO

ATTO SECONDO.

La medesima camera.

SCENA I.

SEBASTIANO

(sta solo — vestito a lutto — a cavalcioni di una sedia. Lentamente, cerca e trova un sigaro in una saccoccia del panciotto. Lo accende. Fuma e muove le labbra agitando il sigaro messo nell' angolo della bocca. Rabbuiato, accigliato, parla e bestemmia fra sè e sè.)

GIULIO

(di fuori, gaiamente) Ah, tu scappi ancora, piccolo cagliostro?!... Scappi anco-

ra? Ti piglia la tremarella quando t'inseguo?

(Si ode ridere BARBARELLO *di un riso nervoso, misto di ululati e di guaiti. Egli, non veduto da* SEBASTIANO, *entra velocemente carponi e si caccia sotto il sostegno tappezzato dello scarabattolo.)*

GIULIO

(arrivando di corsa) Ma se una di queste volte ti raggiungo, guai a te! *(È vestito di bianco, con una eleganza il cui carattere cittadinesco è attenuato da un voluto disordine campagnuolo. Ha all'occhiello un bel garofano color di rosa screziato. La paglia all'indietro e il bastoncino portato a guisa di frusta gli dànno un'aria graziosamente smargiassa. Si ferma un istante nel centro della stanza.)* Dov'è?... *(Si avvia vivacemente verso la porta a sinistra.)* Ma io ti scovo, sai!

SEBASTIANO

No, no, signor Giulio. Non andate a disturbare Fiorenzo. Quando si mette a star solo in camera sua non vuole essere disturbato.

GIULIO

Ma ci è già Barbarello a disturbarlo!

SEBASTIANO

Barbarello non c'è.

GIULIO

Come non c'è? Qui si è infilato!

SEBASTIANO

(molto burbero) Bravo! Ora assoderemo che Barbarello può perfino diventare invisibile. Quest'altra fandonia ci vorrebbe per finirci di scombussolare la testa.

GIULIO

A me è parso di vederlo entrare qui, carponi come una scimmia.

SEBASTIANO

Avrà fatto finta per burlarsi di voi, e se la sarà svignata correndo più su.

GIULIO

Ed è uno scemo costui?

SEBASTIANO

Chi lo capisce quello che è? *(Masticando il sigaro)* Io lo manderei all'inferno spesso e volentieri. Me ne astengo soltanto per non dar dispiacere a Fiorenzo. E voi fate male a mostrare antipatia per quel giovanotto.

GIULIO

È piuttosto lui che mostra antipatia per me.

SEBASTIANO

Lo inseguivate chiamandolo piccolo cagliostro !...

GIULIO

Lui scappava come la volpe davanti al cane, ed io lo inseguivo per chiasso. È, su per giù, l'episodietto comico che si ripete, oramai, quasi quotidianamente. Io lo sorprendo spesso ad aggirarsi intorno a quella signorina misteriosa che voleva parlare a Fiorenzo lo stesso giorno del mio arrivo, e che, non si sa per qual ragione, si è affrettata... a non tornarci. Quando lo scorgo, mi nascondo e quindi gli càpito di botto alle spalle, facendogli: *buuuh!* Allora, lui piglia la rincorsa, io minaccio

di acchiapparlo, e così ci esercitiamo lui a funzionare da volpe, io da cane. Correndo, egli non fa che ridere; sicchè non è già che abbia paura di me: ma, in fondo in fondo, si secca che io lo sorprenda. E il più curioso poi è questo: che la signorina subisce pazientemente la presenza dello scemo e non c'è caso che tolleri la mia. Ma una volta... una volta l'ho ben costretta a non evitarmi!... Sapete in quale occasione? Ai funerali della vostra povera moglie.

SEBASTIANO

(con un moto comico di stupore rabbioso) Ah, sì?!

GIULIO

La signorina misteriosa, più misteriosa del solito nel suo compunto raccoglimento, seguiva il feretro con le donne del paese, ed io lì, ostinato, a camminarle vi-

cino, finchè non si giunse al cimitero. Capirete che non c'era scampo per lei. Visto che ribellandosi avrebbe attirato sul fatto l'attenzione della gente, fu obbligata a rassegnarsi, la scontrosetta! Che gusto mi cavai!

SEBASTIANO

(masticando il sigaro) Vi divertiste ai funerali di mia moglie!...

GIULIO

(sconcertato) Mi divertii?!... Voi fraintendete. La vicinanza del visino malinconico d'una gentile prefica volontaria aumentava la commozione, che....

SEBASTIANO

Non state a distillare parole difficili per giustificarvi. Se vi divertiste, *prosit*! *(Alzandosi con falsa pacatezza)* Volete dar-

vi pensiero di questo vedovo imbecille che è rimasto a vivere per rompersi le scatole lui e per romperle agli altri?...

GIULIO

Che dite mai, signor Sebastiano! Voi siete una così cara persona....

SEBASTIANO

Io sono semplicemente un seccatore incommensurabile. E se vi sto sullo stomaco come un quintale, dovete chiederne conto al vostro reverendissimo signor fratello. Imbecille anche lui con la sua prosopopea di rigeneratore delle anime! Volevo andarmene alla malora una volta per sempre.... Nossignore! Me l'ha proibito e si è impegnato di fabbricarmi un cervello nuovo. Sicuro! Si è impegnato di farmi credere in tutte le bellissime fanfaluche in omaggio alle quali è assolutamente vietato di crepare quando se ne ha voglia

e si deve portare la soma della vita senza tirar calci. Io ci scommetterei che mentre noi cianciamo qui, egli, chiuso in quella camera, ginocchioni, provvede già a fabbricarmelo il cervello nuovo. Dice che per servirmi a puntino gli basta di pregare per me. Preghi! Preghi! Io ho promesso di aspettare... finchè potrò. Ma, nel frattempo, caro signor Giulio, aspettando d'imparare a essere il ciuco che non tira calci, ne tirerò a chiunque ci capita. E, a tirarne a voi, — sono franco — ci proverò un diletto particolare!

GIULIO

I miei anticipati ringraziamenti!

SEBASTIANO

Eh!... C'entra un po' l'invidia. Voi vi cucinavate la «signorina misteriosa» facendo la stessa strada che facevo io per andare a seppellire mia moglie: è naturale

che un tantino d'invidia m' inasprisca il sangue.—E poi, non vedete? Io, tutto vestito nero, sembro un mostruoso bacherozzolo: voi, tutto vestito bianco, preannunziando i prossimi calori estivi, sembrate... il battistrada del sole! Per voi ci sono i bei visini malinconici che aspettano d'essere avvivati dai raggi cocenti che promettete; per me... un freddo cadavere di donna che gli acidi della mia ipocondria non riescono nemmeno a imbalsamare! Posso volervi bene, io? Posso fare a meno d' invidiarvi? E no! E no! Sarebbe un'anomalia. Non pare anche a voi che sarebbe un'anomalia?

GIULIO

(senza rispondere, siede con paziente noncuranza, cavando di tasca un elegante portasigarette e cominciando a zufolare un motivetto della Geisha.*)*

SEBASTIANO

Al più al più, io posso farvi la concessione di non desiderare il vostro male. *(Ha in mano un cerino perchè il sigaro gli si è spento.)* Per un invidioso, è già una bella generosità.

GIULIO

(togliendo da una sigaretta un po' di tabacco per afflosciarla, continua a zufolare.)

SEBASTIANO

(offrendo) Volete un cerino?

GIULIO

(con durezza) No. *(Tira fuori la sua scatola di cerini.)*

(Contemporaneamente, tutti e due accendono i cerini e dan fuoco l'uno al sigaro,

l'altro alla sigaretta, riempendo l'aria di fumo.)

SEBASTIANO

Siete in collera con me?

GIULIO

(seccamente) Sì.

SEBASTIANO

Per la qual cosa, io vi saluto. *(Andando via lemme lemme, col sigaro in bocca.)* Ma avete torto, perdiancine! L'invidia porta fortuna!... Voi siete nato vestito, caro signor Giulio!

GIULIO

(una gamba sull'altra, la sigaretta fra le labbra, modula ora con la voce il suo motivetto favorito, dondolando un piede su quel ritmo.)

BARBARELLO

(non visto nemmeno ora da SEBASTIANO *che sta per uscire, sporge la testa di sotto la tappezzeria che covre il sostegno dello scarabattolo, e guarda alle spalle Giulio con ostilità timorosa. — I denti stretti e la bocca aperta dànno alla fisonomia di lui un carattere beffardo.)*

SEBASTIANO

(sulla soglia) E,... se la ragazza vi piace, ...in un modo o nell'altro, vi vedremo felici.... Augurii !... Augurii !... *(Esce.)*

GIULIO

(getta un sospiro di sollievo. Si alza, va fino alla porta in fondo con un comico slancio d'ira e ha un gesto che sembra un ceffone assestato all'aria.) Per quanto è vero che esisto, questo vedovo addolorato è peggio di un gufo!

BARBARELLO

(ha ritratta in tempo la testa.)

GIULIO

Voglio fare uno scongiuro contro il malocchio!

SCENA II.

DON FIORENZO

(entra dall'uscio di destra affrettatamente, ma con passo malfermo, guardando dietro di sè quasi fosse incalzato da un'ombra.)

GIULIO

(voltandosi di botto) Fiorenzo!?...

DON FIORENZO

(fermandosi) ...Che c'è?...

GIULIO

Lo domando io a te. Mi sembri uno spiritato!

DON FIORENZO

(confusamente) Uno spiritato?... Che esagerazione!... Avrò forse un po' l'aria stranita....

GIULIO

Altro che stranita!... Hai avuta qualche brutta notizia?... Hai avuta qualche cattiva sorpresa?...

DON FIORENZO

Ma no.... Gli è soltanto che mi sono or ora liberato da una specie d'incubo, da una specie di sogno....

GIULIO

T'eri addormentato?!

DON FIORENZO

(con simulazione) Appunto.... Credo di essermi assopito.... Il raccoglimento... la stanchezza.... Mi levo troppo per tempo la mattina, e poi... nelle ore calde....

GIULIO

(ridendo) Il bello è che quell'ottimo Sebastiano era sicuro che tu stessi a pregare per lui.

DON FIORENZO

È stato qui Sebastiano?

GIULIO

Sì, è stato qui.

DON FIORENZO

E se n'è andato?

GIULIO

Per fortuna!

DON FIORENZO

Era di umor nero?

GIULIO

D'umore nerissimo, con sintomi allarmanti di alienazione mentale!

DON FIORENZO

È degno di tanta compassione, poveraccio!... Bisogna proprio ch'io vada a fargli un po' di compagnia. Dammi licenza. *(Sta per andare.)*

GIULIO

Ma bada che ce l'ha anche con te.

DON FIORENZO

(sostando) Con me?!

GIULIO

Sì, perchè non gli hai voluto dare il permesso di suicidarsi. Abbi pazienza: com'è che ti è saltato in mente di non darglielo?

DON FIORENZO

(stringendosi nelle spalle con malinconica mitezza) Non sono permessi che posso dare io.

GIULIO

Del resto, quello è un ometto da fartela in barba! Una delle sue fissazioni è di sbarazzarsi di sè stesso, e, giacchè si vanta, più che mai, di essere ateo, quando meno te lo aspetti egli si accopperà come se niente fosse.

DON FIORENZO

No, Giulio! Non dirlo nemmeno per celia!

GIULIO

(con severità buffonesca) E tu, intanto, invece di pregare per la sua conversione, ti metti a fare dei sogni... che chi sa poi quali sogni sono!

DON FIORENZO

Eh, mio caro, il tuo ammonimento mi tocca assai più che non possa parere. Da un certo tempo in qua, sono distratto,... sono distolto dalle mie cure....

GIULIO

Vade retro, Satana!

DON FIORENZO

Lascia stare Satana. Lui non mi dà nessun fastidio.

GIULIO

Fiorenzaccio, io pretendo di sapere i particolari del tuo così detto incubo!

DON FIORENZO

Ricominci con gl'interrogatorii?!

GIULIO

T'impongo di rivelarmi quello che sognavi!

DON FIORENZO

(diventando di scatto quasi tragico) Ma che sognare! Ma che sognare! Non sognavo, no! *Vedevo*! E non era la prima

volta che *vedevo* !... Dal giorno in cui tu m'inducesti ad accennarti la mia follia di studente romantico, la stessa immagine che quel giorno rievocai mi riappare dinanzi sempre che cerco di concentrarmi nella preghiera. E mi riappare così evidente, così vera, così viva, così vitale che io mi sento ricacciare, anima e corpo, nel passato di venti anni fa. L'illusione che i miei occhi compongono ha la consistenza precisa di un fatto reale. In quei momenti, io ho la certezza profonda che quella donna sia lì, lì, dinanzi a me, come per invocare soccorso contro l'infamia dell'uomo nefasto a cui la conobbi doverosamente fedele. Ed io ritorno, in quei momenti, alla mia giovinezza, io ritorno alla mia libertà, io ritorno alla mia follia primaverile, e per di più, nella singolare illusione, concepisco speranze che venti anni addietro non osavo concepire !... Ma ecco che, all'improvviso, una chiaroveggenza nascosta dà a tutto ciò la fisonomia della tentazione e dell'insidia. Io mi spa-

vento. Chiudo gli occhi. Continuo a vedere. Mi agito, mi dibatto, m'insulto, mi percuoto, e continuo a vedere, continuo a vedere, continuo a vedere... finchè non riesco a fuggire distaccandomi da lei con uno sforzo disperato, e allora, finalmente, rientro in me stesso e mi metto in salvo! *(Breve pausa)* Ora, per esempio, sono al sicuro. Dov'è la mia giovinezza?... Dov'è la mia libertà?... Dov'è la follia primaverile?... Più nulla!... Un piccolo sfogo col fratello compiacente, un po' di pazienza in saccoccia per gli eventi della giornata... e una visitina al vedovo infelice per ottenere che egli perdoni al prete inetto di non averlo ancora saputo conquistare a Dio.

GIULIO

(togliendosi la paglia e sedendo serio, quasi pensoso) Sì, mio buon Fiorenzo, vai, vai a fare la tua pietosa visitina. Ma non

trattenerti a lungo, ti raccomando. Io t'aspetto qui.

DON FIORENZO

Perchè?

GIULIO

Per niente. Ho piacere di stare con te. Ogni volta che mi parli, mi fai del bene. Quando non ti vedo, quando non ti ascolto, io ricasco nella mia frivolezza, e poi me ne dolgo, me ne irrito!

DON FIORENZO

Ma tu, al contrario, mi farai il favore di ricascarci, perbacco! O che? Per causa mia ti vuoi mummificare?! Non ci mancherebbe altro!... Lascia che dentro l'anima ti frulli! Ridi, salta, canta, fatti sempre bello come oggi, porta in giro, nella luce meridiana, i tuoi trent' anni,...

e, se fioriranno gl'idillii villerecci sul tuo cammino, non prendere troppo sul serio... la buona condotta che mi feci promettere. Tanto, anche senza il permesso di Don Fiorenzo, il mondo seguiterà ad andare com'è andato sempre. *(Animandosi)* Stavi per uscire. Non esci più?

GIULIO

No, non stavo per uscire. Ho già passeggiato lungamente stamane.

DON FIORENZO

E passeggia ancora! Passeggia! *(Gli rimette la paglia in testa e lo costringe ad alzarsi)* Su! Su!... È cominciato un giugno che serba tutti i dolci profumi del mese di maggio. Vatteli a godere! E ti voglio dare un garofano più sfacciato, più audace. *(Corre svelto al balcone e ne coglie uno rosso fiammante.)* Audace come il fuoco!... Audace come la fiamma! *(Indi, so-*

stituendolo a quello che Giulio porta all'occhiello) Guarda che bellezza!... Rosso su bianco!... La fiamma fra le nevi!... Ti va a meraviglia!... Sei magnifico!

GIULIO

(con un compiacimento un po' malinconico) Ma sta' zitto!

DON FIORENZO

(arricciandogli un po' i baffi e calcandogli la paglia da un lato) E poi... baffetti rubacuori... cappello a sghimbescio... e passo di bersagliere! Avanti!... *March!...* Alla conquista dell'universo! *(Ride forte per mostrare un'allegria che cerca invano di sentire.)*

GIULIO

(ridendo anche lui con poca voglia di ridere) E sentirai che squilli di vittoria!

DON FIORENZO

(sospingendolo fino alla porta) Ohè!... Fate largo! Fate largo!... Fate largo!... Passa l'Amore!

GIULIO

Sì, fate largo, perchè l'amore è una bestia pericolosa!...

(Ridono, ancora, tutt'e due separandosi sul pianerottolo.)

DON FIORENZO

(entra nella casa di Sebastiano.)

GIULIO

(discende le scale.)

BARBARELLO

(sbucando dal suo nascondiglio, contento di essersi saputo nascondere, ride alla sua

volta.—La sua risata debole e lenta sembra un'eco in ritardo del riso dei due fratelli.—Indi, tace a un tratto, tendendo l'orecchio verso la porta. E aspetta.)

SCENA III.

ANNITA

(comparisce, titubante, sul pianerottolo.)

BARBARELLO

(nel vederla, retrocede, curvandosi un poco in atto di rispetto e cercando di articolare qualche parola, che resta indistinguibile nelle modulazioni stentate della sua voce.)

ANNITA

(come incoraggiata dalla presenza di Barbarello) È permesso ?

La voce di GIULIO

(dal cortile) Sì, signorina, è permesso.

BARBARELLO

(ha in tutto il corpo una contrazione rabbiosa, e, in silenzio, con una velocità e una leggerezza di gatto, fugge nella stanza attigua.)

ANNITA

(si è voltata verso le scale con un lieve sussulto.) Ma io non so, signore, se Don Fiorenzo sia in casa.

GIULIO

Favorisca, la prego. *(La raggiunge, le passa davanti ed entra togliendosi il cappello.)* Favorisca.... Io l'ho raggiunta apposta per non farla andar via. È vero che lei, viceversa, si è decisa a venir su preci-

samente perchè ha visto uscire me...; ma spero che non mi vorrà mortificare evitandomi anche nel domicilio di mio fratello. Non merito tanta diffidenza.

ANNITA

(si avanza cauta ed impassibile sotto quel suo velo di mestizia, cercando vagamente con lo sguardo Barbarello.) Non ho nessuna ragione per evitarla. Ma... se suo fratello non c'è....

GIULIO

Fiorenzo è qui accanto, dal suo amico Sebastiano. Non potrà tardare molto.

ANNITA

Allora, mi farebbe il favore di avvertirlo?

GIULIO

Avvertirlo immediatamente sarebbe inutile. So che si tratterrebbe lo stesso. Lo avvertirò fra qualche minuto. Si accomodi, intanto. Se me lo ha detto con sincerità di non avere nessuna ragione per evitarmi, cominceremo, finalmente,... a conoscerci, o, meglio, a rendere più socievole una conoscenza che finora è stata troppo simile alle ombre di questi piccoli boschi e alle asprezze di queste rocce. *(Offrendole una sedia)* Non vuole accomodarsi?

ANNITA

Ma sì.... Grazie. *(Siede.)*

GIULIO

(sedendo, dopo di lei, a rispettosa distanza) Veda, è da stamane che io ho pensato: « oggi parlerò con la signorina misterio-

sa »..... L'ho chiamata sempre così.... Non se ne dispiace?

ANNITA

Non me ne dispiaccio.

GIULIO

(celiando) C'era forse la voce del destino nel mio pensiero? Chi sa! Un mese di soggiorno in questi luoghi, dove tutto è piuttosto fantastico e suggestivo, mi fa già credere alla probabilità che ci sia un destino... con la relativa voce. Il certo è che, tornando dalla mia passeggiata mattinale, ho incontrata lei qui presso in uno scorcio angusto che non le consentiva la necessaria disinvoltura per mettersi in fuga come di solito. Non le nascondo che avrei avuta l'impertinenza di rivolgerle la parola se non avessi veduto accoccolato, poco lontano, quel ragazzaccio mezzo ebete e mezzo furbo, che, non saprei

dirle perchè, mi paralizza, mi dà soggezione. Ma, anche dopo, « la voce del destino » ha insistito. E, in realtà, ecco che io le parlo e, quel che più importa, lei mi ascolta. *(Poi, quasi con umorismo)* Cioè.... Mi ascolta o non mi ascolta?

ANNITA

Sì, l'ascolto.

GIULIO

Come può ascoltare la « signorina misteriosa »!

ANNITA

(sorride appena.)

GIULIO

(vivamente) Ha sorriso?!

ANNITA

No.

GIULIO

Io le assicuro che lei ha sorriso. Ha sorriso poco poco poco, ma ha sorriso. Ho visto, in un attimo, come passare un lumicino dietro i vetri chiusi di una piccola finestra oscura. Un lumicino che passa! Le pare nulla? Deve pur esserci la mano che lo ha acceso. E dunque non è addirittura insperabile che la stessa mano conceda d'illuminare la finestretta di una luce meno scarsa e meno fugace. Che non sia facile ottenere questa concessione, è perfettamente giusto; ma sono qua io per fare del mio meglio. « L'importuno vince l'avaro ». Lei non lo immagina nemmeno come io sappia essere importuno!... E forse io non immagino... come lei sappia essere avara. *(Mutando)* Avara, del resto, di che?... Rifiuterebbe, per esempio, di dirmi,

intanto,... il suo nome?... Non altro che il suo nome... di battesimo?

ANNITA

Sì.

GIULIO

E perchè?

ANNITA

(severa, ma involontariamente graziosa) Perchè, certo, lei lo sa già.

GIULIO

(con affettata energia) Nego assolutamente! E poi... in che modo avrei potuto saperlo? Chiedendolo — mettiamo — al postino che le reca la non abbondante corrispondenza?

ANNITA

Forse.

GIULIO

Il postino mi ha calunniato! E, difatti, se lei mi dicesse un nome falso, ci crederei e mi lascerei ingannare.

ANNITA

(con semplicità, come per troncare cortesemente) Io mi chiamo... Annita.

GIULIO

(di scatto) Ma questo è il nome vero! *(Tappandosi immediatamente la bocca con le dita)* Uh!... che bestia!

ANNITA

(sorride di nuovo.)

GIULIO

Ha sorriso un'altra volta?!... Ha sorriso un'altra volta?!... Dio, che contentezza!... *(Alzandosi)* Mi affretto a chiudere il mio primo conticino di importuno perchè non voglio rischiare di guastarmi il successo. In meno di cinque minuti, due sorrisi e il nome: è un successo inaspettato, è un successo enorme! Sì, il nome lo avevo già carpito al postino: questo è naturale; ma non so che cosa avrei dato per udirlo pronunziare da lei. Non ho dato che una minuscola bugia, e l'ho udito. Ora sì che posso dire di conoscerlo! Il nome di una donna non è veramente il *suo* nome che come essa medesima lo pronunzia. E lei, signorina, lo ha pronunziato deliziosamente. «Annita»!... Ha prolungato un po' quell'*i*, lasciando poi cadere l'ultima sillaba. A me è parso... l'espressione melodica di una lontana stella cadente. *(Con genuina delicatezza — impacciandosi alquanto — muta ancora.)* E adesso lei potrebbe sorri-

dere per la terza volta, ma io,... a dirglie-la schietta,... no, non ne sarei troppo sodisfatto. Anzi..., veda,... ne avrei un senso di sconforto. Non sorride?... Glie ne sono molto grato.... Vado ad avvertire mio fratello.... A rivederla, signorina.

ANNITA

(celando un moto intimo di sollievo, contraccambia freddamente il saluto :) A rivederla.

GIULIO

(oltrepassa la soglia in fondo, e, sogguardando Annita, si avvicina all'uscio accanto. Sta per entrare nella casa di Sebastiano, ma si ferma. Preferisce di non entrarci. E resta sul pianerottolo, chiamando :) Fiorenzo!... Fiorenzo!... *(Pausa)* C'è qui... la signorina che voleva parlarti quel giorno.... L'ho vista entrare e sono tornato indietro per riceverla. Ti attende. *(Poi, per avere*

il pretesto di soffermarsi ancora, sempre sogguardando Annita, che non lo vede, si dispone ad accendere una sigaretta.)

ANNITA

(al lieve stridore del fiammifero stropicciato sulla scatola, ha come un leggero urto e, senza volere, si volta — per un istante solo.)

GIULIO

Mio fratello viene sùbito, signorina.

ANNITA

(non ha nemmeno un gesto di ringraziamento.)

GIULIO

(dopo avere accesa la sigaretta, accoratamente rassegnato, discende le scale.)

(Qualche nota del suo consueto motivetto zufolato si allontana con lui.)

SCENA IV.

DON FIORENZO

(contenendo, nell' entrare, la vivissima velocità del passo) Eccomi a lei, signorina....

ANNITA

(si alza, inchinandosi umilmente.)

DON FIORENZO

No.... Resti comoda, resti comoda.... Sederò anch' io.... *(Mette una mano sulla spalliera di una sedia. La presenza di Annita gli ha rinnovata, molto più profondamente, l'impressione che provò quando la vide fra la piccola folla dei suoi poverelli. Insiste ancora perchè ella risegga.)* Mi faccia il favore.... *(Appena Annita ac-*

consente, egli si lascia cadere sulla sedia a cui si è appoggiato.) Questa visita, signorina, se non mi sbaglio, è una visita procrastinata di circa un mese.

ANNITA

Sì, reverendo. Quel giorno, il suo congedo mi scoraggiò.

DON FIORENZO

(osservandola e scrutandola con intensità) Era un congedo momentaneo....

ANNITA

A me parve addirittura... d'essere scacciata. E non so davvero come oggi io sia riuscita a vincere il mio scoraggiamento.

DON FIORENZO

Fui frainteso. Lei capitò in una giornata eccezionale. Non potetti darle udienza, ma le dissi — ricordo bene — : « la mia porta è sempre aperta ». E, guardi: *(indicando la porta)* non era una frase. Un sacerdote, specie in un villaggio, deve, nei limiti del possibile, togliere di mezzo tutti quegli ostacoli che possono... far ritardare coloro che sentono la necessità di rivolgersi a lui. Una porta chiusa non cessa di essere un ostacolo nemmeno quando ci sia una mano pronta ad aprirla, giacchè, in ogni caso, è un divieto che bisogna mutare in consenso. Il divieto di entrare nella mia casa non c'è... *per nessuno.*

ANNITA

(ascolta, compunta e raccolta.)

DON FIORENZO

Deploro, comunque, di aver contribuito, benchè senza volerlo, all'equivoco che l'ha trattenuta finora.

ANNITA

Il torto è mio. Non avrei dovuto ritardare.

DON FIORENZO

Voglio credere... che il ritardo non le abbia troppo nociuto.

ANNITA

Nociuto, no; ma... in questo lungo mese....

DON FIORENZO

Parli.... Parli liberamente, signorina!

ANNITA

... è stato anche più triste, è stato anche più pauroso del solito il mio vagabondaggio.

DON FIORENZO

(intento a udire ogni più intima vibrazione della voce di lei) Più *pauroso* del solito ?!... Evidentemente, il suo vagabondaggio non è che una agitazione, una inquietudine del suo spirito smarrito....

ANNITA

Sì.

DON FIORENZO

Una inquietudine che arriva fino alla paura ?!

ANNITA

Sì.

DON FIORENZO

Ma... perchè?... Perchè?... Si spieghi....

ANNITA

Se si cammina nel buio... senza nessuna guida....

DON FIORENZO

(cercando d'indovinarla, di definirla) Lei teme... ciò che non vede....

ANNITA

Sì.

DON FIORENZO

Teme l'ignoto....

ANNITA

Sì.

DON FIORENZO

Il che significa che lei non è sorretta dalla fede religiosa. Non sarebbe forse questa, signorina, la causa vera del suo pánico?

ANNITA

Non credo.

DON FIORENZO

Soltanto chi manca di fede religiosa può aver paura dell'ignoto, che è poi, in altri termini, quello che minacciosamente si nasconde nella realtà della morte.

ANNITA

(con una improvvisa animazione) Ma di quello che si nasconde nella realtà della morte io non ho paura! Io ho paura di quello che si nasconde nella realtà della vita.

DON FIORENZO

(sorpreso, la guarda, acuendo sempre più la sua osservazione.) Lei, signorina, distingue due cose che, per noi cristiani, ne costituiscono *una sola* nell'unica aspirazione della salvezza dello spirito. Dai pericoli della vita che passa, noi siamo preservati e difesi appunto dalla stessa luce divina che rischiara l'eterna vita futura. Il suo istinto, del resto, glie lo ha già detto, visto che lei si reca a chiedere il consiglio di un sacerdote.

ANNITA

Io chiedo a lei... più che il suo consiglio. Io chiedo... la sua protezione.

DON FIORENZO

La chiede a me, suppongo, come la chiederebbe a chiunque porta, non indegnamente, questo abito.

ANNITA

No.

DON FIORENZO

....Non capisco....

ANNITA

....Quando lei mi scòrse, inaspettata, fra i suoi poverelli, io, naturalmente,... non le potetti dire la verità.

DON FIORENZO

Mi accennò di essere venuta quassù per una ordinazione dei suoi medici....

ANNITA

I medici avevano creduto opportuno di consigliarmi un'aria piuttosto elevata e un soggiorno tranquillo, ma la scelta del luogo l'avevo fatta io.

DON FIORENZO

(si sorveglia con ferma volontà per non lasciar trapelare la sua crescente emozione.)

ANNITA

Ero ben certa di trovare quassù chi avrebbe saputo proteggermi.

DON FIORENZO

Non avrà avuta la ingenuità—mi scusi l'espressione un po' aspra — di lasciarsi attrarre dalle stolte fantasticaggini popolari.

ANNITA

Che pensa ? !

DON FIORENZO

E allora, qual' è l' origine di una così strana certezza ?

ANNITA

A me è stata messa nell' anima... da mia madre.

DON FIORENZO

(in un trasalimento che lo irradia e lo trasforma) Voi, dunque, siete Annita ? !... Ma sì !... Voi siete Annita! Siete Annita !... Siete la bimba di cui ho carezzata la testolina d'angelo sulla spalla della mamma tenerissima!... Io mi ostinavo a dubitarne, mi ostinavo a non crederci, ma pure l'avevo udito... l'avevo veduto... perchè della mamma voi avete la voce, voi avete la fisonomia: tutta la sua fisonomia avete, appena mutata... come l'avrebbe potuta mutare un pittore interpretandola a modo suo.... *(Frenandosi, padroneggiandosi)* Oh, io l' ho conosciuta la mamma !... L' ho conosciuta... molto tempo fa. Poi... non ci siamo più incontrati; ma... me ne ricordo bene. Co-

me potrei non ricordarmene? Fummo, per più di un anno, buoni amici. E comprendo che anche ella possa talvolta essersi ricordata di me. Ciò che non mi spiego ancora è che vi abbia designata la mia povera persona come una specie di rifugio; ciò che non mi spiego ancora è la vostra ansia di cercarmi,... la vostra ansiosa richiesta di protezione.... *(assalito da cento timori diversi)* ....poichè la circostanza che vi tiene lontana dai vostri genitori è senza dubbio temporanea, è senza dubbio passeggera....

ANNITA

Mio padre abbandonò la casa quando io ero adolescente per andare non so dove... non so con chi,... e mi ha dimenticata. La mamma... è morta. *(Si copre con le palme delle mani gli occhi, che aspettavano di poter piangere.)*

DON FIORENZO

(sente il colpo nel centro del cuore: — sente dissolversi. Ma gradatamente si costringe a un contegno insospettabile. Pare che s'impietrisca: e il pianto che gli è vietato traspare come un'onda interiore di lagrime dal volto diafano e immoto.)

(Un lungo silenzio.)

ANNITA

Proferì il nome vostro, che io non avevo udito mai nè da lei nè da altri, qualche momento prima di morire. Mi raccomandò di non rivolgermi che a voi se un giorno io mi fossi sentita troppo sola e avessi avuto bisogno di un appoggio.... Era il delirio dell'agonia, ma le poche parole con cui mi fece questa raccomandazione uscirono limpidamente dalla sua bocca che quasi sorrideva.... « È un santo uomo » — mi disse ella in ultimo — : « ve-

drai che non si rifiuterà di aiutarti. » E, dicendo così, aveva lei il viso d'una santa. Com'era bella! *(Piange ancora. Poi, un poco più serena :)* Per circa tre anni ho aspettato inutilmente che la necessità m'insegnasse il modo di bastare a me stessa. Non mi mancavano i mezzi di sussistenza perchè la mamma ci aveva, alla meglio, provveduto; ma dentro di me non ho trovato nulla di ciò che serve per essere libera, per essere forte. Ero vissuta del suo respiro.... E da quando il suo respiro mi fu tolto, io non sono stata che una cosa inerte, un fragile oggetto qualunque gettato sul lastrico di una strada per la quale tanta gente, tanta gente passava! Se uno di quei passanti avesse abbassata la mano in atto di raccogliermi, io non avrei saputo prevedere nè avrei saputo domandargli che ne volesse fare di me,... e, forse,... mi sarei anche lasciata prendere.

DON FIORENZO

(cercando le parole e misurandole in una pavida tensione di pensiero) La povera moribonda non poteva avere nessuna ragione per chiamare me in vostro soccorso; ma... nel vaneggiamento delle agonie... parla spesso una volontà superiore a tutte le ragioni umane. A questa volontà io obbedisco. — Eravate vissuta del respiro di vostra madre, che fu... una donna sublime...: possa io riescire a serbarvi sempre degna di vivere della sua memoria. *(S'accorge di non resistere più. Tace, temendo di tradirsi.)*

(Si ode giungere dalle scale lo zufolìo di GIULIO*: sempre lo stesso motivo, ritmato questa volta con dolcezza triste. — Lo zufolìo si avvicina. — Egli attraversa, con andatura pigra, il pianerottolo, gettando lo sguardo nella camera, e continua a salire, zufolando.)*

DON FIORENZO

(ripigliando lena, si alza, affinchè il colloquio non si prolunghi).... E, per oggi, abbiamo detto abbastanza.... Non è già che anche oggi io mi permetta di congedarvi, ma vi chiedo bensì licenza di ritirarmi.... Ho una specie di stanchezza qui, *(si tocca l'occipite)* che esige un po' di riposo....

ANNITA

(alzandosi con mite premura) Ve ne prego....

DON FIORENZO

Da domani, voi potrete contare sulla mia affettuosa assistenza.... Preferiremo il raccoglimento della chiesa, dove... l'ausilio della sicura serenità... mi rende meno perplesso nel compiere i miei doveri.

ANNITA

Come vorrete.

DON FIORENZO

E siate tranquilla, ora.

ANNITA

Sono tranquilla.

DON FIORENZO

A domani, Annita.

ANNITA

A domani. *(Resta lì, incapace di allontanarsi, invasa da una convinta devozione come innanzi a un altare.)*

DON FIORENZO

(ancora raffrenandosi, ma con l'urgenza di nascondersi, va alla porta della stanza

accanto, l'apre sùbito pur cercando di moderare la fretta, e, poichè sta già per essere preso da un capogiro, si precipita dentro e richiude.)

ANNITA

(lo ha seguíto con gli occhi devotamente pietosi, e, adesso, in un atteggiamento di mestizia calma e soave, si avvia, lenta, verso il fondo.—Sulla soglia, si ferma, quasi non volesse uscire.—Sporge il capo.—Guarda giù per le scale.—Non vede nessuno.—Prosegue.)

(Appena ella è uscita, torna a risuonare, fiocamente, l'invariato zufolìo di GIULIO.—*Quelle note insistono, insistono, fioche e monotone, nel silenzio che incombe.)*

(SIPARIO.)

ATTO TERZO

ATTO TERZO.

La medesima camera.

SCENA I.

(Qualche istante di vuoto e di silenzio.)

BARBARELLO

(entra dalla porta a sinistra con rapidità precipitosa andando verso le scale. Nella foga del correre, sulla soglia della porta in fondo, che è aperta come di consueto, scivola e casca rumorosamente.)

DON FIORENZO

(venendo sùbito dopo di lui dalla stessa porta a sinistra e vedendolo a terra, lo

sgrida :) Eh !... Per forza devi cadere !... Corri così all'impazzata !...

BARBARELLO

(raccogliendo una lettera che gli è scappata di mano e rialzandosi indolenzito).... Tu... tu hai detto....

DON FIORENZO

E sempre con quel « *tu hai detto...* » ! Che t' ho detto io ? !... T' ho detto di affrettare il passo, non già di precipitarti in cotesto modo selvaggio !... Il solito eccesso di zelo !... E adesso è inutile che tu mi stia a contemplare !... Va, ragazzo mio.... Va.... In fretta, sì, ma, ti prego, senza romperti la nuca, perchè quest' altro guaio sarebbe proprio fuori programma !

BARBARELLO

(via, correndo, un po' meno rapidamente.)

SCENA II.

DON FIORENZO

(si mette ad andar su e giù per la stanza facendo dei piccoli gesti nervosi. Indi si ferma presso il tavolino. Riflette senza più gesticolare.— Con risolutezza dà un pugno sul tavolino e conclude :) Ne ho il dovere! *(Esce sul balcone, e, alzando il capo, chiama vivamente :)* Giulio!... Giulio!...

La voce di GIULIO

Che vuoi, Fiorenzo?

DON FIORENZO

Scendi giù. Dobbiamo discorrere. *(Passeggia ancora, finchè non arriva Giulio.)*

GIULIO

(entrando) Che hai? Sei arrabbiato con me?

DON FIORENZO

Com' è che supponi che io sia arrabbiato con te?

GIULIO

Non è mica difficile di capirlo. La voce con cui mi hai chiamato... la tua fisonomia.... E poi, è già da qualche giorno che vedo maturare la tua arrabbiatura....

DON FIORENZO

Non è un'arrabbiatura, caro Giulio!

GIULIO

No?... E che cos'è?...

DON FIORENZO.

(dopo una breve esitazione inquieta) È che debbo muoverti un rimprovero, molto seriamente!

GIULIO

Perbacco! Mi metterai anche in punizione?... In ginocchio sui chicchi di gran turco?...

DON FIORENZO

Non fare dello spirito. Vedrai che non è il caso.

GIULIO

Non avrò commesso un qualche delitto, spero.

DON FIORENZO

Il ricorrere all' artifizio raffinato di un falso innamoramento per circuire una fanciulla onesta e inesperta è per lo meno... una viltà.

GIULIO

(ha un immediato moto di sdegno; ma si padroneggia e piglia un'aria fittizia di noncuranza.) Parli della signorina Annita?

DON FIORENZO

(con austerità) Di lei parlo, s'intende. Di chi potrei parlare se non di lei?... *(Siede, e cerca, anche lui, di moderarsi.)* Tu non ignori, Giulio, le ragioni supreme che mi hanno indotto ad aver cura della sua esistenza. Quando cominciai ad accorgermi che tu ritornavi alle tue antiche abitudini per tentare la conquista di quella buona creatura, mi affrettai a confidarti *chi fu* sua madre e come precisamente da *sua madre* mi fosse stata inviata affinchè io la proteggessi e le volessi un po' di bene. Credetti che tu, possedendo già la chiave del vecchio nascondiglio dei miei ricordi, avresti sentita l' imponenza di ciò che ti confidavo;

credetti che la tua rinascente galanteria d'uomo frivolo e pervertito ne sarebbe rimasta interdetta, ne sarebbe rimasta disarmata.... Ma, purtroppo, non fu così! Con me, da allora, hai ostentata abilmente una completa indifferenza per Annita, e, nel medesimo tempo, alla chetichella, hai cercato di attirartela, assumendo degli opportuni atteggiamenti d'innamorato mite e rispettoso. Dopo quanto ti avevo detto, non mi sarei mai potuto aspettare che tu avresti agito così. Io ne ho avuto maraviglia e rammarico, Giulio, e, se ancora te lo tacessi, come te l'ho taciuto fino a oggi per un ritegno che deploro, mancherei al mio còmpito, e mi parrebbe, per giunta, d'essere il tuo complice!

GIULIO

(mettendosi a cavalcioni d'una sedia — con pacatezza dispettosa) Ti faccio notare che per non venir meno al tuo còmpito,

tu incorri in una grave scorrettezza, per così dire, *professionale.*

DON FIORENZO

Io ? !

GIULIO

Proprio tu. Da chi l'hai saputo che io abbia cercato di... conquistare la signorina Annita ? Visto che con te ho dissimulato abilmente le mie intenzioni, non l'hai saputo che da lei stessa. Sicchè, movendomi un rimprovero in base a ciò che la tua penitente ti ha *confessato*, tu, sia pure per un ottimo fine, sfrutti il segreto della confessione.

DON FIORENZO

(sorpreso) Sfrutto il segreto della confessione ? !

GIULIO

Sicuro! Lo sfrutti, lo tradisci....

DON FIORENZO

(scattando con orgoglioso furore) Ma che osi dirmi, tu?! Io non ti permetto di ammonire in me il sacerdote! *(Poi, pentendosi del suo scatto)*... Della signorina Annita io non sono solamente il confessore: ne sono altresì l'unica guida, l'unico appoggio. La mia coscienza è costretta a distinguere l'ufficio del confessore dalla missione di colui al quale la volontà di una moribonda affidò sua figlia. E credo che il tuo buon senso debba riconoscere che questa distinzione è indispensabile.

GIULIO

(remissivo) Ti ho detto una stupida malignità; ma non mi sarei neppure sognato di dirtela se tu non avessi usato con me

un tono così ostile, così tagliente. Mi sei stato antipatico, ecco! Mi hai stizzito!... *(Dopo un istante di pausa, con una certa riluttanza e con un certo pudore, si sforza di dare delle spiegazioni.)* Che io abbia voluto tentare di vincere la ritrosia della signorina Annita, quella sua freddezza estatica, quella sua impassibilità di sfinge silenziosa, è vero, ma non è vero affatto che il mio rispetto e la mia timidezza siano un raffinato artifizio. Sul principio, parlando con lei, io sapevo essere disinvolto, vivace, gentile, forse anche ardito. Ma da un pezzo, quando riesco ad avvicinarla, faccio la figura dell'adolescente al cospetto della donna per la quale ha perduto il sonno e l'appetito. Le dico delle parole monche, senza nesso, senza sugo. Non so parlarle di nulla. Non so nemmeno sospirare. E se, per caso, camminandole accanto, urto col mio gomito nel suo, non solo ne arrossisco, ma mi affretto a chiederle scusa tanta è la paura di lasciarle supporre che io l'abbia fatto apposta. Tutto que-

sto, malauguratamente, è sincerissimo! Non ho che farci, io, se la sincerità non è sempre documentabile.

DON FIORENZO

La sincerità non è sempre documentabile, ma l'indole e il passato di un uomo valgono più di qualunque documento quando si tratta d'interpretare le azioni di lui in un modo piuttosto che in un altro. La tua indole è quella di un gaudente che non è suscettibile se non di modificazioni precarie e di pentimenti effimeri, e il tuo passato è quello di un cinico ed astuto cacciatore di donne!

GIULIO

Senti, Fiorenzo. Tu, oggi, ti ostini a trattarmi con una severità esagerata... che io non sono disposto a sopportare. Facciamo così:... parleremo un altro giorno di questa faccenda. *(Levandosi)* Oggi

non sei sereno, non sei calmo.... E giacchè non sono abbastanza calmo nemmeno io, è meglio troncare.... Ti saluto. *(Si avvia per uscire.)*

DON FIORENZO

(levandosi, alla sua volta, vivacemente, per trattenerlo) Io ti prego, Giulio, io ti prego di non amareggiarmi di più! Io ti prego di non sfuggirmi!

GIULIO

(fermandosi) E io ti prego di lasciarmi andare. Se restassi ad ascoltarti, non ti potrei garantire la mia pazienza.

DON FIORENZO

(nervoso, ma con un accento supplichevole) Tu non mi farai il torto di non ascoltarmi.... E mi ascolterai senza ribellarti... per non mettere a repentaglio il

nostro affetto... al quale tutti e due dobbiamo tenere come a un tesoro ritrovato.

GIULIO

(tentenna il capo, si passa una mano sulla fronte. Indi, lentamente, torna a sedere con sforzata rassegnazione.) E allora, continua.

DON FIORENZO

Io lo so che non sono calmo, ma come si fa a essere calmi nella mia situazione? Debbo a qualunque costo difendere una creatura che mi è sacra, da un uomo che è mio fratello. E questa situazione è tanto più ardua in quanto che io non capisco chiaramente il giuoco di lui, non capisco a quali pericoli sia ella veramente esposta....

GIULIO

A nessun pericolo, Dio buono! Annita è come un corpo di marmo... al quale abbia prestato la sua anima una donna lontana. E quel marmo resterebbe invulnerabile anche se io fossi davvero il sapientissimo seduttore che tu credi.

DON FIORENZO

(accalorandosi subitamente e assalendolo con gli sguardi sfavillanti di allarme) Ma il giorno in cui si mostrasse proclive ad amarti, tu non le risparmieresti le insidie che potrebbero farla pericolare, e non avresti pietà nè del suo cuore nè del suo onore....

GIULIO

Chi te lo dice?! Per la frenesia che ti ha preso di umiliarmi, mi scaraventi addosso le più fantastiche ipotesi. Cerca di

guardarmi dentro prima di formulare giudizi sulla mia condotta presente e futura. Non cominci a capire che io mi trovo in uno stato d'animo che esclude assolutamente i mali propositi che vorresti sorprendere in me? Non cominci a capire che io mi torturo per Annita come non avevo mai creduto di potermi torturare per una donna?

DON FIORENZO

(aspramente) È la prima che ti resiste, ed è perciò che ti torturi. Quello che tu senti per lei non ha nulla di comune con l'amore!

GIULIO

(alzando la voce) Ma, insomma, quale prova ne hai per affermarlo con questa convinta sicurezza?! Un uomo della tua serietà dovrebbe ben guardarsi dal cor-

rere dietro la sua fantasia come un bambino esaltato!

DON FIORENZO

(prorompendo) Io ti ripeto che tutta la tua vita ti denunzia! Quello che tu senti per lei non è, non può essere amore! È bensì la curiosità suscitata in te dalla sua virtù adamantina! È la irritazione per la sua resistenza! È la smania di trionfare in una impresa difficile! Ed è, disgraziatamente, anche qualche cosa di peggio. Non ne dubito, io! Sì, è anche qualche cosa di peggio! È il capriccio insoddisfatto, è il puntiglio accanito dei tuoi sensi!

GIULIO

(insorgendo con impeto iracondo) Ah, no, basta, adesso! Basta! Basta! Non pare possibile che tu, giudicando tuo fratello,

affoghi la tua bontà in calunnie così grette, così malvage e così nauseanti!

DON FIORENZO

(col gesto di chi riceve all'improvviso un urto formidabile) Giulio!

GIULIO

Te l'avevo avvertito di non contare troppo sulla mia pazienza!... Perchè dovrei tollerare più a lungo la tua arbitraria requisitoria? Quello che sento per Annita è degno di lei, e lo proclamo con tutte le forze del mio essere, respingendo fieramente i tuoi sospetti inconsulti. Una volta, no, non sarei stato capace di un simile amore, ed io per il primo lo dichiaro; ma siete stati tu e lei che mi avete in poco tempo ricostruito, siete stati tu e lei che mi avete rinnovato esercitando su me una specie di malìa irresistibile, ed è davvero esasperante l'ingiustizia con cui, ora

che mi avete fatto diventare un vostro affine e che per tale dovreste ritenermi, tu mi vilipendi ed ella mi disprezza! Certo, non sono un asceta. Non so amare immergendomi nelle astrazioni cerebrali. I miei sensi gemono, i miei sensi anelano, i miei sensi chiedono! Essi attribuiscono alla persona di quella fanciulla una bellezza eccezionale, una bellezza affascinante, che ella, probabilmente, non ha. Io ho perduta la facoltà di esaminarla, di analizzarla, di valutarla, e, malgrado questo, o appunto per questo, nessun'altra donna, oramai, potrebbe sembrarmi bella come lei, ed io la desidero, sì, la desidero, la desidero, come nessun' altra donna potrò mai più desiderare!...

DON FIORENZO

(ascolta, attonito, sillaba per sillaba, in una crescente tensione. Ha le sopracciglia tirate in su, la fronte aggrinzita, le labbra tremule.)

GIULIO

Ma è ben diverso, caro Fiorenzo, questo mio desiderio dalla cupidigia di cui tu mi accusi e che, senza dubbio, io stesso ho tante volte provata! Questo mio desiderio si muterebbe in ribrezzo, si muterebbe perfino in odio se, per uno strano fenomeno mostruoso, Annita mi si offrisse così, come tutte le donne che per me tradirono un amante o un marito o gettarono alla ventura la loro verginità. E dunque? E dunque? Dov'è il mio capriccio? Dov'è l'accanito puntiglio dei miei sensi? Dov'è? Dimmelo! Dimmelo! Dimmelo, perdio!

DON FIORENZO

(umiliandosi, annichilendosi) No, Giulio!... No! Riconosco che sono stato orribilmente ingiusto con te.... Riconosco di averti calunniato.... Che devo fare?!...

Che devo dirti?!... Me ne pento.... Te ne chiedo perdono....

(Breve pausa.)

GIULIO

Mi hai costretto a parlare di cose, che volevo tenere per me, chiuse nel mio cuore. La voce e le parole le guastano... le rendono perfino ridicole.... Se ti preme ch'io non ti serbi rancore d' avermele strappate di bocca, fingi di scordarle e non costringermi a parlarne mai più.

DON FIORENZO

E pretenderesti che io restassi a contemplare inerte il compassionevole caso che minaccia di atrofizzare la tua giovinezza? Pretenderesti che io mi rassegnassi a non venire in tuo aiuto?

GIULIO

Tu non puoi mutar nulla!

DON FIORENZO

(levandosi con uno slancio inconsapevolmente altero) Ah, lo vedremo se non posso mutar nulla! Io voglio vederti felice, Giulio! Io voglio che ella intenda ed apprezzi profondamente questa adorazione che sinora le hai fatto ignorare! Io voglio che ella sia, in un giorno non lontano, la tua fedele compagna..., la tua sposa devota....

GIULIO

Ma bada che diventi matto!

DON FIORENZO

(infervorandosi sempre più del suo forte convincimento) No che non divento matto!... Stai pur tranquillo! Non divento matto! Un nuovo dovere, diametralmente opposto a quello indicatomi dal mio pessimismo, e più urgente e più bello, mi è

ordinato dalla tua rivelazione, e io ti garantisco che lo adempirò! Spetta a me di ottenere che lei ti ami come tu meriti. Spetta a me di ravvivare quel marmo e di farlo vibrare se le sue fibre non sono già, nascostamente, vive e vibranti.

GIULIO

Tu stesso non credi alla possibilità di quello che ti riprometti!

DON FIORENZO

(congestionandosi in un impeto volitivo) Io ci credo, ti dico, come credo alle cose tangibili che stanno davanti ai miei occhi!... Non vedi come sono agitato?!... Non vedi come mi squassano i battiti del cuore?...

GIULIO

Ma sì, lo vedo....

DON FIORENZO

E sai tu che è questo? Lo sai? Lo sai? Lo sai?... È l'esultanza, è l'esultanza febbrile che provo quando mi sento *sicuro* di essere realmente un po' utile col semplice soccorso della mia logica e della mia volontà, senza le energie affibbiatemi dal Dottor Finizio e senza mettere a soqquadro le sfere celesti!... Per fortuna, potrò anche procedere speditamente, perchè lei è preparata ad avere proprio oggi, qui, non in chiesa, un colloquio decisivo con me....

GIULIO

(saltando in piedi) Un colloquio decisivo?!

DON FIORENZO

Le ho mandato pocanzi un biglietto per mezzo di Barbarello... che, se non

mi sbaglio, *(tendendo le orecchie)* è già di ritorno. La pregavo di recarsi in casa mia e l'avvertivo che prima di parlarle ti avrei interrogato per scrutare il tuo animo. Ah!... ora che io lo conosco a fondo, saprò farlo conoscere a lei come tu non sapresti mai!

GIULIO

Non secondare la tua illusione, Fiosenzo, te ne supplico! Non procurarmi il dolore e la mortificazione di un rifiuto reciso!

DON FIORENZO

(con un involontario scatto di durezza) Io so quello che faccio, e non mi lascerò trattenere dalla tua pusillanimità! *(Continuando ad agitarsi in una malsana vivacità esuberante)* E Barbarello perchè non sale?... Perchè non sale?... *(Va sul pianerottolo e chiama:)* Barbarello!... Barbarel-

lo!... Che aspetti lì?... Svelto!... Svelto!... Svelto!

SCENA III.

BARBARELLO

(giunge affaccendato, zelante, e un po' sorridente. Nel vedere Giulio, si muta. Ha una espressione di diffidenza e di riluttanza e lo guarda in cagnesco.)

DON FIORENZO

Hai trovata la signorina Annita?

BARBARELLO

(pronunziando con minore stento del solito) Sì... ho trovata.

DON FIORENZO

E il mio biglietto?... La mia lettera?...

BARBARELLO

Sì.

DON FIORENZO

L' ha letta?...

BARBARELLO

(con un superfluo gesto esplicativo) L'ha letta.

DON FIORENZO

E non ti ha assicurato che sarebbe venuta sùbito?

BARBARELLO

(avvivandosi in tutta la persona, trincia l'aria dall'alto in basso con l' indice della mano destra teso verso il pavimento).... Signorina è venuta, e sta giù.

DON FIORENZO

Bravo Barbarello! Ti si comincia a sciogliere lo scilinguagnolo! Progredisci che è una meraviglia! Falla salire, adesso, la signorina Annita! Falla salire!

BARBARELLO

(con immediata obbedienza, esce frettolosamente.)

DON FIORENZO

(a Giulio) Dunque, il tuo diavolo non è poi tanto brutto come tu lo dipingi.

GIULIO

Perchè?

DON FIORENZO

Lei non ha perduto tempo a venir qui.

GIULIO

(con ironia) Gran cosa!

DON FIORENZO

Non sarà *gran cosa*, ma è certo un piccolo indizio promettente.

GIULIO

Oh!... Molto piccolo!

DON FIORENZO

Sono spesso appena percettibili gl' indizii che preannunziano i fatti più importanti della nostra vita!...

GIULIO

(troncando) Il che, per altro, non m'impedisce di andarmene. *(Fa per allontanarsi.)*

DON FIORENZO

(afferrandolo per il braccio) Un momento almeno per salutarla. Non c'è scopo di essere un maleducato....

GIULIO

Io preferisco di non incontrarmi con lei!... Non m'imporre questo incontro insopportabile!

SCENA IV.

ANNITA

(entrando, ode le parole di Giulio, e sta per ritrarsi.)

DON FIORENZO

(scorgendola con la coda dell'occhio e voltandosi d'urgenza) Entrate, Annita!... Ve ne prego.... Può egli preferire di evitarvi, ma sono io che vi ho chiamata.

ANNITA

(si avanza.)

(Un silenzio.)

GIULIO

(rammaricato, imbarazzato) Spero, signorina, che non abbiate attribuito alcun valore alle mie parole. Vi son potute parere sgarbate ed aspre, ma... non le dicevo che a me stesso... per la molestia che ho temuto di darvi incontrandomi con voi....

DON FIORENZO

(in un tono di gaiezza ostentata) E siccome la signorina Annita si guarda bene dal protestare, a te non resta che sospenderle l'incomodo... della tua presenza.

GIULIO

Indubitatamente. *(Si avvia difilato verso il fondo.)*

DON FIORENZO

(tra lo scherzoso e il serio) Ah, no! Dove vai, ora?! È necessario che tu mi stia a portata di mano. Avrai la compiacenza di non prendere il largo e di trattenerti nelle stanze del *reverendo*, che ti autorizza anche a profumarle con le tue sigarette....

GIULIO

Ma io mi annoio di rimaner sequestrato in quelle topaie!...

DON FIORENZO

(accompagnandolo, fino all'uscio, con un braccio sulla spalla) Ti metterai a passeggiare sul terrazzino e guarderai le rondini che s'inseguono. Non ti pare abbastanza divertente nemmeno questo?

GIULIO

(uscendo triste e svogliato) Sì, divertentissimo.... Te ne ringrazio!...

SCENA V.

DON FIORENZO

(chiude. Indi, si fa grave, preoccupato, e appare anche alquanto a disagio e disorientato.—Ma a un tratto intensifica il suo pensiero e il suo proposito. Si rianima, si rieccita, e comincia vivamente:) Ciò che sto per dirvi, figliuola mia, ha un'importanza che forse non saprò esprimere. Io vi esorto a intenderla, a sentirla, escludendo dalla vostra mente il dubbio che il mio affetto fraterno e la mia esaltazione ingrandiscano il vero. C'è un fatto della cui autenticità *io* mi rendo garante verso di voi. Giulio v'idolatra! Certo, nè io nè voi lo avremmo creduto suscettivo di questa idolatria, di questo meraviglioso amore

che tanto si eleva dal basso livello di tutte le sensazioni e di tutti i sentimenti che la consueta mediocrità umana suole agguagliare all'amore. E io vi rivelo, oggi, l'uomo eletto che si è rivelato a me pocanzi, e davanti al quale, con devota ammirazione, io avrei voluto inginocchiarmi. Pensate, Annita! Pensate. È per voi che egli è uscito da quella mediocrità in cui era sempre vissuto, è a voi che egli deve di essersi nobilitato, è a voi che egli deve d'aver sollevato il suo istinto a una magnifica aspirazione!...

ANNITA

(impressionata, ombrosa, quasi impaurita) Ma io... non ho fatto nulla perchè ciò accadesse.

DON FIORENZO

E chi ne dubita? Il potere che una donna esercita sopra un uomo non emana

dalle azioni di lei e nemmeno dalla sua volontà. È qualche cosa di ineluttabile che non ha nè cause, nè misura, nè freno, e che si compie con la stessa ineluttabilità con cui si compiono tutte le altre forze che governano il creato. Voi, così timida, così solinga, così involontaria, così immota nell'atmosfera dell'umanità, siete stata l'unica donna che lo abbia fortemente e nobilmente innamorato. Il caso..., credete a me,... non è eccezionale. *(Gli manca per un istante la lena. — Poi continua :)* Ma, intanto, è così bello che non può lasciare indifferente una donna come voi. Nulla avete fatto, voi, perchè accadesse ciò che è accaduto, e appunto questa è la ragione — se anche altre non ce ne fossero — per la quale ciò che è accaduto... deve conquistarvi.

ANNITA

(in un tono pauroso) Conquistarmi ? !... Conquistarmi, no.

DON FIORENZO

La vostra stessa bontà, la vostra stessa purezza, tutte le vostre virtù, vi trarranno verso l'uomo che le ha sapute rintracciare nei vostri silenzii, che le ha sapute circondare di un sogno tenero e ardente....

ANNITA

(temendo e difendendosi) No, Don Fiorenzo!... Io sono molto grata al signor Giulio; ma, oltre della mia gratitudine, che può sperare egli?... che può sperare da me?... Diteglielo voi che si dia pace e che non me ne tolga.... Diteglielo voi che si allontani... che si allontani... che se ne vada!...

DON FIORENZO

(come incalzato da un acuto tormento indeterminabile) Voi lo scacciate?!... Lo scac-

ciate come se egli volesse recarvi offesa?... come se egli volesse contaminarvi?...

ANNITA

Io non lo scaccio.... So bene che avrei torto di scacciarlo. *(Smaniando e stentando a precisare le sue idee)* Ma mi sembra... che dovrebbe allontanarsi per la sua tranquillità... se è vero che egli è tanto preso di me... come voi mi assicurate....

DON FIORENZO

Io non lo farò muovere di qui, Annita, e voi dovete accoglierlo fiduciosamente, dovete accoglierlo con tutta la dolcezza di cui il vostro animo è capace....

ANNITA

Cercherò d'indurlo a rassegnarsi....

DON FIORENZO

Ma no! Non è questo che io voglio.

ANNITA

Gli sarò amica affettuosa....

DON FIORENZO

Non è questo ch'io voglio!...

ANNITA

L'amicizia è pur sempre una cosa gentile, è pur sempre una consolazione....

DON FIORENZO

La vostra amicizia non sarebbe che una irrisione per lui, che palpita, soffre, s'inebbria sotto il dominio della vostra persona inconsapevole. L'amicizia, no! no! no! Non è questo che io voglio!

ANNITA

E allora ? !...

DON FIORENZO

(diventando, immediatamente, solenne nella persona e pur quasi umile nella voce) Annita, mio fratello, per mezzo mio, vi supplica... di essere la sua sposa.

ANNITA

La sua sposa ? *(Sostenendosi al tavolino ha appena il fiato per articolare qualche parola, a cui cerca di dare un accento di volontà ferma e decisiva)....* No.... Questo non è possibile !... Non sarà possibile... mai !

DON FIORENZO

(la osserva con una fissità in cui convergono il suo pensiero, il suo udito e la sua vista. Indi le chiede lentamente :) E deside-

rate che io gli riferisca sùbito la vostra risposta?

ANNITA

(abbandonandosi, esausta, sopra una sedia) Sì.

DON FIORENZO

Sta bene. *(Dopo averla, ancora, osservata lungamente, prende una sedia, le siede vicino — e ricomincia a parlarle pacato, insinuante, con paterna intimità.)* E se io vi dicessi, Annita, di non esser convinto che voi non possiate, più tardi, pentirvi del vostro rifiuto?

ANNITA

Crederei di trovarmi, oggi, innanzi a una persona che non mi conosce, non dinanzi al mio confessore, che legge ogni giorno nella mia coscienza.

DON FIORENZO

Alla vostra coscienza sfugge assai di frequente quello che si chiude nell'enigma del vostro spirito. Limitandomi a leggere in essa, ignorerei di voi tutto quello che voi medesima ignorate. Io vi ho scorti, dianzi, sul viso, i segni di una intima lotta, che appunto sfuggiva alla vostra coscienza. Era una lotta inconsciente e confusa, ma tale che tutte le vostre fibre ne risentivano, torcendosi come fili d' erba sopra un suolo arroventato. E, quando vi ho chiesto categoricamente se dovessi riferire a mio fratello il vostro diniego assoluto, voi avete fatto cadere dal labbro un triste monosillabo, abbattendovi come se, insieme, fosse irreparabilmente caduta tutta la vostra vita.

ANNITA

Perdonatemi, ma voi... date un' interpretazione erronea a una mia sofferenza

passeggera. Siete stato voi che mi avete messa al supplizio. Io ho dovuto lottare contro il vostro fervore, contro la vostra insistenza.... Perciò soffrivo tanto!

DON FIORENZO

Ma avreste ugualmente sofferto per negare la vostra mano a un altro uomo,... a un altro innamorato, del quale io fossi stato l'interprete con la stessa insistenza, con lo stesso fervore?

ANNITA

No.... Avrei sofferto meno.... *(Correggendosi)* Mi sarebbe stato meno penoso.

DON FIORENZO

E questo non basta a farvi sospettare che amate mio fratello?!

ANNITA

Ma io non so amare, non posso amare.

DON FIORENZO

Voi, oramai, lo amate, Annita, e, secondo me, cominciaste ad esserne conquistata fin da quando lo conosceste. Io ricordo che, raccontandomi, talvolta, nella confessione, i colloqui a cui egli vi induceva con pretesti meditati, mentre le vostre parole volevano dinotare una costante serenità, voi eravate molto commossa. Parlavate così fiocamente che si sarebbe potuto credere che temeste d'essere ascoltata dall'aria. Eppure, quel susurrio sommesso non dissimulava al mio orecchio, come forse al vostro, la singolare commozione della vostra voce.

ANNITA

Se di quei colloqui io mi fossi compiaciuta, ve l'avrei detto.

DON FIORENZO

Sentivate, per altro, il bisogno di confessarvene!

ANNITA

Mi pareva che sarebbe stato meglio evitarli. E siccome non avevo questa energia, me ne confessavo... sperando da voi una proibizione per la quale li avrei immancabilmente evitati.

DON FIORENZO

Speravate una proibizione da me?!...

ANNITA

Sì. L'aspettavo, anzi.

DON FIORENZO

(con un forte sobbalzo di maraviglia) E perchè?!... Io non mi son mai proposto

d'impedire nè che vi si amasse, nè che voi v'innamoraste!

ANNITA

Ma da quando venni a pregarvi di aiutare la mia povera anima che andava a tentoni in una oscura solitudine, voi l'aiutaste avvicinandomi a Dio, come voi, insieme con voi. La vostra fede incrollabile creò in me la persuasione profonda che non c'è salvezza fuori di Lui. Il vostro pensiero distaccò il mio da ogni miseria della terra, lo innalzò, lo purificò. Io provai ben presto una letizia senza paura, senza dubbi, senza restrizioni,... e nessun sentimento terreno avrebbe potuto mai più trionfare di me!

DON FIORENZO

(invaso a poco a poco dal terrore della verità) Ma, dunque?!... Il responsabile del

rifiuto che avete opposto a mio fratello sono io!?

ANNITA

(con inconscienza) No....

DON FIORENZO

Ma sì! Questo è evidente! Questo è evidente!

ANNITA

E se anche fosse?... Il signor Giulio si persuaderà che tante donne sono più di me meritevoli del suo immenso amore, e guarirà, mi dimenticherà. Di che vi rammaricate?

DON FIORENZO

(scoppiando di angoscia) Io mi rammarico di essere il suo nemico, mi rammarico di essere il vostro oppressore!

ANNITA

Il mio oppressore voi, che mi avete assicurato un bene infinito?!

DON FIORENZO

Il più funesto degli oppressori! È una REALTÀ terribile che non avevo mai veduta, e me la fanno vedere adesso le parole semplici con cui avete finalmente giustificata la vostra resistenza! *(Disperandosi)* Me la fanno vedere flagrante! Me la fanno vedere incontestabile!...

ANNITA

Ma che vi hanno detto le mie parole?! Vi hanno detto che io sono felice.

DON FIORENZO

(con un accento feroce e lacerante) Voi mi odierete il giorno in cui i vostri istinti

scuoteranno il giogo del fanatismo religioso.

ANNITA

(sorpresa, spaventata) Don Fiorenzo!

DON FIORENZO

E avrete ragione di odiarmi! Sì! Avrete ragione di esecrarmi! Chi sa quale abisso avrà aperto allora il tempo fra voi e mio fratello! Chi sa quali circostanze vi avranno messi su due cammini divergenti. Egli avrà già dispersi in un pantano i fiori superstiti del suo giardino devastato, e voi sarete lontana da lui, e comprenderete inutilmente di averlo amato sempre e vi struggerete, vi struggerete udendo la voce di questo amore sepolto vivo!...

ANNITA

Voi non fate che prevedere il peggio per aver motivo di martirizzarvi, per aver motivo di accusarvi....

DON FIORENZO

(con una veemenza frenetica) E non mi accusa, forse, anche più severamente, lo spirito di vostra madre, dalla quale mi foste affidata e di cui siete voi stessa... l'ombra perenne? !... Io vi ho condotta con una benda sugli occhi fuori del mondo, io vi ho sottratta al fascino di mio fratello col fascino del misticismo, io ho separate l'una dall'altra due esistenze il cui destino era probabilmente di fondersi e di completarsi a vicenda nella benefica comunione della famiglia! *(Deprecando, nella disperazione estrema, con gli sguardi al cielo e le mani sul capo arrovesciato)* Dio onniveggente, punitemi voi! Non abbiate indulgenza per me!

ANNITA

(perduta nello sbigottimento) Ciò che voi mi dite non arriva al mio povero cervello, e intanto mi sconvolge, mi sgomenta, mi

getta in una nuova desolazione.... È come se, all'improvviso, in una notte nera, una mano invisibile mi trascinasse via da una casa ospitale, da un asilo tranquillo, da un asilo sicuro....

DON FIORENZO

Lasciatevi trascinar via! Lasciatevi trascinar via! Liberatevi dalla mia suggestione.... Siete ancora in tempo per riafferrare la vostra libertà e la vostra sincerità. La gioia del sacrifizio non è in voi che un equivoco, non è in voi che un deviamento. Nelle estasi ascetiche, si tramuta e prorompe la vostra sensibilità, che è tutta femminile. In quelle estasi i battiti del cuore vi spezzano il petto, la febbre vi infiamma le vene, gli occhi velati di spasimo pérdono la percezione delle cose che vi sono estranee....

ANNITA

È vero!

DON FIORENZO

La mente vi si offusca....

ANNITA

È vero!

DON FIORENZO

Voi non ragionate più, non pensate più....

ANNITA

È vero!

DON FIORENZO

Tutto il vostro essere si abbandona a un delirio di cui vorreste morire perchè vi sembra di vivere, in quei momenti, la vostra vita più bella....

ANNITA

(commovendosi, inebbriandosi) È vero! È vero!

DON FIORENZO

(con un grido soffocato) Ebbene, questo è l'amore, Annita! Datelo a chi vi ama sulla terra, voi che lo potete! *(Poi spalanca le pupille come atterrito dalle sue parole, e rettifica, spiega, ansimando, smarrendosi)....* Io vi parlo così... perchè Dio non vuole l'adorazione delle anime deliranti in una ibrida follia, che gli mentisce, che lo insulta, che lo profana.... È necessario, dunque, che da questa follia profanatrice, alla quale oramai so di avervi sospinta,... io stesso vi salvi.

ANNITA

(con la voce fioca che le si rompe nel pianto) Ditemi quello che devo fare.... Ditemelo voi.... Io non desidero che di obbedirvi....

DON FIORENZO

E sia! Accetto ancora la vostra obbedienza, perchè credo fermamente che, questa volta, accettandola, io non vi farò obbedire che al vostro cuore. Voi sposerete mio fratello,... al più presto possibile. La sua giovinezza ridarà alla vostra il bel sorriso scomparso. Nella sua casa troverete una sicurtà e una pace molto più vere di quelle che vi pareva di aver trovate nella tristezza di un confessionale. E tutto ciò avrà risparmiata una menzogna alla religione di Cristo,... un rimorso a me. *(Stanco; trafelato, col respiro affannoso)* Avete inteso, Annita?... Avete inteso?...

ANNITA

(con sottomissione, frenando il pianto) Sì.... Ho inteso.

DON FIORENZO

(respirando come si respira in una tregua dell'asma) Grazie! *(Dopo un breve indu-*

gio, risolutamente affretta il passo, va fino alla porta a sinistra, l'apre, e, sulla soglia, con la voce abbastanza chiara, grida :) Giulio !... Vieni.

SCENA VI.

GIULIO

(comparisce.)

DON FIORENZO

(se lo stringe al petto fortemente. Poi, se ne distacca, e, avviandolo con dolce atto verso lei, dolcemente lo esorta :) Va.... Parlale tu, ora.

ANNITA

(sospesa nell'orgasmo strano, non piange più.)

GIULIO

(attonito, dubbioso) Ma che vuol dire questo ? !...

DON FIORENZO

...Vuol dire... che ella... sarà tua moglie.

GIULIO

(ha un fremito di stupefazione esultante, ma sùbito ridiventa dubbioso. Le si accosta a poco a poco. Con estrema timidità le siede accanto, e vorrebbe interrogarla:).... Annita....

DON FIORENZO

(rimane indietro, lontano, rimpicciolendosi, contemplandoli.)

ANNITA

(trema e china il capo. — Di nuovo alcune lagrime le rigano il viso.)

GIULIO

(le guarda, e pare che le conti. — Non può, non osa continuare.)

DON FIORENZO

(si sottrae d'un tratto alla contemplazione. Ma ha tuttora gli occhi fissi, come gli occhi aperti di un cieco.—E, quasi come un cieco, dopo aver preso il cappello dall'attaccapanni, più lieve di un'ombra, inavvertito, per la porta in fondo, dilegua.)

(SIPARIO.)

ATTO QUARTO

ATTO QUARTO.

La medesima camera.

La porta in fondo è socchiusa. — Il balcone è spalancato.

SCENA I.

(Nella camera, nessuno. Ma dalle scale penetra un cinguettio femminile, gaio e pettegolo. Qualche urletto, qualche risatina quasi fanciullesca sembrano il linguaggio festoso dei frizzanti raggi di luce meridiana che inondano quel vuoto.)

La voce di LISETTA

Ma che fai? Dove vai?

ROSARIA

(apre un po' più i battenti e fa capolino. — Poi, ritraendo la testa, chiama con zelo giocoso:) Vieni qua, Lisetta! Vieni! Vieni!

La voce di LISETTA

Che si vede?

ROSARIA

La casa di Don Fiorenzo!

La voce di LISETTA

Veramente?! *(Chiamando alla sua volta:)* Mariuccia! Carmela!... Titina!... Reginella!... La casa di Don Fiorenzo!... E chiamate le altre.... Chiamate le altre....

LISETTA, MARIUCCIA, TITINA, CARMELA *e* REGINELLA

(asserragliandosi alle spalle di Rosaria) La casa di Don Fiorenzo!... La casa di Don Fiorenzo!...

ROSARIA

Tutte sulle mie spalle vi siete messe?

MARIUCCIA

Ne sei tu sicura, Rosaria, che è questa la casa del santo?

ROSARIA

(con la testolina fra i battenti) Primo piano, porta a sinistra.... Me lo ha detto la mia nonna che abita qui, a Roverano.

(Si affaticano a parlare sottovoce, puerilmente, guardinghe e misteriose.)

MARIUCCIA

(allungando il collo per veder bene) Ma pare una casa qualunque.

LISETTA

(spiegando) Lui poi non è proprio un santo vero.

MARIUCCIA

Perchè?

LISETTA

I santi veri non campano mai.

ROSARIA

Tutte sulle mie spalle come tanti sacchi!...

LISETTA

Se entrassimo un poco?...

ROSARIA

Aspettate.... Debbo entrare prima io.

LE COMPAGNE

Entra! Entra!

ROSARIA

(si avanza sulle punte dei piedi, guardando attorno.)

LE COMPAGNE

(liete e curiose, imitandola, la seguono a distanza.)

(Son tutte contadinotte non povere e piuttosto incivilite. Hanno i vestiti della festa, freschi e luminosi. Reca ognuna un piccolo fascio di fiori ottobrini. — La più giovane è REGINELLA. *Potrà avere quindici anni appena, ed è fine, signorile, timida, bionda.)*

REGINELLA

(perde l'equilibrio e si appoggia improvvisamente a Mariuccia.)

MARIUCCIA

(alzando la voce senza volerlo) Ohè, Reginella! Che ti piglia? Mi cadi addosso!...

REGINELLA

Non ci so camminare sulle punte dei piedi.

ROSARIA

E zitte! Non fate chiasso!

MARIUCCIA

Ma, per sapere: chi è che ci sente? Certo, Don Fiorenzo è in chiesa con gli sposi a quest'ora.

CARMELA

Io li ho visti passare per la piazza gli sposi, ma Don Fiorenzo non li accompagnava.

MARIUCCIA

Non li accompagnava? Avrà anticipato.

ROSARIA

(chinandosi presso l'uscio della camera accanto per spiare dal buco della serratura) E se non c'è lui qua dentro, può esserci lo scemo.

LISETTA

(le sta dietro con la speranza di spiare anche lei.)

REGINELLA

(voltandosi e vedendo lo scarabattolo)
Uh!... Quanto è bello!...

TITINA, MARIUCCIA *e* CARMELA.

(s'affrettano ad ammirare.)

MARIUCCIA

Questa sì che è roba da santo!

TITINA.

Gesù in croce!...

CARMELA

Con la Madonna che piange!

MARIUCCIA

Sembrano vivi tutti e due!

LISETTA

(a Rosaria che spia) Vedi nessuno?

ROSARIA

Nessuno.

TITINA

La Madonna ha i capelli tuoi, Reginella!

REGINELLA

(dolce e modesta) Eh!... Volesse Iddio!

ROSARIA

(spaventata) Dal vano d'una finestra esce una mano che muove una sedia!

(Tutte si allarmano gioiosamente.)

CARMELA

Per carità! Se è lo scemo, stiamoci attente! Dicono che è tanto cattivo!

TITINA

Cattivo lo scemo?!... Al contrario!... Io lo conosco. Fossero buoni tutti i cristiani come quel poveretto!

REGINELLA

Buono dev'essere perchè il santo gli comanda l'anima e il corpo.

CARMELA

Sì, e come fu che uccise con una mazza di ferro il cane di Mastro Michele?

TITINA

Lo uccise per causa che quel cane abbaiava sempre a Don Fiorenzo.

LISETTA

(con accento accusatore) L'ho visto io, lo scemo, strangolare una gallina per due soldi avuti dalla mia nonna, che, alla vigilia di Natale, non ebbe cuore di strangolarla lei stessa. E abbaiava forse a Don Fiorenzo quella gallina?

TITINA

Ma che vuol dire questo? Una gallina non si strangola mai per farle male.

ROSARIA

(che s'è rimessa chinata presso l'uscio a spiare, dà di nuovo l'allarme) Anche un piede!

REGINELLA

(vedendo ora il cappello del reverendo sopra una sedia e prendendolo e mostrando-

lo sùbito, in grande orgasmo, alle compagne) Non è uscito il reverendo perchè questo è il cappello suo!...

ROSARIA

(balzando) È lui! È lui! Andiamo via! Scappiamo!

TUTTE

Scappiamo! Scappiamo!

(In iscompiglio, si dànno alla fuga; ma DON FIORENZO *comparisce in tempo.)*

SCENA II.

DON FIORENZO

(infastidito e severo) Che c'è, qui?!

*(*LE RAGAZZE *che stavano per uscire si fermano e si voltano, mortificate e confuse.)*

DON FIORENZO

Io non vi conosco nemmeno. Che volete? Che facevate?

REGINELLA

(gli si trova più presso delle altre, e, poichè, nello scompiglio, stava per portare seco il cappello, ora, tutta tremante, nascondendoselo sul dorso, indietreggia un poco e cerca le mani di qualche compagna.) Niente facevamo, Padre Fiorenzo!... Siamo venute per....

ROSARIA

(intervenendo) Per lo sposalizio della signorina Annita siamo venute. Da noi, sempre che c'è uno sposalizio in un villaggio, tutti i villaggi vicini, lo sapete, mandano una ragazza per dare alla sposa i fiori del mese.... È l'usanza.

LISETTA

(intervenendo) E poi, è tanto cara la signorina Annita!... Quando compariva per le campagne, pareva la santa Vergine della Saletta....

TITINA

(intervenendo) Reginella, che è devota come lei, la incontrava anche al santuario dei Cappuccini. Erano diventate amiche....

MARIUCCIA

(intervenendo) Ed è Reginella che dirà alla sposa gli augurî del rito. *(Rivolgendosi con grazia a Reginella)* Fagli sentire, a Padre Fiorenzo, come sai dirli bene. *(Incoraggiandola)* « Sposa bella, — non catene e dolci anella »..... Fagli sentire!...

REGINELLA

(occupata a consegnare, finalmente, il cappello nelle mani di Carmela, che apposta le è rimasta alle spalle, non può, non sa aprir bocca.)

ROSARIA

Si vergogna.... Ma se la signorina Annita fosse qui, piglierebbe coraggio, e che voce getterebbe all'aria!

DON FIORENZO

(nervoso) Ma insomma!... Insomma!... Che ho di comune, io, con tutta codesta faccenda?

ROSARIA

(imbarazzata) L'usanza è che le ragazze aspettino davanti alla casa degli sposi.... Credevamo che....

DON FIORENZO

La casa degli sposi è più su!

SCENA III.

SEBASTIANO

(è entrato dal fondo, tutto immerso nella sua tetraggine, e, irritandosi nel vedere il piccolo sciame di fanciulle, sbraita:) È più su! È più su! Altri venti scalini, se non vi rompete la nuca prima di arrivarci. Questa è la casa di un prete. Via di qua! Via di qua, seccatrici!... Via di qua!

LE RAGAZZE

(si affrettano a uscire, stringendosi l'una all'altra e guatando Sebastiano con la coda dell'occhio.)

SEBASTIANO

(chiudendo la porta con violenza) Sfrontatelle pettegole maleducate!... Col pretesto dell'usanza, corrono ad annusare i fumi della cucina non potendosi ancora sedere a tavola!...

DON FIORENZO

Be', nulla di grave.

SEBASTIANO

Ppuh!... *(Poi, borbottando parole che non si distinguono, siede sopra una sedia e vi si rannicchia, accendendo un sigaro.)*

DON FIORENZO

(curvo, stremenzito, accasciato, ma irrequieto, passeggia a brevi tratti come un malinconico orso in gabbia, e si ferma di tanto in tanto, appoggiandosi a qualche mobile.)

(Un lungo silenzio.)

SEBASTIANO

Ti disturbo?

DON FIORENZO

Ma no. Anzi....

(Ancora silenzio.)

SEBASTIANO

Come va che ti sei astenuto dal presenziare la cerimonia nuziale in chiesa? Mi sono molto meravigliato vedendoti poco fa alla finestra della tua stanza da letto.

DON FIORENZO

(assorto, non gli dà ascolto.)

SEBASTIANO

(alzando la voce rudemente) Parlo con te, perdiancine! Non si può sapere perchè non ci sei andato allo sposalizio?

DON FIORENZO

Scusa.... non avevo udito.... Per un noioso contrattempo non ho potuto andarci. Quando stavo per uscire con Giulio, sono stato preso da un freddo terribile e da un mal di capo così forte che pareva mi scoppiasse il cranio....

SEBASTIANO

Ci ho gusto che non ci sei andato! Queste nozze mi dànno ai nervi!... E poi!... Non un invito, non un rinfresco, non un confetto!... Io compatisco quei cinque galantuomini che si sono scomodati in cilindro e stiffelius per far da compare e da testimoni. Appena finita la cerimonia, licenziati in fretta come si smorzano le candele dell'altare dopo la messa! Roba dell'altro mondo! E perchè? Perchè la preziosissima signorina Annita è *mistica*! *(Ride con acredine)* Ah ah ah!... « Il Misticismo » !... Buffoni e impostori tutti

quelli che lo professano. A cominciare da te!

DON FIORENZO

(badandogli poco, senza ribellarsi) Ma che dici, Sebastiano?

SEBASTIANO

Mi piace d'offenderti. Ecco.

DON FIORENZO

E allora, offendimi. *(Continua a passeggiare.)*

SEBASTIANO

Matrimonio sbilenco... e futura prole rachitica!... Io, già, tuo fratello non l'ho mai potuto digerire, e quella falsa bigotta, peggio! Ma oggi li odio addirittura!... *(Poi, mutando bisbeticamente)* Lo sai che

se non fosse morta mia moglie, non sarebbero sposati?

DON FIORENZO

(voltandosi con meraviglia) Come c'entra la fine della tua povera signora?

SEBASTIANO

C'entra benissimo. Ai funerali di quella disgraziata cominciarono ad amarsi!

DON FIORENZO

(vivamente) Chi te l'ha detto?

SEBASTIANO

Lo so!

DON FIORENZO

(si stringe nelle spalle.)

SEBASTIANO

È un vecchio conticino che io ho col signor Giulio. *(Ride di nuovo con crudeltà)* Ah ah ah!... Egli suole beffeggiarmi per la mia verbosa manìa di suicida che non s' uccide mai. Va ripetendo che io sono come quei coristi che cantano: « partiam, partiam, partiamo », e restano sempre al medesimo posto. Stava per saltarmi il ticchio di fargli una graziosa sorpresa. Sicuro! M'era venuta l'idea di sbrigarmi proprio oggi. Così, tornando a casa con la sposina, egli, che ne intraprese la conquista accompagnando un morto, avrebbe trovato... un altro morto. Non sarebbe stato un bel regalo di nozze?

DON FIORENZO

Ma cos'hai? Ma cosa ti passa per il capo?... Mescoli i tuoi tormenti di vedovo inconsolabile con un odio ingiustificato!

In sostanza, che ti hanno fatto di male quei due?...

SEBASTIANO

(scattando in piedi) A me?... A me niente. Ma hanno fatto del male a te, perdiancine!, e io non lo sopporto.

DON FIORENZO

(protestando con severità e calore eccessivi) Tu pigli una cantonata, Sebastiano! In che consiste questo male? In che consiste?

SEBASTIANO

Io non lo so, perchè non mi ci sono mai raccapezzato; ma è indiscutibile che essi te ne hanno fatto e molto!

DON FIORENZO

(adombrandosi ed accendendosi sempre più) Non è vero! Non è vero!

SEBASTIANO

(inviperito) Da quando si sono introdotti in questa casa, tu ti sei trasformato.

DON FIORENZO

Non è vero!

SEBASTIANO

Hai perduto il tuo buon umore, hai perduta la tua serenità, hai perduto l'entusiasmo con cui facevi tanto bene a tanta gente....

DON FIORENZO

(convulso) Non è vero!

SEBASTIANO

(gridando) Sei diventato un cencio per causa di quei due bricconi!

DON FIORENZO

Tu non capisci quello che dici!

SEBASTIANO

Io non capisco quello che dico, ma, giacchè tuo fratello giura che sono un uccellaccio di malaugurio, voglio gettar loro addosso tale una bestemmia che....

DON FIORENZO

(in uno scroscio d'ira, coi pugni stretti) Sebastiano!... *(Indi, moderandosi, si scosta da lui e va a sedere sulla sua poltrona. — Pausa.)* Sei disgustevole quando fai così.

SEBASTIANO

(mortificato, commosso, con qualche lagrima negli occhi) Oggi, faccio così... per

cose che riguardano te. Noi dobbiamo essere solidali... perchè siamo due infelici.

DON FIORENZO

(si alza, gli si avvicina, gli si stringe affettuosamente, tenendogli un braccio sopra le spalle, e, con tenera intimità, gli dice:) Ma non è giusto, non è ragionevole far pesare sugli altri la infelicità nostra.

SEBASTIANO

Tu sai ragionare. Io, no. Ragiona, dunque, tu... anche per conto mio, e lascia che io mandi bestemmie... anche per conto tuo.

DON FIORENZO

...Del resto, le bestemmie di una persona buona, fortunatamente, non colpiscono mai.

SCENA IV.

(Risuona, a un tratto, il vocìo delle ragazze in agitazione gioconda.)

DON FIORENZO

(ergendo la testa come per una impellente energia) Credo che giungano!

*(*LE RAGAZZE *si chiamano fra loro con brio affaccendato :)*

— Eccoli! Eccoli!
— Rosaria!
— Mariuccia!
— Titina!
— E Reginella, dov'è?
— Dov'è, dov'è Reginella?

SEBASTIANO

Ora ti tocca di andare a riceverli?

DON FIORENZO

No,... non è necessario.... Giulio ha visto che non mi sentivo bene e lui stesso m'ha raccomandato di avermi cura. Crederà che mi sia messo a letto.

(Il vocìo femminile aumenta.)

(Si distinguono, festevoli, le parole dell'augurio paesano.)

REGINELLA

(le lancia con una vocetta limpida, vibrante e carezzosa:)

Sposa bella,
non catene, e dolci anella!

Non catene!
Non inganni, ed ogni bene!

SEBASTIANO

(sbuffando rabbiosamente) Le solite vecchie corbellerie!

REGINELLA

(continua:)

Non malanni,
Sposa bella, per cent'anni!

TUTTE

Per cent'anni!... Viva gli sposi!...

La voce di GIULIO

(in un grido spaventevole) Annita!

(Il vocìo cessa bruscamente.)

DON FIORENZO

(trasalendo) Sebastiano?!

(Ora si leva un mormorio cupo.)

La voce di GIULIO

(urgentissima) Apri, apri, Fiorenzo! Apri sùbito!

DON FIORENZO

(come paralizzato, incapace di muoversi) Apri tu, Sebastiano.

SEBASTIANO

(apre e retrocede sbigottito.)

(Un po' oltre la soglia, appare ANNITA, *distesa a terra, come esanime, nel candore della veste nuziale, tra le pieghe del velo che quasi tutta l'avvolge.)*

*(*LE RAGAZZE — *quelle che sono entrate dianzi e le altre — ingombrano il pianerottolo e le scale dirimpetto, tacendo.)*

GIULIO

(curvo sul corpo di lei, in una concitata desolazione, la soccorre) Annita mia!... Annita mia!...

DON FIORENZO

(con un moto d'immenso spavento) Madonna santa, che è accaduto?!

GIULIO

(sollevando il corpo intirizzito e trascinandolo cautamente verso la poltrona) È orrendo quel che è accaduto!... È orrendo!... Me la sono vista stramazzare accanto come fulminata!

DON FIORENZO

Come fulminata?!...

GIULIO

Sì, proprio là, sul pianerottolo, quando io mi scostavo dal suo braccio per bussare alla tua porta e per farti un saluto. Tutta d'un pezzo è andata giù.... Con l'istantaneità d'un masso di piombo lascia-

to a sè stesso.... *(L'adagia sulla poltrona, le riversa la testa sulla spalliera, le prende le mani che penzolano e gliele raccoglie in grembo.)* Che sciagura, Fiorenzo mio! E che infamia!... Che infamia del destino!...

SEBASTIANO

(con riservata e timida affettuosità) Permettetemi di dirvi, signor Giulio, se la mia parola non v'infastidisce, che il vostro allarme disperato per un semplice svenimento è una vera allucinazione, è una vera follia....

GIULIO

Non può essere uno svenimento! No! Si tratta senza dubbio di un fatto molto più grave! Si tratta senza dubbio di un colpo mortale! *(Nella concitazione crescente)* Non vedete?... Non vedete?... La sua faccia è diventata di cera, i suoi occhi sono fissi come due occhi di vetro, le sue

membra sono già quasi irrigidite.... In questo corpo non c'è più nulla di vivo!...

LE RAGAZZE

(hanno pian piano oltrepassata la soglia e si sono fermate a una certa distanza, intente, col fiato mozzo. — Soltanto REGINELLA *si è fermata più avanti, non sapendo vietarsi di vedere il volto di Annita.)*

BARBARELLO

(è entrato dopo le ragazze, ed è rimasto, guatando, tutto contratto, attaccato allo stipite della porta.)

DON FIORENZO

(con gli sguardi intensamente diritti sulla sposa immota, con le vene agghiacciate, non osa, non può profferir parola; non osa, non può avvicinarsi a lei.)

SEBASTIANO

Ma la signorina Annita, benchè un po' fragile e nervosa, non aveva nessuna malattia. La gravità che voi temete non è presumibile. Mentre, invece, è naturalissimo che sia svenuta. La cerimonia in chiesa, l'emozione, la festosità di queste benedette ragazze così discordante con la sua indole... l'hanno snervata, l'hanno esaurita. Via, tranquillatevi! E, se non disdegnate la mia offerta, vado a prendere io quello che ci vuole. Ho ancora in casa tutta una farmacia....

GIULIO

Vi sono grato signor Sebastiano, ma piuttosto fatemi la grazia di chiamare un medico.... Voglio un medico! Voglio un medico!... A qualunque costo, un medico, signor Sebastiano!

SEBASTIANO

Cercherò di rintracciare il Dottor Finizio....

GIULIO

Ma presto, ve ne supplico! Non perdiamo più tempo!

SEBASTIANO

Non ne perderemo! Prendo il cappello e volo. *(Entra immediatamente nella sua casa, ne riesce all' istante col cappello in testa, e si precipita per le scale.)*

GIULIO

(agitandosi disperatamente, a Don Fiorenzo) E tu?... Stai lì, muto, impietrito.... Non hai nemmeno il coraggio di dirmi una parola di conforto?... Che pensi, tu?... Che credi?

DON FIORENZO

Io credo... che l'opinione di Sebastiano sia logica... sia esatta....

GIULIO

(andando verso Annita) Ma quando mai l'aspetto di una donna svenuta è così terrificante? Quando mai è così lugubre? *(Le posa una mano sulla fronte.)* Questa fronte è gelata! È gelata come la fronte di un cadavere! *(Indi scuote e riscuote quel corpo algido e rigido con la frenesia di rianimarlo)* Annita!... Annita!... Annita!... Annita!... *(Rinunziando)* È inutile!... Nulla più di vivo qui dentro! Nulla! Nulla!

DON FIORENZO

...Ma tu... non le hai ancora osservato il polso.

GIULIO

No, Fiorenzo.... Non voglio.... Ho paura di questa prova decisiva.

DON FIORENZO

Vedrai invece che sarà rassicurante. Fatti animo!

GIULIO

(in preda alla più intensa trepidazione, le si inginocchia accanto, le prende un braccio, le tasta il polso attentissimamente.)

DON FIORENZO

Lo senti battere?

GIULIO

Aspetta....

(Un silenzio.)

DON FIORENZO

Lo senti battere, sì o no?

GIULIO

No!... No!...

LE RAGAZZE

(hanno un fremito. — Si ode una raffrenata esclamazione di strazio.)

DON FIORENZO

...Le pulsazioni sono forse deboli, sono forse capillari, ma non è possibile che siano cessate.... È un inganno del tuo eccitamento....

GIULIO

(levandosi) Intanto, tu sei atterrito come me, più di me! Il tuo contegno è di chi

si trova innanzi a una catastrofe irreparabile! Vorresti che io sperassi, ma tu stesso non speri più. E, difatti, perchè non preghi?... perchè non fai per tuo fratello ciò che faresti per qualunque sventurato che tu sinceramente esortassi alla speranza?

DON FIORENZO

Tu dimentichi che io so di non meritare la insensata fiducia che si ripone in me.

GIULIO

Ma se tu non fossi convinto che tutto è finito, ti parrebbe di non dover compiere nessun prodigio. Crederesti di potermi soccorrere con la semplice preghiera del sacerdote.

DON FIORENZO

Io sento di essere sempre più indegno della mia missione.... Mi sembra che non

possa più giungere al Signore la mia preghiera!... Mi sembra finanche di non saper più pregare!... Tuttavia... tenterò... sì... tenterò.... *(Ha sulla faccia la impronta di un complicato tormento atroce. Poi, tutta la sua persona si drizza, e si fa più alta. La sua fisonomia rivela lo sforzo del suo pensiero, lo sdoppiamento faticoso del suo spirito. A poco a poco, si volge al Cristo dello scarabattolo. Ancora trepido, vi si accosta, cade genuflesso, piega la testa fino a toccare con la fronte il margine della tavola su cui si erge lo scarabattolo, — e prega.)*

*(*LE RAGAZZE, *estatiche, tacite, rivolte a lui, e in lui assorte, s'inginocchiano anch'esse; e anche* BARBARELLO, *fissandolo con perplessa venerazione, stretto allo stipite, s'inginocchia.)*

GIULIO

(dopo di aver seguìto con lo sguardo Don Fiorenzo in tutti i suoi movimenti, dopo di

averlo visto cadere ginocchioni, torna ad Annita.—Resta alle spalle di lei, e, un po' chino, vigila, sfiorandole con la bocca i capelli.—Nella solennità silente dell'attesa mistica, l'angoscia lo incalza. Come in un delirio spasmodico, egli le parla col pensiero. Indi, il suo pensiero diventa parola, sommessa e affannosa).... Era questo... era questo il tuo voto costante, non è vero ?... Tu hai sempre desiderato di fuggirmi !... Sempre !... Sempre !... Anche dopo che avevi accondisceso a sposarmi, io ti vedevo tremare vicino a me. E m'illudevo. M'illudevo. Pensavo che fosse il principio di una sensibilità nuova.... Pensavo che fossero le prime ansie di una nuova vita.... E certamente doveva essere, invece, una profonda repulsione invincibile di cui nemmeno tu ti rendevi conto.... Non mi hai voluto mai ! Ecco... ecco tutta la verità ! E quando, in chiesa, sei stata costretta a pronunziare il tuo *sì*, questa parola buona, che avevo tanto aspettata e che avevo tanto meritata, s'è perduta... s'è perduta

in una lagrima! *(Piange.)* Io me ne sono accorto, in quel momento, che qualche cosa di straordinario... stava per distaccarti da me!

SCENA V.

(compaiono sul pianerottolo il DOTTOR FINIZIO *e* SEBASTIANO. — *Questi sta per entrare. Il medico lo trattiene. Tutti e due restano lì, nel vano della porta, togliendosi il cappello.)*

(Un silenzio.)

REGINELLA

(con un sussulto) Signor Giulio!... Si muove!

GIULIO

(animandosi) Che!?...

ANNITA

(ha una lieve oscillazione del capo appena percettibile.)

REGINELLA

Si muove! Si muove!

GIULIO

Ma io non vedo!

REGINELLA

È certo che si muove!

DON FIORENZO

(si leva, spettrale, ansimando, frenandosi il petto con le mani.)

(Tutte LE RAGAZZE *si levano contemporaneamente e circondano* ANNITA *e* GIULIO.*)*

BARBARELLO

(si leva anche lui, senza lasciare il suo posto.)

SEBASTIANO

(resta in fondo, parlando tra sè, facendo dei gesti sgarbati per suo conto.)

IL DOTTOR FINIZIO

(si avanza insinuandosi fra le ragazze per osservare.)

MARIUCCIA

Apre la bocca, adesso!

LISETTA

Sembra che sorrida!

ROSARIA

Vuole parlare!...

REGINELLA

Parlano già i suoi occhi! Sono così pieni di luce!...

MARIUCCIA

E come le si colora la faccia!...

REGINELLA

Le si colora tutta di rosa!... Diventa più bella di prima!...

GIULIO

(grida come un pazzo:) Vedo anch'io! Vedo anch'io! Ella rivive! Ella mi ritorna!... Fiorenzo! Fiorenzo!... Fiorenzo!...

LE RAGAZZE

(si voltano tutte verso Don Fiorenzo coi visi irradiati di ammirazione e di devozione.)

DON FIORENZO

(che è rimasto in disparte) Non chiamarmi, Giulio. Sei tu che hai saputo pregare.

REGINELLA

Mi riconoscete, Annita? Sono Reginella. Mi riconoscete?

IL DOTTOR FINIZIO

(con bontà) No, non la interrogate, Reginella! È bene che per ora si rinunzii a farla parlare. Tanto, non può rispondere, e molto le nuocerebbe lo sforzo di tentarlo. *(A Giulio, spiegando)* È stato, evidentemente, un caso di catalessia transitoria, dovuto a una condizione speciale del suo sistema nervoso.

GIULIO

E nessun rimedio c'è, Dottore? Nessun rimedio?

IL DOTTOR FINIZIO

Visto che va ricuperando i sensi, quale scopo avremmo di molestarla?

GIULIO

Ma potrebbe verificarsi di nuovo quest'orribile fenomeno, e allora?...

IL DOTTOR FINIZIO

Non vi preoccupate. Il rimedio dell'avvenire sarà... la felicità coniugale; il rimedio di oggi sarà... un po' di riposo. E anche per questo, il medico l'affida al marito! Conducetela su con voi, ora. Tenetela nel silenzio, tenetela nella tranquillità, e vedrete che dopo il riposo ella non serberà più nemmeno una traccia del breve sonno che ha dormito.

GIULIO

Ma è ancora così inerte.... Sarà difficile condurla....

IL DOTTOR FINIZIO

Sarà facilissimo... se la vostra *volontà* può agire su lei. È una buona occasione per sperimentare *(sorridendo)*... l'obbedienza di vostra moglie. *(Rivolgendosi a Don Fiorenzo quasi per chiamarlo in aiuto dell'esperimento)* Dico bene, Don Fiorenzo?

DON FIORENZO

Come sempre, Dottore.

IL DOTTOR FINIZIO

In altri termini, faremo come... un piccolo tentativo di suggestione ipnotica. *(A voce alta e alquanto solenne, con lo sguardo obliquo rivolto a Don Fiorenzo)* Volete, signor Giulio, fermamente, che vostra moglie si lasci... condurre da voi?

GIULIO

Sì.

DON FIORENZO

(in una spontanea e impaziente concentrazione risolutiva) Deve volerlo!

IL DOTTORE

Ebbene, vediamo. *(Solleva lievemente un gomito di Annita come per invitarla ad alzarsi.)*

(Il corpo di lei non oppone nessuna resistenza. ELLA *si alza a guisa di un automa. Ha, tuttavia, l'aspetto della ritornante vitalità interiore.)*

GIULIO

(la contempla trasognato.)

(La contemplano, attonite, LE RAGAZZE.*)*

IL DOTTOR FINIZIO

Animo, signor Giulio! Offrite il braccio alla vostra sposa. E voi, ragazze, da-

tele questi bei fiori; spargetene anche, se vi piace, il suo cammino...; e fate passare... fate passare....

GIULIO

(le porge il braccio.)

ANNITA

(vi appoggia il suo.)

ALCUNE RAGAZZE

(le riempiono le mani di fiori.)

ALTRE

(facendo largo, ne spargono per terra, verso la soglia.)

REGINELLA

(le bacia devotamente il velo.)

*(*La coppia *si avvia.— Si allontana.* — Le ragazze *la seguono.)*

Il Dottor Finizio

Caro Don Fiorenzo, io ne sono dolentissimo, ma il mio intervento ha in certo modo sminuito il miracolo. Nondimeno, per la leggenda ce ne resta abbastanza.

Don Fiorenzo

(con umiltà dolorosa) Non mi spetta il vostro sarcasmo, Dottore! Voi lo sapete che io sono il vostro migliore alleato nello sfatare la leggenda da cui sono oppresso.

Il Dottor Finizio

Ma sì. Ho scherzato. È una vecchia celia, e oggi ve ne avete a male?

Don Fiorenzo

Perdonatemi....

IL DOTTOR FINIZIO

Perdonarvi io?! Siete voi che dovete perdonare me, se ho scherzato in un cattivo momento.

DON FIORENZO

(stringendogli affettuosamente la mano) A rivederci, Dottore.

IL DOTTOR FINIZIO

A rivederci, mio buon amico. *(Uscendo)* Servo vostro, signor Sebastiano.

SEBASTIANO

Padrone mio.

SCENA VI.

DON FIORENZO

(si abbandona come stanco sulla sua poltrona.)

SEBASTIANO

(gironzola continuando a parlare sgarbatamente con sè stesso.)

BARBARELLO

(tuttora attaccato allo stipite, torcendo il collo, guarda fuori, in alto. Indi getta un'occhiata a Don Fiorenzo, e, cercando di non far rumore, chiude.)

SEBASTIANO

(a Barbarello) È la prima volta che fai una cosa buona. Non è più l'epoca di tenere l'uscio aperto.

BARBARELLO

(si accuccia a terra, come un cane, sopra i fiori sparsi innanzi alla porta chiusa.)

DON FIORENZO

Senti, Sebastiano mio....

SEBASTIANO

(andando a lui) Di'.

DON FIORENZO

Dammi la tua mano.

SEBASTIANO

Sùbito. *(Gliela porge.)*

DON FIORENZO

(tenendogliela fra le sue) Tu non vorrai essere un egoista. Tu non vorrai lasciarmi solo sulla terra!... Se tu sparissi, chi mi resterebbe vicino? Sì, questo sventurato *(indica Barbarello)* mi sarà fedele finchè campo, ma la fedeltà sua a che può giovarmi? È una fedeltà accecata e pazzesca che, anzi, va addensando giorno per giorno una bieca oscurità sulla bolgia della mia coscienza!... E quanto a mio

fratello e a mia cognata — capirai—, essi saranno assorbiti dalla loro felicità... poi dai loro figliuoli, e... naturalmente... finiranno con l'allontanarsi. Tu, Sebastiano, mi sarai indispensabile. Non sono più l'uomo forte che ero un tempo.... L' hai detto tu stesso.... E dovrai aiutarmi tu a sostenere il peso della vita. Almeno, da te potrò avere il sollievo del compatimento.... Potrò almeno sfogarmi, con te, senza essere costretto a dissimulare la mia debolezza.... Con te, potrò perfino piangere *(il pianto gli sale alla gola)*... senza vergognarmene... perchè ho visto che anche tu piangi, qualche volta. *(Silenziosamente, singhiozza.)*

SEBASTIANO

Ma, dunque, sarà sempre più tenace, sarà sempre più maligno questo dolore che di nascosto ti attanaglia il cuore e che neppure dalla mia affezione si lascia veramente scoprire ?!

DON FIORENZO

Non è un dolore! Non è un dolore! È peggio! Chi soffre un dolore, ne conosce la causa, come tu conosci la causa del dolore tuo, e ciò gli serve, se non altro, a veder chiaro nel proprio essere e a misurare le proprie forze...; ma questa sofferenza mia è un mistero: — è un mistero che, negandomi ogni barlume di consapevolezza, mi avvolge, mi stringe, mi soffoca, mi fa desiderare la morte più di quanto la desideri tu e, disgraziatamente, non mi fa morire!

SEBASTIANO

(si gratta in capo, e con una profonda malinconia che ha una lieve espressione d'involontaria comicità, borbotta :)... Sta benissimo! Visto che a tutti e due farebbe comodo di andarcene all'altro mondo, per dispetto di noi stessi ci metteremo insieme a vivere ostinatamente, facendo la

scommessa a chi vive di più. È detto!... Ti accontenterò. *(Riflettendo, si gratta ancora in capo.)* Ma, per evitare le tentazioni,... non sarà inopportuno che io mi sbarazzi di un certo ingrediente.... *(Fa per allontanarsi.)*

DON FIORENZO

(levandosi e trattenendolo pel braccio) Quale ingrediente?

SEBASTIANO

(cavando dalla tasca una boccettina) Questa fialetta. *(Mostrandogliela)* È graziosa, non è vero?

DON FIORENZO

(repentinamente gliela strappa.)

SEBASTIANO

(con un grido) Fiorenzo!

DON FIORENZO

E no!... Che temi?... Voglio soltanto vedere.

SEBASTIANO

(gli sta vicinissimo, vigile e pronto, con una mano un po' levata e aperta.)

DON FIORENZO

(spalanca gli occhi, fissando la fiala. La fissa lungamente. Stira la fronte. E dalla fronte alla gola diventa itterico. — Poi, a un tratto:) Getta via! Getta via!... Getta via!...

SEBASTIANO

Ma sì che getto via! Per noialtri uomini... superiori, sono misture inutili! *(Con un gesto largo e vibrante lancia dal balcone la fiala.)* Ecco fatto!

DON FIORENZO

(ricade sulla poltrona e resta silenzioso, isolandosi. Ha le pupille spaventosamente dilatate. Ha la faccia spaventosamente gialla nel raggio di sole che tutta la illumina. Ha le spalle incurvate. Ha la testa protesa in avanti e immota. — Ed è immota tutta la sua persona, in un atteggiamento di ebete tragico.)

SEBASTIANO

(siede a molta distanza da lui; mette una gamba sull'altra; da un taschino del panciotto tira fuori un sigaro, e lo accende.— Manda in alto una grossa boccata di fumo. Indi, con imbronciata rassegnazione, conclude :)... E divertiamoci!

(SIPARIO.)

ATTO QUINTO

ATTO QUINTO.

La medesima camera.

SCENA I.

È il tramonto di un torvo giorno di dicembre. Qualche lampo illumina di tanto in tanto l' ambiente cupo. Qualche tuono, or lontanissimo, ora un po' più vicino, segue a ciascun lampo, sordamente. La fiammella della lampada innanzi allo scarabattolo diventa, nell'ombra, più vivida, e proietta sul pallore di tutto il corpo del Cristo una luce rossastra.

La porta in fondo è chiusa.

DON FIORENZO

(solo, rannicchiato sulla poltrona, presso il tavolino, vi poggia le braccia incrociate, e

sulle braccia piega il capo appesantito, nascondendo il volto, nascondendosi tutto nella sua solitudine. — A un lampo più luminoso, egli sussulta.—Solleva il capo. Si alza, e mal si regge in piedi. Si accosta allo stipetto, su cui è un lume di ottone.— Mentre è intento ad accenderlo, un rumore gli giunge dall' alto. Ristà. Guarda il soffitto mormorando :) Che fanno quassù ? !... *(Poi, con la mano tremula, accende il lume. Guarda di nuovo il soffitto, lungamente, e ripete :)* Che fanno ? !..: *(Ma ecco un altro rumore, diverso. Si picchia alla porta. — Egli va per aprire. Si trattiene.)* Chi è ? Chi è ?... Sei tu, Sebastiano ?...

La voce di Barbarello

(un po' ansante e lamentosa) Io ! Io !

Don Fiorenzo

(fra sè) È Barbarello. *(Apre.)* Credevo che saresti rimasto a dormire da tuo zio....

BARBARELLO

(entrando, si contorce e piagnucola.)

DON FIORENZO

(richiudendo la porta) Che ti piglia? Che t'è successo?

(Un lampo. — Un tuono.)

BARBARELLO

(non risponde e continua a piagnucolare.)

DON FIORENZO

Hai paura del temporale che si avvicina? Sarebbe la prima volta. I lampi e i tuoni non ti hanno mai dato fastidio. Fammi capire. Hai avuto qualche dispiacere? Ti è stata detta qualche brutta cosa?... Rispondi! Come va che stasera non sai rispondere?... Da un pezzo in qua, parlavi così bene.... Sapevi così bene ri-

spondermi.... Perchè sei nervoso come una volta, stasera?

(Un rumore dall'alto. — Si direbbe il rumore di un mobile trascinato per terra.)

BARBARELLO

(animandosi e mugolando, volge lo sguardo al soffitto e lo indica col gesto.)

DON FIORENZO

Ah?... Senti anche tu venire dei rumori insoliti dalla casa del signor Giulio e della signora Annita?

BARBARELLO

(urgentemente) Sì! Sì!

DON FIORENZO

E perchè te ne occupi tanto?... *(Torna a guardare in su, e riflette.—Pausa.)* Mio

fratello ti ha forse maltrattato come ieri l'altro?...

BARBARELLO

No.

DON FIORENZO

Ti ha maltrattato la signora Annita?

BARBARELLO

(smania più dolorosamente, più angosciosamente.)

DON FIORENZO

È per questo che ti affliggi? Di'!

BARBARELLO

No!... Signora Annita non ha maltrattato....

DON FIORENZO

Ma è certo che si tratta di lei. Io lo vedo! Cerca, cerca di esprimerti. Hai ricominciato a parlare. Se tu lo vuoi, potrai dirmi tutto.

BARBARELLO

Signora Annita e signor Giulio....

DON FIORENZO

Parla, dunque!... Parla!...

BARBARELLO

(in una vibrazione impetuosa) ...Se ne vanno!... Se ne vanno!...

DON FIORENZO

(con un tremendo soprassalto) Se ne vanno?!... Chi te l'ha detto?... Te l'ha

detto lei stessa o te l' ha detto il signor Giulio?

BARBARELLO

Zio Biagio.

DON FIORENZO

...È stata ordinata a tuo zio la carrozza per la partenza?!

BARBARELLO

(confermando vivamente) Sì! Carrozza! Partenza!

DON FIORENZO

(con una subitanea irruenza brutale) Tu menti! *(Corre con le gambe malferme, riapre la porta e, sul pianerottolo, si mette a gridare:)* Sebastiano! Sebastiano! Dove sei, Sebastiano?!... Dove sei?... Dove sei?...

La voce di SEBASTIANO

Vengo, Fiorenzo! Vengo!

DON FIORENZO

(rientrando — a Barbarello) Sei un bugiardo! Sei un vero bugiardo!...

SCENA II.

SEBASTIANO

(giungendo) Ero su. Stavo parlando con tuo fratello e con la sua signora....

DON FIORENZO

Stavi parlando... di che?... Della partenza?!

SEBASTIANO

(sorpreso) Te ne ha informato Barbarello?! Me ne compiaccio con lui. Mediante

i suoi balbettamenti è riuscito a dirti una cosa per la quale è da stamane che studio senza trovare le parole adatte.

DON FIORENZO

E fino a stamane tu lo ignoravi?

SEBASTIANO

(col solito sigaro acceso agitantesi all'angolo della bocca) Ignoravo soltanto che la partenza sarebbe avvenuta in questa giornata.

DON FIORENZO

E mi avevi nascosta la loro decisione?!

SEBASTIANO

Essi mi avevano raccomandato di nascondertela, ed io te l'ho nascosta.

DON FIORENZO

Sei loro amico, adesso?

SEBASTIANO

Sì, perdiancine! Sono loro amico da che ho saputo che se ne vanno!... D'altronde,... *(serio e anche un po' imbarazzato)* sapevo che questa notizia sarebbe stata per te un colpo al cuore. A che scopo anticipartela? Aggiungi poi che ho sempre sperato che la decisione della partenza svanisse: ho sempre sperato che si riconciliassero con te. In fin dei conti, che era accaduto di nuovo tra voi?!... Ma tu ti sei rinchiuso ermeticamente in casa,... non hai voluto più saperne di loro..., e non è improbabile che ciò abbia contribuito a convincerli dell'opportunità d'andare a vivere altrove. Avranno potuto magari credere... che tu stesso lo desiderassi....

(Breve pausa.)

DON FIORENZO

(si è riseduto sulla sua poltrona, raggomitolandosi, diventando un mucchio.) Già.

SEBASTIANO

Intanto, per lo meno l'avevi preveduto. Non volesti, forse, apposta, che io... restassi a farti compagnia?...

DON FIORENZO

Sì... io l'avevo preveduto..., ma non ti nego che stasera ne ho l'impressione di un fatto inaspettato e crudele. Da circa due mesi, io non li vedevo più. Ero convinto d'essermene distaccato... ed è evidente che m'ingannavo. Mi giungevano un po' le loro voci quando essi passavano per le scale o si affacciavano alla finestra.... Ne distinguevo qualche parola quando nessun altro rumore ingombrava il silenzio della campagna.... Udivo i loro

passi quassù, attraverso il soffitto.... Questo essi mi davano: niente altro.... E stasera mi accorgo che di questo io vivevo.

BARBARELLO

(piange dirottamente, come una persona sana.)

(Un silenzio.)

SEBASTIANO

Tuo fratello e tua cognata desiderano di salutarti. Da stamane, come ti ho accennato, io avrei dovuto prevenirti. Pocanzi appunto, mentre mi occupavo con Biagio del loro baule e delle loro valige—che ho voluto far portare fino alla strada maestra prima che l'aria fosse troppo buia—essi mi rimproveravano giustamente l'indugio. Eranò in palpiti e non sapevano come regolarsi. Io ti consiglio di vincere la commozione e di riceverli... perchè il tempo stringe.

DON FIORENZO

Ma è proprio stasera che devono partire? A quest'ora e con questa minaccia di temporale?

SEBASTIANO

Il temporale pare che dia tregua.... E, del resto, la partenza è improrogabile. Giulio vuole prendere il treno delle venti da Castellammare per poi prendere comodamente quello delle ventitre da Napoli. Giungerà domani sera a Genova dove è aspettato da qualcuno che vi si reca per confermare non so quali accordi presi, e sùbito s'imbarcherà con sua moglie sul «Regina Margherita», che salpa per l'America del Sud.

DON FIORENZO

(con un nuovo soprassalto) Torna a Buenos-Aires?!...

SEBASTIANO

Credo che abbia avuto laggiù una occupazione molto remunerativa. Con uno scambio di telegrammi ha definito ogni cosa in quest'ultima settimana.

DON FIORENZO

Benissimo! *(Quasi afono)* Quando si è separati per mezzo del mare, non ci si incontra facilmente. È giusto che vogliano salutarmi. Falli venire.

SEBASTIANO

(esce.)

SCENA III.

BARBARELLO

(piange più forte.)

DON FIORENZO

(scattando in piedi con un impeto spasmodico) E piangi, e piangi, e piangi!... Rimedii tu a niente piangendo? Mi fai forse del bene con le tue lagrime?... No! Non sai farmene, tu, del bene! Non sai farmene! *(Sempre più convulso e più violento)* Il tuo pianto non mi serve, e la tua inutile devozione mi esaspera!

BARBARELLO

(a un tratto cessa di piangere, i suoi occhi hanno sùbito una espressione di trasalimento.)

DON FIORENZO

Ah?... Ti maravigli ch'io ti parli in questo modo?... Sono cattivo, oggi, non è vero? Sono un malvagio? Sono un perfido?...

BARBARELLO

No... No... No....

DON FIORENZO

(soffocando un ruggito) « *Sì* » devi dire, visto che difatti la perfidia mi pullula, oramai, nel sangue come i microbi d' un morbo micidiale! Perchè, perchè serbi tu ancora la bontà che dà lagrime agli occhi? È un rimprovero feroce per me questa tua bontà! È un rimprovero schiacciante! Ti proibisco di mostrarmela! Te lo proibisco! Hai capito?

BARBARELLO

(appare sofferentissimo in un dibattito incomprensibile.)

DON FIORENZO

E che hai, adesso?! *(Gli si accosta, gli prende le braccia, lo fissa acutamente, ne avverte il respiro.)* Il tuo volto diventa livido.... Le tue labbra si contraggono.... Le tue pupille hanno una luce sinistra.... Il

tuo alito ha un'acredine di fiele.... Mi sembri un mostro.... *(Dando un grido)* Mi fai paura! *(Respingendolo impulsivamente)* Non ti voglio vicino a me! Vattene! Vattene!...

BARBARELLO

(si ritrae in un atteggiamento di concentrazione bieca.)

(Si vede SEBASTIANO *scendere dal piano superiore e andar giù, affaccendato.)*

SCENA IV.

GIULIO

(sulla soglia in fondo, con affettuosità contenuta) Fiorenzo!...

DON FIORENZO

(oscillando in tutto il corpo, si padroneggia) Avvicìnati, Giulio.... Hai fretta, lo so;

ma qualche minuto me lo potrai dare. È appena l'avemaria.... Alla stazione di Castellammare, in carrozza, ci si arriva bene in due ore e mezzo....

GIULIO

C'è qui Annita che non osa entrare....

BARBARELLO

(rasentando il muro, scivolando sullo stipite, esce.)

GIULIO

(al passaggio di lui, con un moto di ribrezzo, se ne è scostato.)

DON FIORENZO

Annita non osa entrare?!... Perchè?... Le do soggezione?...

GIULIO

(volgendosi indietro) Animo, Annita! Vieni! *(Avanzandosi e parlando con garbata riservatezza)* Tu non dài soggezione a lei, Fiorenzo, come non ne dài a me. Ma tutti e due ricordiamo, nè tu hai potuto dimenticare, che ci avevi proibito di oltrepassare quella soglia.

ANNITA

(è entrata, senza troppo avanzarsi.—Porta un breve paltò semplicissimo, ma quasi elegante, e un piccolo cappello da viaggio. La veletta che le copre il viso le nasconde un po' l'espressione di estrema stanchezza e le conferisce un aspetto anche più enigmatico del solito. Il suo corpo fragile, in quell'abito stringato, appare d'una flessuosità più spiccatamente muliebre.)

DON FIORENZO

(a Giulio) Proibito, no. Ve ne rivolsi preghiera. Tu diventavi così astioso con me, così maligno....

GIULIO

Non mi pare, Fiorenzo. Eri tu che ti adombravi per fatti i quali, in fin dei conti, non riguardavano che me ed Annita. Io vedevo, finalmente, con esattezza, la causa unica delle sue aspre riluttanze d'un tempo verso di me e di quei suoi spasimi contraddittorii, che, disgraziatamente, col matrimonio non sono cessati. A te, in fondo, dispiaceva che io vedessi la verità. Ma come avrei potuto non vederla? Essa mi balzava intera davanti agli occhi. Annita si dibatteva ogni giorno—come, purtroppo, ancora si dibatte—tra l'ardore crescente dell'affetto coniugale e il fantasma dell'ascetismo che tu le aggrappasti allo spirito e al corpo. *(Vol-*

gendosi un po' ad Annita) Lei stessa, oramai, — se non mi sbaglio — ne conviene.

ANNITA

(con un timoroso sforzo di lealtà) Certamente.

DON FIORENZO

(a Giulio) E neghi che proprio io fossi colpito dal tuo rammarico e dal tuo rancore ? !

GIULIO

Non ti detti mai alcun segno di rancore.

DON FIORENZO

E forse a te sembra di non darmene neppure adesso ! Ma, intanto, vieni a ricordarmi l'errore che ho inconsciamente commesso e che ho scontato col coraggio

di confessarmene proprio a lei, dilaniando la mia fede e la mia anima! Vieni a mortificarmi, vieni ad avvilirmi dopo di aver visto che per liberarla da quel fantasma io ho cercato di eliminare la mia persona, e mi sono sottratto, mi sono nascosto, mi sono ridotto qui dentro come in un carcere!... Che dovevo fare di più?!

GIULIO

(risoluto) Nulla!... Ma tutto quello che hai fatto non è bastato. Io sono costretto a dirtelo, non per mortificarti, bensì per giustificare questa nostra partenza che, a prima giunta, ti sarà parsa una cattiva azione. Annita e io siamo di accordo nel ritenere necessario di mutare ambiente. Non è vero, Annita, che noi siamo perfettamente di accordo?

ANNITA

(con trepido ritegno, a Don Fiorenzo) Sì,... egli mi ha persuasa... mi ha convinta....

GIULIO

Non lesinare le parole, Annita! Hai sempre taciuto troppo, sinora! Ma oggi il tuo dovere è di parlare con chiarezza e con tutta la sincerità della tua coscienza!

ANNITA

Tu conosci bene il mio pensiero. Diglielo tu a Don Fiorenzo.

GIULIO

Ah, no! È indispensabile ch'egli l'oda nelle parole tue e nella tua voce. T'impongo di parlare!

ANNITA

(a Don Fiorenzo) Io penso... che, lontana di qui, potrò essere... come egli desidera... e come *io* desidero di essere. *(Il suo*

accento è sincero, ma timido, fievole, profondamente commosso.) Questo credo... e questo spero. Non voglio soltanto volergli bene.... Voglio pure che egli mi sappia e mi senta a lui legata per sempre,... da lui inseparabile.... Qui, ha ragione di dubitarne.

GIULIO

(confermando e un po' accalorandosi) Insomma, ella deve rinnovarsi, ella deve rinascere in un'altra atmosfera! Fra i muri di questa casa, consacrati dalle virtù del piccolo santo, fra questi erti sentieri solitarii che salgono verso il cielo, fra queste rocce che hanno colori umani e che guardano e si muovono nelle ombre della notte e parlano le parole misteriose degli echi, ella ancora si raccoglie nei suoi ascetici sogni morbosi. Il mio amore riesce a scuoterla, sì, riesce a strapparla a quei sogni; ma precisamente allora la vista di un Crocifisso in un cantuccio di via, la vista

della chiesetta dov' ella ascoltava i tuoi consigli e anche la vista di questa tua porta, chiusa al suo passaggio come per una punizione che le sia stata inflitta, la immergono in una torbida ambascia, straziante per lei, povera Annita, e spietatamente disastrosa per me!

DON FIORENZO

(prorompendo in una violenta esaltazione di dolore ribelle) E dunque, via! Fuggite! Fuggite da quest'uomo esiziale che fa malefica l'aria dovunque egli passi! Non importa che egli abbia tentato, come meglio poteva, di rendervi felici! Non importa che egli avrebbe voluto realmente possedere le forze occulte che gli si attribuiscono per stringere i vostri due cuori in una felicità privilegiata, più grande di ogni altra felicità terrena e, come nessun'altra, indistruggibile! Non importa che questo prodigio egli avrebbe voluto compiere anche se, compiendolo, avesse dovuto mo-

rirne, atrocemente, come in una fornace in fiamme!... Voi dovete fuggire! Sì, voi dovete fuggire, perchè un' ora sola delle gioie che proverete lontano da lui varrà cento volte più di tutta quanta la sua miserabile esistenza! *(Cade sopra una sedia come cosa morta.)*

GIULIO

(trasalisce vivamente. — Il suo volto assume una impronta di stupore e di tragica chiaroveggenza. — Dopo una lunga pausa, dice penosamente :) Noi, difatti, fuggiremo, Fiorenzo. Tu sei un grande sventurato. Lo vedo. La tua sventura è un baratro da cui stiamo per essere ingoiati tutti e tre. E soltanto questa fuga potrà, forse, salvarci.

SCENA V.

SEBASTIANO

(entrando con mitezza prudente) Signor Giulio, la carrozza aspetta. Ho potuto farla avvicinare fino allo sbocco della scorciatoia. Non avrete da camminare a piedi che per pochi minuti.

GIULIO

Grazie, signor Sebastiano.

SEBASTIANO

Non vi accompagno, perchè... credo più opportuno... di restare qui.

GIULIO

Lo credo anch'io.

DON FIORENZO

(levandosi in piedi come uno spettro eretto e pronto a sollevarsi da terra) Ed ora, più niente! Ciascuno di noi tre chiude, in questo momento, nella sua persona, qualche cosa che dentro ci è stata fatta nascere dalla stessa natura umana e che, nondimeno, siamo costretti a tacere, a mascherare, a soffocare. Una sola verità possiamo dire ad alta voce nel separarci, ed è... che noi ci separiamo per non rivederci mai più! — Addio! *(Gli si sciolgono le ginocchia, ma egli, con uno sforzo supremo, come per non mostrarsi debole, si regge tuttora diritto. Volge loro le spalle, si stringe le braccia incrociate sotto la gola e vi poggia il mento, quasi che un gran peso gli piegasse la testa.—Dopo qualche istante, in una specie di rigido stordimento che pare abbia soppressi tutti i suoi sensi, sottovoce chiama:)* Sebastiano!...

SEBASTIANO

(va a lui.)

DON FIORENZO

Se ne sono andati?

SEBASTIANO

(con un lieve gesto, raccomanda a Giulio e ad Annita di non farsi sentire, e risponde a Don Fiorenzo in un orecchio:) Sì. *(Poi, un po' più indietro, con un altro gesto, li esorta a uscire sùbito.)*

ANNITA

(non distoglie i suoi sguardi dalla immota figura di Don Fiorenzo.)

GIULIO

(la prende per un braccio, la trae a poco a poco verso la porta.—Quando l'ha tirata

fino alla soglia, risolutamente la trascina via.)

(Spariscono.)

DON FIORENZO

(ha una scossa) Ora se ne sono veramente andati. *(Barcolla.)*

SEBASTIANO

(quasi lo sorregge.)

SCENA VI.

DON FIORENZO

(siede, e, pervaso dalla intensa volontà di seguire con l'udito il loro cammino, coi nervi contratti, col capo proteso, si sforza di acuire la sua sensibilità auditiva. — Ha l'atteggiamento d'uno che colga nell'aria rumori impercettibili che niun altro possa cogliere.)

SEBASTIANO

(lo sorveglia affettuosamente) Su, su, Fiorenzo!

DON FIORENZO

Zitto!

SEBASTIANO

Ma che pretendi di udire? Ti procuri uno spasimo inutile!

DON FIORENZO

Zitto, ti dico!

(Il silenzio è profondo.)

DON FIORENZO

(a un tratto) Sebastiano!... Qualcuno viene frettolosamente come se fosse inseguito!...

SEBASTIANO

Ma che inseguito! Chi è che potrebbe essere inseguito?! E da chi?!...

DON FIORENZO

(levandosi con un crescendo di eccitazione frenetica) Io non m'inganno! Io non m'inganno!... Entra nel cortile!... S'arrampica per le scale!... È Barbarello! È Barbarello!

BARBARELLO

(irrompe come una saetta. Ha un ghigno spaventoso, i capelli irti, la schiena inarcata, e, sbattendo a una parete, rimbalza e si aggrappa al tavolino a guisa di un rettile aizzato e impaurito.)

DON FIORENZO

(investendolo con un furore ansioso) Che hai fatto? Che hai fatto?

La voce di ANNITA

(da lontano) Aiuto! Aiuto! Giulio è precipitato nel burrone!

SEBASTIANO

(esce di corsa.)

DON FIORENZO

(in atto di gettarsi addosso a Barbarello, urla terribilmente:) Assassino!

BARBARELLO.

Per te.... Per te....

DON FIORENZO

(arrestandosi in una fulminea soffocazione di sorpresa e di raccapriccio) Per me?!... *(Poi, tosto, come travolto da un turbine, indietreggia, indietreggia, con le*

braccia tese e aperte, con le orbite biancheggianti, con la faccia cadaverica, con la gola gorgogliante, e stramazza pesantemente, arrovesciato.)

BARBARELLO

(abbatte il torace sul tavolino e, col capo che penzola dal margine, le ganasce e gli occhi spalancati, fisando di sbieco il corpo di ***Don Fiorenzo*** *disteso a terra diritto e supino, emette come un gemito di bestia ferita.)*

DON FIORENZO

(balbetta ancora :) Per me.... Per me....

(SIPARIO.)

FINE DEL DRAMMA.

Terminato di scrivere nell'aprile del 1909.

AD ARMI CORTE.

Commedia in un atto.

(rappresentata per la prima volta al teatro *Manzoni* di Milano dalla Compagnia di Virgilio Talli, nel mese di novembre, 1910).

PERSONAGGI:

LAURINA CORBARI.
La signora VALERIA ARLETTI.
Il Dottore ARLETTI, *suo marito.*
RICCARDO NEGRI.
Un Domestico.

ATTO UNICO.

Salotto in casa del dottore Arletti.

Due porte laterali. In fondo, la porta comune dietro due pesanti portiere.

SCENA I.

IL DOMESTICO

(un giovine piuttosto tarchiato, dal volto stupidamente austero, dall'incesso solenne— introduce LAURINA CORBARI.*)* Giacchè insiste tanto, favorisca in questo salotto e aspetti. Ma le ripeto che il dottore non c'è.

LAURINA

(snella, piccoletta, graziosa, elegante,—di un'eleganza birichina e capricciosa—entra con un'aria un po' insolente, la testolina eretta, agitando l'ombrellino, avanzandosi senza titubare.)

IL DOMESTICO

(urtato da quella noncuranza) E poi, è ammalata, lei?

LAURINA

Molto! *(Alla chetichella, con una mano guantata, stendendo il mignolo e l'indice, fa le corna contro la jettatura.)*

IL DOMESTICO

E dunque, questa non è l'ora adatta. Per le consultazioni, egli non riceve che dalle nove alle undici antimeridiane. Se

rincasa prima che lei si sia stancata d'aspettare, sto fresco! Trovandola qui, s'irriterà e le batoste toccheranno a me.

LAURINA

Evvia, giovanotto! Al dottore non dispiacerà troppo di trovare qui una bella donnina.

IL DOMESTICO

Che che! Il dottore non è un uomo....

LAURINA

(interrompendolo) Davvero?!

IL DOMESTICO

Non è un uomo come gli altri. *(Analizzandola un po' con lo sguardo di sbieco)* A certi dettagli non ci bada. È uno scienziato.

LAURINA

E voi?

IL DOMESTICO

Cosa?

LAURINA

Siete uno scienziato anche voi?

IL DOMESTICO

(rispondendo in buona fede) Io, no.

LAURINA

Meno male! Se non siete uno scienziato, avete senza dubbio l'abitudine di badarci... a certi dettagli, e quindi per una bella donnina potrete compiacervi di sopportare una rimenata dal vostro padrone. *(Toccandogli la pancia, come per infilargliela, con la punta dell'ombrellino)* No?

IL DOMESTICO

(tra l'imbarazzo e il disdegno) In verità, faccio il domestico da più di un anno in casa del dottor Arletti e, fra tante signore venute a consultarlo, nessuna mi ha mai parlato così.

LAURINA

(con un gesto abbreviativo) Già, ma io non sono una signora.

IL DOMESTICO

(spalancando gli occhi) Non è una signora?!

LAURINA

Di che vi meravigliate, caro domestico? Non è punto necessario d'essere una signora per fare una visita al dottor Arletti. Basta dargli venti lire. Io gliele

darò. *(Cogliendo un'idea che le passa, all'improvviso, per il cervello)* Del resto, per assicurarmi un' accoglienza cordialissima, mi farò presentare a lui da sua moglie.

IL DOMESTICO

(spalancando gli occhi più di prima) Da sua moglie?

LAURINA

(nervosa e rabbiosetta) Sicuro! Siamo colleghe.

IL DOMESTICO

(inalberandosi) Ma che colleghe!... Ma che colleghe!... Se lei ha voglia di scherzare, non ne ho voglia io!

LAURINA

Per mostrarvi che non scherzo niente affatto, caro domestico burbero e perma-

loso, vi prego di annunziarmi alla signora Arletti. Il mio nome: Laurina Corbari.

IL DOMESTICO

(guardandola attonito) E lei spera che....

LAURINA

Io vi garantisco che la signora Arletti, udendo il mio nome, si precipiterà. *(Facendo con un piede un gesto di comando come si fa con la mano)* Andate!

IL DOMESTICO

(la guarda ancora con un piglio canzonatorio. Poi, si stringe nelle spalle) L'annunzierò. *(Esce a destra.)*

LAURINA

(si ferma nel mezzo della stanza, battendo a terra reiteratamente la punta di un pie-

dino, guardando il soffitto, digrignando i denti tra le piccole labbra tinte di rosso.)

IL DOMESTICO

(dopo un istante, ritorna con una fisonomia che esprime mortificazione e intontimento.) La signora viene subito.

LAURINA

Avete visto ? !

IL DOMESTICO

(ha un gesto come per dire : « Dopo tutto, io me ne infischio »; e, s'avvia, lemme lemme, verso la porta comune.)

LAURINA

(facendogli una smorfia alle spalle) Scioccone !

IL DOMESTICO

(si volta, risentito.)

LAURINA

Non vi ho chiamato. Potete ritirarvi!

Il DOMESTICO

(pazientemente, esce.)

SCENA II.

VALERIA

(dalla destra, ansiosa, tremebonda, ma cercando di sembrare disinvolta) Lei ha chiesto di me?

LAURINA

(squadrandola da capo a piedi) Se è la signora Valeria Arletti, ho chiesto precisamente di lei.

VALERIA

Sono appunto la signora Valeria Arletti. Ma io, con chi ho l'onore di parlare?

LAURINA

Lo ignora?

VALERIA

(con puerile dissimulazione) Lo ignoro.

LAURINA

Quel barilotto del suo domestico non le ha annunziato Laurina Corbari?

VALERIA

Sì, ma... è un nome che mi riesce nuovo.

LAURINA

Nuovo nuovo nuovo?

VALERIA

Nuovo nuovo nuovo.

LAURINA

Sicchè, lei non sa nemmeno vagamente chi sono?

VALERIA

Come vuole che lo sappia?...

LAURINA

Allora glielo dirò io stessa.

VALERIA

(perdendosi d'animo, ma ostentando, viceversa, una vivace presenza di spirito) Ne avrò molto piacere.

LAURINA

Grazie. *(Un breve silenzio.)* Mi fa il favore d'invitarmi a sedere?

VALERIA

Prego, prego.... S'accomodi pure....

LAURINA

(sedendo) E perchè non siede anche lei?... Tanto, glielo avverto, non me ne vado sùbito. Dobbiamo un po' discorrere. Segga.

VALERIA

(impallidendo) Ma sì.... Volentieri.... *(Siede, a una certa distanza, di fronte a Laurina.)*

(Ancora un silenzio.)

LAURINA

Dunque, io sono, anzitutto, una *cocotte*.

VALERIA

Oh!

LAURINA

Si scandalizza?

VALERIA

No. Trovo strano che lei si dia, da sè, della *cocotte.*

LAURINA

A scanso d'equivoci e di malintesi, io non intendo mica d'offendermi chiamandomi così. Non ci mancherebbe altro! Io mi voglio tanto bene! Come mi potrebbe saltare in mente di perdermi di rispetto? E poi, lei, credo, fa confusione. Io non ho detto d'essere una *cocotte* disonesta. E non l'ho detto, perchè non lo penso. So di essere una *cocotte* onestissima, io! Non ho mai ingannato, non ho mai mentito,

non ho mai fatto vedere lucciole per lanterne, non ho mai rovinato nessuno, non ho mai tolto un marito a una moglie, non ho mai tolto a un'amica o a una nemica nemmeno un gatto, nemmeno un pappagallo.... Oh, dica francamente: non le par giusto che io mi vanti del mio stato di servizio?

VALERIA

Ma, scusi, la ragione della sua visita qual'è? Non si sarà scomodata a venire da me solamente per darmi notizie della sua onestà.

LAURINA

Ha mostrato tanto desiderio di sapere chi sono!

VALERIA

Adesso, l'ho saputo. Passiamo oltre.

LAURINA

No, no. Abbia pazienza: non l'ha saputo che in parte. C'è dell'altro. Non desidera saperlo?

VALERIA

L'ascolto. Purchè non si dilunghi troppo.

LAURINA

Mi sbrigo in due parole. Ma non se le lasci sfuggire dall'orecchio. « Io sono... l'amante di Riccardo Negri ». Le giunge, forse, *nuovo nuovo nuovo* il nome di Riccardo Negri come le è giunto il mio?

VALERIA

(rodendosi) No... Riccardo Negri è un buon amico di mio marito.... Una persona un po' frivola, ma affettuosa, gentile, gar-

batissima.... Tutto sommato, un uomo eccellente....

LAURINA

Lo trova eccellente?

VALERIA

Certo. Non ho che a congratularmi con lei.

LAURINA

Ed io con lei. Perchè anche lei è la sua amante.

VALERIA

(con un soprassalto) Ma che cosa si permette di dire!?

LAURINA

La verità. Siamo tutte e due l'amante di quell'uomo eccellente. La sola diffe-

renza è questa: io da tre anni, lei da una settimana.

VALERIA

(scattando in piedi con uno sforzo di fierezza) Io non voglio tollerare un minuto di più la sua audacia....

LAURINA

(restando seduta) Mi mette alla porta? Padronissima. Badi, però, che se mi mette alla porta, io ritornerò per la finestra. E sarà un brutto ritorno! Parlerò con suo marito invece che con lei. Era la mia prima idea quella di parlare con suo marito. Poi mi sono detto: « Se il dottore me l'ammazza, io avrò l'incomodo del rimorso. Meglio cercare di sbarazzarmene con le buone. Meglio persuaderla, direttamente, che.... non deve rompermi le tasche. Farla ammazzare, perchè? Cent'anni di vita in

ottima salute e anche cento amori in barba al dottore Arletti, purchè non dia fastidio a me.» Questo, veda, mi son detto. Ma se lei preferisce il *patatrac* con l'analogo ammazzamento, pazienza! Io mi lascio mettere sùbito alla porta, dolentissima soltanto di pensare *(levandosi con un sospiro compassionevole)*... che forse non ci vedremo mai più!

VALERIA

(profondamente costernata e con la voce convulsa) Io non sono, io non sono l'amante di Riccardo Negri; ma se pure lo fossi, con quale diritto verrebbe lei a lamentarsene e a impedirmelo? Lei ha confessato di appartenere a una categoria di donne che non possono pretendere di accaparrare un uomo per tutta la vita e d'imporgli una catena come una moglie!

LAURINA

(tornando a sedere con pacatezza) Risegga anche lei. Risegga. Ha sfoderato un bel l'argomento. Bisogna per forza che sfoderi un po' io gli argomenti miei. Si segga senza preoccupazioni. Non le dirò delle insolenze, neanche se la sua faccina, così carina, ma così irritante, me le chiederà.

VALERIA

(non osa ribellarsi e si rassegna a risedere, ingoiando la bile.)

LAURINA

Io appartengo a quella categoria di donne, che, avendone fatte di tutti i colori, non possono pretendere... eccetera, eccetera, eccetera. Quindi, lei mi domanda: — « Con quale diritto... eccetera, eccetera, eccetera? ». Risposta: — « Senza

nessun diritto! ». Eh?... Cosa ha da osservare?... « *Senza nessun diritto!* ». Ma Riccardo Negri mi piace da tre anni, gli voglio bene da due anni e mezzo, gli sono fedele da due anni e tre mesi. Oltre di che, Riccardo Negri è ricco. Conclusione: non mi conviene di perderlo, e sono qui, senza nessun diritto, per farle sapere che non me lo lascerò prendere da lei. D'altronde, se noialtre non cominciamo a cavar fuori le armi corte, siamo spacciate. Le signore ci fanno, oramai, una concorrenza spietata. S'intende: esse contano non pochi vantaggi su noi. Soddisfano, per esempio, più di noi l'amor proprio degli uomini — che è, in sostanza, il solo amore di cui essi siano suscettibili —, e hanno poi il monopolio di tutti quei pregi che gli uomini scoprono solamente nella donna degli altri. L'unica debolezza delle signore è la paura terribile dello scandalo e della tragedia. Ebbene, visto che il suo contegno, cara signora, non mi fa sperare un

accomodamento amichevole, io profitto appunto della sua tremarella e ricorro alle minacce.

VALERIA

Un ricatto!

LAURINA

E sì. Un bel ricattino da brigante di strada maestra: « O Riccardo, o la vita! »

VALERIA

(affaticandosi in un'energia effimera) Ma lei s'inganna se crede che io tremi. Delle sue minacce non mi curo. No! No! Non me ne curo!... La sua denunzia troverà in mio marito....

LAURINA

Un imbecille?...

VALERIA

...un uomo che mi è devoto e che ripone in me una fiducia incrollabile!... *(Levandosi, di nuovo, con un ultimo tentativo di fierezza)* Lei, si regoli come vuole. Io non ho più nulla da dirle. *(Le passa dall'altro lato dandole le spalle.)*

LAURINA

(senza smuoversi) No, sa: non sono ancora disposta ad andarmene. E senta a me: non abbia fretta di mandarmi via. *(In tono affettuoso)* Glielo consiglio nel suo interesse. *(Prende la sedia dov'era seduta Valeria e gliel'avvicina, col fare d'una padrona di casa.)* Risegga. Risegga. Ma, caspiterina!, non capisce che non sono tanto grulla da presumere che una semplice denunzia mia farebbe crollare la fiducia che suo marito ripone in lei? Non le balena il dubbio che la mia denunzia

possa essere accompagnata... da qualche documento, dovuto alla sua imprudenza di novizia?

VALERIA

(si piega nelle ginocchia e risiede avvilita.)

LAURINA

Eh, cara signora, questi uomini abituati con noialtre sono sciatti, smemorati, leggeri, e non danno alcuna importanza a una lettera d'amore. *(Mettendosele, seduta, proprio accanto, confidenzialmente)* Sono capacissimi di dimenticarla in fondo a una saccoccia come un programmino di *café-concert* o come un fazzoletto.

VALERIA

(cerca di scostarsi un po'.)

LAURINA

(accostandosele sempre più a ogni parola) Ed ecco che quel pezzo di carta, che dovrebb' essere per loro una reliquia, può capitare nelle mani di chiunque abbia l'occasione... di vederli dormire saporitamente e la consuetudine di perquisire i loro abiti mentre essi dormono. Povera signora Valeria !... Quanta ingenuità in quella firma gettata come un sospiro in coda a una lettera... così compromettente !

VALERIA

(dibattendosi fra la stizza, il timore crescente e la pertinace speranza di poter fare a meno di arrendersi) Non è vero ! Non è vero ! Il signor Negri non poteva possedere nessuna lettera mia. Egli stesso ha certamente protestato....

LAURINA

Ma no! Non ha protestato, quell'angelo, perchè non ha avuto nessun sentore della mia perquisizione. Le pare che avrei commessa la bestialità di rivelargli il mio giochetto? Stamane ci siamo salutati come due sposini. Io graziosissima con lui, lui graziosissimo con me nella sua solita serenità angelica, e scommetterei che, mentre io e lei siamo sul punto di afferrarci per i capelli, quell'angelo sta a fare ungere i capelli suoi dal fido *coiffeur* per trovarsi qui tutto lucido e pronto... alle ore quindici. *(Mutando tono)* Dio la benedica! Lei dà degli appuntamenti amorosi sotto il tetto coniugale! E li dà, per giunta, in iscritto, con tanto di firma! Ha un bel coraggio, parola d'onore!

VALERIA

Menzogne! Infamie! Calunnie!... Questa lettera non esiste!...

LAURINA

Avrò il piacere di ricordargliela dalla prima all'ultima parola. L'ho imparata a mente, sa, ed è stato un bello sforzo di memoria, perchè è abbondante l'epistola. *(Ripetendo la lettera e assaporandone alcune frasi:)* « Riccardo mio, da una settimana io tradisco mio marito. Comprendi tu di quale peccato io mi macchio per te? » *(A lei)* Smacchieremo, smacchieremo.... *(Poi, continua:)* « Considera, o Riccardo, che i due pensieri culminanti di quest'uomo impareggiabile, che è una gloria della chirurgia italiana, sono il suo ospedale e sua moglie! » *(A lei:)* Evviva l'allegria!... *(Poi, continua:)* « Eppure io ti perdonerò d'avermelo fatto tradire se tu lascerai veramente, come mi hai promesso, quella *(indicando sè stessa)* donnaccia. Io ti sacrifico mio marito, tu puoi ben sacrificarmi una persona che vale tanto meno di lui. » *(A Valeria, sùbito:)* Come chirurgo,

ha ragione lei: valgo un po' meno. *(Continua:)* « Ti aspetto a casa alle quindici precise di domani. » *(A Valeria:)* Sarebbe alle quindici di oggi, cioè *(Guarda il suo orologetto)* fra mezz'ora. *(Continua:)* « Egli non ci sarà, perchè alle quindici deve tagliare una gamba. Ma, per qualunque evento, farai chiedere dal portinaio se ricevo. Caso mai ti si risponda che *non* ricevo, ciò significherà che *non* saremmo liberi. Sii sempre guardingo, Riccardo mio, perchè Lui, per un semplice sospetto, ammazzerebbe la tua... Valeria. » Dunque, sull'ammazzamento ci posso contare. *(Breve pausa.)* Vuole promettermi che da oggi innanzi lei non avrà più niente di comune con Riccardo Negri?

VALERIA

(scattando in piedi con un impeto inconsiderato) No! No! No! No!...

SCENA III.

IL DOTTOR ARLETTI

(entrando dal fondo, frettolosamente, col cappello in testa e le braccia protese verso la moglie :) Un abbraccio e un bacio a tutta velocità. *(Vedendo Laurina, si toglie il cappello e si ferma, seccato.)* Oh, perdoni....

LAURINA

(immediatamente alzandosi) Io sono....

VALERIA

La... la... la baronessa Corbari.

LAURINA

Appunto !... la baronessa Corbari.

IL DOTTOR ARLETTI

(a Valeria) Una visita per te ?...

VALERIA

(animandosi per una imperiosa necessità) No... la baronessa Corbari era venuta, veramente, per consultarti....

IL DOTTOR ARLETTI

(parlando con disordine e con fluidissima rapidità) Me ne duole, baronessa. Me ne duole. Me ne duole. Il mio domestico — già, quello lì è un ebete! — avrebbe dovuto dirle che io non ammetto d'essere consultato nel mio domicilio in ore che non siano quelle da me stabilite. Se sono qui in questo momento, non ci sono mica per essere consultato. Ci sono perchè, sempre che l'ospedale mi concede un attimo di libertà, io corro a vedere mia moglie. Due pensieri occupano supremamente la mia vita: — mia moglie e il mio ospedale. Ma alla buona Valeria, purtroppo, non posso dare che qualche ritaglio di tempo. Adesso, per esempio,

impossibile trattenermi a lungo. Impossibile! Impossibile! Alle quindici... *(Guarda il suo orologio.)*

LAURINA

(contemporaneamente, guarda il suo.)

VALERIA

(contemporaneamente, guarda il suo.)

IL DOTTOR ARLETTI

(continuando:)... alle quindici, devo tagliare....

LAURINA

Una gamba.

IL DOTTOR ARLETTI

Come lo sa?

VALERIA

Gliel'ho detto io, proprio per convincerla ch'era inutile sperare di consultarti oggi.

IL DOTTOR ARLETTI

Inutile, baronessa! Inutile! Inutile! Inutile!... Torni domani, nelle ore antimeridiane, e per oggi si rassegni. Tanto, non ha l'aria d'essere affetta da una grave malattia. Non mi pare che la sua vita sia in pericolo.

LAURINA

La mia no, ma... *(Vorrebbe indicare Valeria.)*

VALERIA

È molto preoccupata, molto apprensiva la baronessa....

IL DOTTOR ARLETTI

Ho inteso: neuropatica. La malattia di tutte le belle donne. Fino a domani, non ne morrà... spero. *(Licenziandola)* Arrivederla, a rivederla.... Non comprendo che cosa possa fare per una neuropatica un chirurgo... ma non si sa mai!... Se ci sarà da tagliare, taglieremo.... I miei rispetti, baronessa! I miei rispetti!...

LAURINA

Mi permetta, almeno, di darle *(sogguardando Valeria e sottolineando le parole)* la diagnosi scritta dal mio medico curante....

VALERIA

(ha una scossa.)

LAURINA

Potrà leggerla, potrà studiarsela, e poi, domani....

IL DOTTOR ARLETTI

O Dio, non ci sarà nulla di astruso. Ma se lei ci tiene, me la dia.

LAURINA

Sulla mia parola di baronessa, la faccenda è complicata, dottore mio!... È complicatissima!... Vedrà che per capire di che si tratta, dovrà raccogliersi, dovrà concentrarsi....

IL DOTTOR ARLETTI

Si sbrighi, però, baronessa! Per carità, si sbrighi!

LAURINA

(cerca nella sua borsetta e ne cava una busta chiusa. Consegnandola al dottore, dà un'occhiata significativa a Valeria.) Ecco qua.

VALERIA

(allibisce, barcolla e indietreggia di qualche passo per non farsi scorgere da suo marito.)

IL DOTTOR ARLETTI

(intascando la busta) Sta bene. Guarderò un po'.

LAURINA

A domani, dunque.

IL DOTTOR ARLETTI

A domani.

LAURINA

(accostandosi a Valeria) A lei, signora, tutti i miei ringraziamenti.... È stata così gentile con me.... Mi ha tenuto compagnia con tanta bontà.... Mi ha presentata a suo

marito così graziosamente.... Le sono molto grata.... Vorrei darle un bacio. Posso?

IL DOTTOR ARLETTI

(si agita e sbuffa.)

VALERIA

(livida) Ma certo.

LAURINA

(le bacia ambo le guance e poi le prende il mento come a una bimba.) Che musino!... *(Allontanandosi, le getta ancora un bacio con le dita.)* Ora sono contenta. *(E, inchinandosi)* Di nuovo, Dottore.

IL DOTTOR ARLETTI

(alzando la voce nervosamente) Di nuovo baronessa!...

LAURINA

(esce dal fondo.)

SCENA IV.

IL DOTTOR ARLETTI

In conclusione, questa baronessa è una seccatrice! Mi ha rubati i pochi minuti che avevo potuto destinare a te. Non glielo perdono. *(Guardando di nuovo l'orologio)* Sono già le quindici meno venti. Devo filare.

VALERIA

(dissimulando l'ansia che la soffoca) Sì, ma... voglio una grazia da te!

LAURINA

(è rimasta nascosta nella stanza contigua, e spia fra le portiere.)

IL DOTTOR ARLETTI

Una grazia da me?... Le grazie sono un patrimonio tuo. Comandami piuttosto, ed io ti obbedirò.

VALERIA

Un semplice capriccio....

IL DOTTOR ARLETTI

Ben venga il capriccio?

VALERIA

Dammi quella busta.

IL DOTTOR ARLETTI

La busta che m'ha consegnata la baronessa?

VALERIA

Sì, bravo, la busta che t'ha consegnato la baronessa.

IL DOTTOR ARLETTI

In verità, è un capriccio stupido.

VALERIA

Tutti i capricci sono stupidi.

IL DOTTOR ARLETTI

Non i tuoi.

VALERIA

Per una volta, lascia che abbia un capriccio stupido anch'io.

IL DOTTOR ARLETTI

Ma io non mi raccapezzo nemmeno approssimativamente. Quale interesse può

suscitare in te la diagnosi, complicata — come dice la baronessa — d'un mediconzolo qualunque?

VALERIA

No, vedi: non m'interrogare. Dammi quella busta, Filippo! Dammi quella busta, ti ripeto: è un capriccio... un capriccio puerile.... Anzi, vuoi saperlo?... È una superstizione. Non hai scorto qualche cosa di sinistro, qualche cosa di fatale?

IL DOTTOR ARLETTI

Dove?!

VALERIA

Nella fisonomia della baronessa....

IL DOTTOR ARLETTI

Io, no. M'è parsa semplicemente la fisonomia d'una pittima! E poi, tu hai addimostrata tanta simpatia per lei!...

VALERIA

Fingevo! Fingevo!... Credi a me, Filippo: quella busta ti porterà disgrazia....

IL DOTTOR ARLETTI

Ma sai che, non ostante la gran fretta che ho, mi fai venire una curiosità matta di vedere che diavolo sta scritto qui dentro?... *(Cava di tasca la busta.)*

VALERIA

(con un grido:) No, Filippo, non aprire!

IL DOTTOR ARLETTI

Ah, senti: una superstizione che ti fa diventare clorotica e tremante, non te la permetto, perbacco! Non te la permetto!... E per educarti a vincere queste morbosità balorde, mi voglio gustare da capo a fondo la diagnosi... « complicata ». *(Siede como-*

damente in un'ampia poltrona, inforca gli occhiali, e quindi lacera la busta.)

VALERIA

(sentendosi perduta, silenziosamente, cade ginocchioni, accanto a lui, ma un po' più indietro, non vista, in un atteggiamento di implorazione.)

LAURINA

(sporge fra le portiere il nasino irrequieto.)

IL DOTTOR ARLETTI

(stendendo il foglietto trovato nella busta, legge :) « Irritazione delle mucose del naso e della bocca....

VALERIA

(si drizza, immediatamente, in piedi.)

IL DOTTOR ARLETTI

...cagionata da un forte cimurro ». *(Gettando all'aria il foglietto e levandosi imbestialito)* Ma questa baronessa dei miei stivali si prende gioco di me!... È una cretina maleducata e impertinente che io non farò mai più entrare in casa mia!

LAURINA

(irrompe portando l'ombrellino orizzontalmente, col braccio teso in avanti.) Scusino tanto!... Ho dimenticato qui il mio ombrellino....

IL DOTTOR ARLETTI

(su tutte le furie) Ma se lo ha in mano il suo ombrellino!

LAURINA

Ah, già, non me n'ero accorta.

VALERIA

(è nuovamente allarmata.)

IL DOTTOR ARLETTI

(impennandosi e facendo la voce grossa) Insomma, signora baronessa!...

LAURINA

Dica.

IL DOTTOR ARLETTI

(col sangue agli occhi) Lo sa o non lo sa, lei, chi sono io?

LAURINA

Nessuno potrà mai saperlo meglio di me!

IL DOTTOR ARLETTI

(battendo col pugno sulla spalliera d'una sedia) E dunque, signora baronessa....

LAURINA

(troncandogli la parola) Si ricordi la gamba, dottore. *(E dando uno sguardo al suo orologetto, un altro a Valeria)* Ci vogliono soltanto quattro minuti per le quindici.

(Guardano rapidamente i loro orologi anche VALERIA e il DOTTORE ARLETTI.*)*

IL DOTTOR ARLETTI

Maledizione!... È vero! È vero!... Maledizione!... Maledizione!... *(Piglia il cappello, ed esce come un fulmine.)*

VALERIA

(si slancia verso Laurina.) Lei ha voluto rinunziare alla vendetta, lei ha voluto risparmiare un colpo atroce a mio marito,

un disastro irreparabile a me.... La sua generosità è stata così grande che....

LAURINA

No, no, cara signora. Ritiri il suo entusiasmo, perchè non mi spetta. Niente generosità da parte mia. Se io avessi consegnata all'ottimo dottore quella preziosa lettera, lei, sì, avrebbe potuto rimetterci la pelle, e anche in tal caso non so quel che ci avrei guadagnato io: una rivale morta può valere più d'una rivale viva; ma supponiamo, invece, che l'ottimo dottore si fosse limitato a farla rotolare per le scale.... Bell'affare per me! Lei sarebbe piombata sulle spalle di Riccardo Negri, e io sarei rimasta con un palmo di naso. Quella lettera lì, cara signora, è un cannoncino prodigioso che colpisce con più sicurezza... quando non è sparato. Difatti, finchè quella lettera sarà in mio possesso, ben conservata e nascosta, lei si guarderà

bene dal contendere uno *straccetto d'amoroso* a questa povera *cocottina*, alla quale lei medesima ha voluto dare, per un giorno, il titolo di baronessa... forse per avere l'illusione di non essersi troppo abbassata nel farle la concorrenza.

VALERIA

(esausta, annichilita) Disgraziatamente, ha ragione. Sono nelle sue mani. Mi piegherò.

SCENA V.

IL DOMESTICO

Signora....

LAURINA

(mostrando immediatamente l'ora del suo orologetto a Valeria) Le quindici precise!!!

VALERIA

Che c'è, Giuseppe?

IL DOMESTICO

Il signor Riccardo Negri ha fatto domandare dal portinajo se Vostra Eccellenza riceve.

VALERIA

...Non ricevo.

LAURINA

(sùbito) Perchè no? *(Al domestico:)* Riceve. Riceve. Dite che riceve.

IL DOMESTICO

Ma come c'entra, lei?!... Queste son cose dell'altro mondo!... *(Alla padrona:)* Che mi comanda di dire, Eccellenza?

LAURINA

(si accosta molto a Valeria e le parla, col sorriso sulle labbra, abbassando la voce e ricalcando le parole :) Lei avrà la squisita cortesia di far dire che riceve. È un piccolo favore che... non deve *negarmi.*

VALERIA

(tentando di ribellarsi) Ma io non voglio....

LAURINA

(con un piccolo gesto autoritario, troncandole la frase) Se me lo nega, guai! *(Si allontana un po', guardandola sempre con occhio comicamente minaccioso.)*

VALERIA

(tremando) Ho mutato idea, Giuseppe.... Ricevo.

LAURINA

(al domestico :) Avete visto?... Asinone!

IL DOMESTICO

(sbuffando, esce.)

VALERIA

(in uno scoppio d'angoscia) Ah, no! no! no! Non è possibile! Il martirio d'una conversazione in tre è superiore alle mie forze. Sarebbe troppo! Sarebbe troppo! E giacchè lei, naturalmente, si ostinerà a non andarsene, me ne vado io!

LAURINA

Davvero?!... Ma io non desideravo che questo!... Lei mi concede l'onore di sostituirla?!... Che gioia!... Vorrei darle un altro bacio.

VALERIA

(con una contrazione di disgusto, fugge per la porta a destra, chiudendola con violenza.)

SCENA VI.

LAURINA

Ora tocca a lui. *(Si sdraia, languidamente, sull'ampia poltrona, colle spalle ben voltate verso l'uscio di fondo e con la testolina atteggiata in modo che di là dalla spalliera non si scorge se non il cappello.)*

RICCARDO

(entra ansiosamente con un'aria galante e appassionata.)

LAURINA

(quando se lo sente avvicinare, torcendo tutto il corpiccino, si alza bruscamente per mostrarglisi di botto.) Eh?

RICCARDO

Eh!!... *(fa un salto indietro come se gli fosse scoppiata una bomba davanti ai piedi. Poi, senza por tempo in mezzo, se la dà a gambe.)*

(SIPARIO.)

INDICE.

Il Piccolo Santo — Dramma in cinque atti . . . . . Pag. 5
Ad armi corte — Commedia in un atto » 303

PQ
4807
R2A19
1909
v.8

Bracco, Roberto
Teatro

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY